



AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI CUNEO

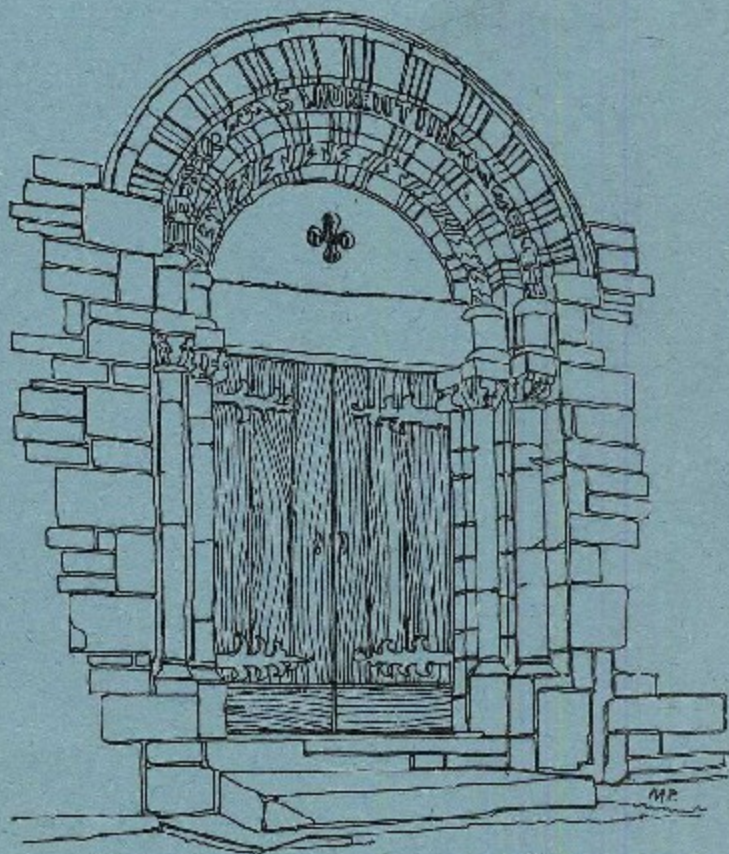
mario perotti

REPERTORIO

dei monumenti artistici
della provincia di cuneo

volume 1^a

TERRITORIO DELL'ANTICA
MARCA SALUZZESE



quaderno n° 32 (anno 1980)

a cura dell'ufficio studi e programmazione

Amministrazione della Provincia di Cuneo

REPERTORIO

DEI MONUMENTI ARTISTICI DELLA PROVINCIA DI CUNEO

Vol. 1°

Territorio dell'antica Marca saluzzese

Mario Perotti

Cuneo, settembre 1980

Quaderno N° 32

A cura dell' Ufficio Studi e Programmazione

La pubblicazione del presente Quaderno rientra in un impegno, da tempo perseguito dalla Amministrazione Provinciale, inteso a valorizzare ed a tutelare il patrimonio artistico della Provincia di Cuneo. La dispersione di competenze, la lentezza delle procedure e la cronica mancanza di fondi pubblici sono da sempre occasione e causa di un progressivo impoverimento di detto patrimonio.

Lo sono però anche nella misura in cui manca - purtroppo - una profonda coscienza sociale, anche a livello di privati, di riscoprire le testimonianze del passato, conoscerle e conservarle. Il primo passo sembra quindi quello di evidenziare e pubblicizzare queste vere e proprie ricchezze affinché si crei nei cittadini, negli Amministratori locali e nei tecnici incaricati di operare sul territorio, una "cultura" fatta di conoscenze precise del nostro tessuto storico-artistico in cui sono chiamati ad intervenire.

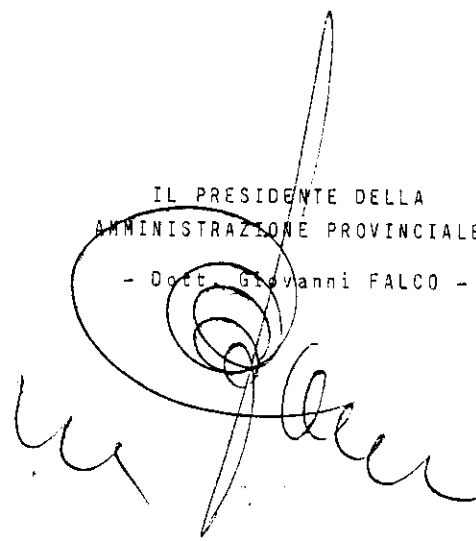
La ventennale fatica del Prof. PEROTTI corrisponde egregiamente a questo scopo e pertanto l'Amministrazione Provinciale è lieta di includere la presente ricerca storico-artistica nella collana dei propri "Quaderni di studio e programmazione".

La precisione dei riferimenti, l'ampiezza delle informazioni, la bellezza dei disegni che li accompagnano, ne fanno uno strumento prezioso di conoscenza e di cultura a tutti i livelli.

Nel porgere al Prof. PEROTTI le espressioni sincere di rallegramento per l'opera compiuta mi è doveroso aggiungere il ringraziamento più vivo per la sua collaborazione così preziosa quanto disinteressata, anch'essa una testimonianza viva di cultura civica.

Cuneo, settembre 1980

IL PRESIDENTE DELLA
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
- Dott. Giovanni FALCO -



RINGRAZIAMENTI

L'Autore desidera ringraziare la Presidenza dell'Amministrazione della Provincia di Cuneo per avergli data la possibilità di pubblicare una parte delle note vergate in venti anni di ricerche effettuate sul territorio della Provincia di Cuneo.

Ringrazia inoltre gli amici che gli hanno suggerito l'idea di pubblicare queste annotazioni e che hanno seguito sin dal primo momento ogni fase dell'opera nonchè il personale dell'Ufficio Programmazione dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo che ha curato con entusiasmo ed efficacia la pratica realizzazione del volume, contribuendo a darle forma e struttura.

Ringrazia, ancora, le persone che hanno voluto cortesemente permettergli di visitare ed ispezionare gli edifici privati o pubblici di cui erano, o sono, consignatari o proprietari. Questo ringraziamento accomuna, perchè troppo lungo sarebbe elencarli tutti, i Rev. Parroci, i Sindaci, i Segretari comunali, i Massari delle infinite cappelle sparse sul territorio, ed i privati. Un ringraziamento speciale va ai Signori proprietari dei castelli elencati in queste pagine per aver accordato il permesso d'ingresso e di studio.

AVVERTENZE

Le tavole allegate all'opera sono state eseguite su schizzi effettuati direttamente sul posto, oppure sono state dedotte da fotografie dell'archivio dell'autore. Alcune tavole non sono in scala per motivi d'impaginazione e pertanto le proporzioni reciproche degli oggetti riprodotti necessitano di controllo.

Nella trascrizione delle iscrizioni non è stato possibile riprodurre meccanicamente alcuni simboli spesso ricorrenti in esse. Pertanto non ricorrono nel testo le abbreviature per troncamento, per contrazione, le desinenze contratte ed alcuni segni convenzionali, tipici delle scritture medioevali.

La descrizione degli edifici di culto prende spunto dalla posizione del celebrante all'altare; pertanto "destra" e "sinistra" devono intendersi, salvo diversa indicazione, fissate in rapporto al sacerdote rivolto verso i fedeli.

DEDICA

il presente studio alla memoria del Dr. Giuseppe Giacinto Rossi, Medico Chirurgo, Ufficiale Sanitario di Cuneo, 1928 - 1958.

PRESENTAZIONE

Questa pubblicazione non intende essere una guida turistica, né un elenco di dati storici attinenti alle cose dell'arte del territorio cuneese che va dalla valle di Stura ai confini della Provincia di Torino e neppure una trattazione definitiva ed organica di quanto questo territorio possiede nelle cose attinenti alle arti figurative medievali.

Vuole piuttosto essere un primo tentativo di mappa, da porre in mano a coloro che per varie ragioni sono chiamati a conservare i beni artistici della Provincia di Cuneo, per renderli consci dell'importanza di questa loro missione e spingerli a dedicare l'attenzione e le risorse necessarie per la protezione e la salvaguardia di quanto di loro spettanza, siano essi Sindaci, Parroci, Presidenti di Enti Pubblici, o semplici privati. La pubblicazione si indirizza anche ai giovani, agli studenti, perchè prendendo visione di quanto una piccola porzione della Provincia di Cuneo può offrire, si sentano partecipi del grande impulso che in questi anni vien dato alla ricerca storico-artistica per far luce su un mondo passato e per il scoprimento delle cose ancora nascoste e per rivalutare una grande piaga italiana, sino ad ora considerata niente di più d'un deserto e quasi indegna di ben figurare nel contesto delle consorelle più apprezzate, perchè maggiormente conosciute. Come si vedrà sfogliando il manuale, la storia di questa terra non è stata avara di buoni artefici, così come non lo è stata di uomini preclari per ingegno, operosità, fantasia, tatto politico, erudizione. Le opere di intere generazioni di uomini sono tramandate da queste testimonianze, che solo in minima parte è stato possibile riprodurre, ma che non aspettano altro se non un cuore che le sappia apprezzare ed una mente che le sappia scandagliare.

Passeranno in queste pagine le cose utilissime create dalla mente pratica del montanaro a proteggere e decorare la sua alpestre abitazione; sfileranno le sobrie e rudi architetture romaniche fianco a fianco alle aggraziate e signorili realizzazioni gotiche, sino a travasarsi nella fioritura estiva delle opulenti e fastose dimore rinascimentali.

In questo vastissimo campo d'indagine qualche spazio è stato dato a cose quasi mai evidenziate per la difficoltà di reperimento di elementi di confronto, come ad esempio i fonti battesimali gotici, le poche croci rogazionali ancor sussistenti, i modelli di pilastature delle vie porticate antiche, le torri di vedetta, l'architettura pseudo-megalitica, le iscrizioni antiche.

Per non dar eccessiva prolissità alla pubblicazione le schede sono state contenute all'essenziale. Qualcosa di quanto elencato avrà subito mutamenti ed, ahimè, forse non sarà più rintracciabile in sito perchè disperso, distrutto o alienato per incompetenza di chi lo aveva in consegna o in

proprietà. A tal fine, per evitarne la dispersione e per non attirare l'interesse di poco scrupolosi ricercatori ed antiquari, non sono stati e elencati alcuni oggetti poco protetti, che pure avrebbero potuto ben figurare in queste schede, quali mobili, arredi ecclesiastici, argenterie, te le di epoca più recente, ecc..

Questa pubblicazione risente della fretta con cui è stata messa in piedi nel corso della primavera del corrente anno. Impostata nell'inverno del 1975 e portata a buon punto nell'apparato illustrativo, dovette attendere quattro anni nei cassetti capaci dell'Ufficio Programmazione della Amministrazione Provinciale di Cuneo stante l'impossibilità da parte dell'autore di condurla a termine. Ma cadute le condizioni che impedivano la ripresa del lavoro, coll'avvento del 1980 il travagliato iter ebbe conclusione. Licenziando alle stampe queste pagine, nessuno meglio dell'autore sa riconoscere i limiti dell'opera e, se non ne fosse sollecitato, prenderebbe ancor tempo per limarla e condurla a miglior forma.

Cuneo, 15 giugno 1980.

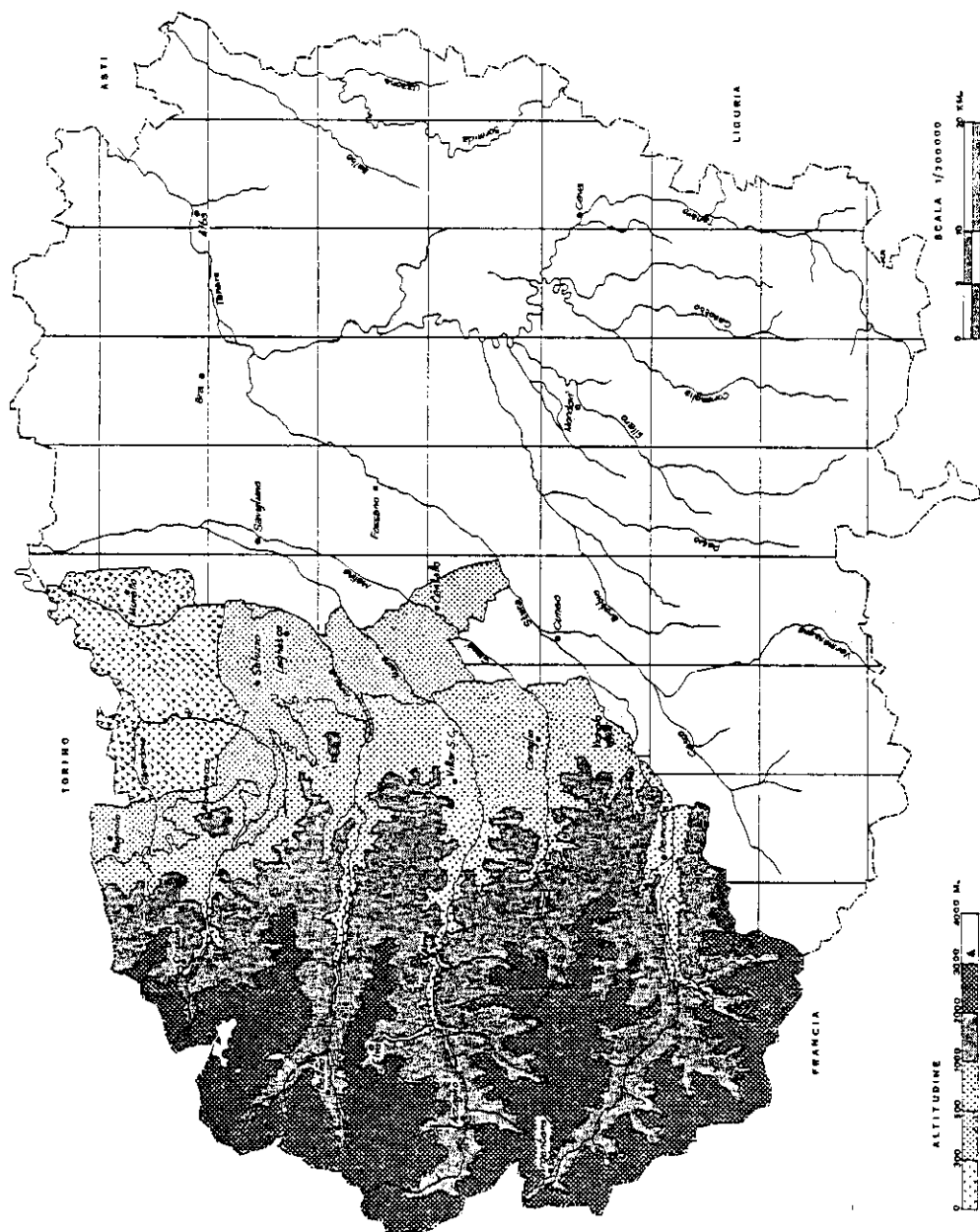
Mario Perotti

INDICE GENERALE

<u>VOLUME 1/a</u>	<u>TESTO</u>	<u>APPENDICE</u>
Carta del territorio interessato dalla trattazione	1	
Carta della morfologia del territorio	2	
Cenni introduttivi	3	
ACCEGLIO	19	401
AISONE	20	
X BAGNOLO PIEMONTE	20	
X BARGE	25	
X BELLINO	28	
BERNEZZO	31	
BERSEZIO	35	
X BRONDELLO	35	
BROSSASCO	38	
X BUSCA	44	
CANOSIO	57	
CARAGLIO	57	
CARAMAGNA	65	
CARDE'	66	
CARTIGNANO	67	
X CASTELDELFINO	68	
CASTELMAGNO	69	
CELLE MACRA	72	
CENTALLO	78	
CERVASCA	91	
CERVERE	93	
COSTIGLIOLE SALUZZO	94	
X CRISSOLO	99	
DEMONTE	100	
DRONERO	103	402
ELVA	114	
 <u>VOLUME 1/b</u>		
X ENVIE	125	
FESTIONA	126	
FRASSINO	127	
GAIOLA	-	403
X GAMBASCA	128	
ISASCA	128	
LAGNASCO	130	
LA MANTA	146	404

VIII

	<u>TESTO</u>	<u>APPENDICE</u>
MACRA	175	
MARMORA	181	
MARTINIANA PO	185	
MELLE	186	
MONTEMALE	187	
MONTEROSSO GRANA	190	
MURELLO	193	
ONCINO	195	
OSTANA	195	
PAESANA	195	
PAGNO	196	409
PIASCO	209	
PIETRAPORZIO	-	410
POCAPAGLIA	213	
POLONGHERA	214	
PRADLEVES	214	
PRAZZO	215	
REVELLO	216	
RIFREDDO	245	
ROCCASPARVERA	246	
ROSSANA	248	
RUFFIA	253	
 <u>VOLUME 1/c</u>		
SALUZZO	255	411
SAMPEYRE	324	
SAMBUCCO	-	413
SAN DAMIANO MACRA	332	
SANFRONT	338	
SAN PIETRO MONTEROSSO	340	
SAVIGLIANO	341	
SCARNAFIGI	342	
STROPPO	345	
TORRE S.GIORGIO	354	
VALGRANA	354	
VALMALA	369	
VENASCA	371	
VERZUOLO	372	
VIGNOLO	382	414
VILLAFALLETTO	383	
VILLANOVA SOLARO	386	
VILLAR S.COSTANZO	389	
VINADIO	398	



MORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'ARCHITETTURA PSEUDO-MEGALITICA

Chi percorre le alte valli del Maira e del Varaita s'imbatte sovente in tipiche case con portali di derivazione trilitica, nei quali alcuni elementi (piedritti ed architravi) sono a volte di eccezionali dimensioni.

Questa architettura montana non è stata ancora sufficientemente studiata e poichè è minacciata da inconsulte demolizioni, stanti le condizioni di abbandono degli edifici a seguito dello spopolamento delle vallate, sarebbe opportuna la formazione di un catasto apposito allo scopo di vincolare almeno gli esemplari più interessanti ed antichi.

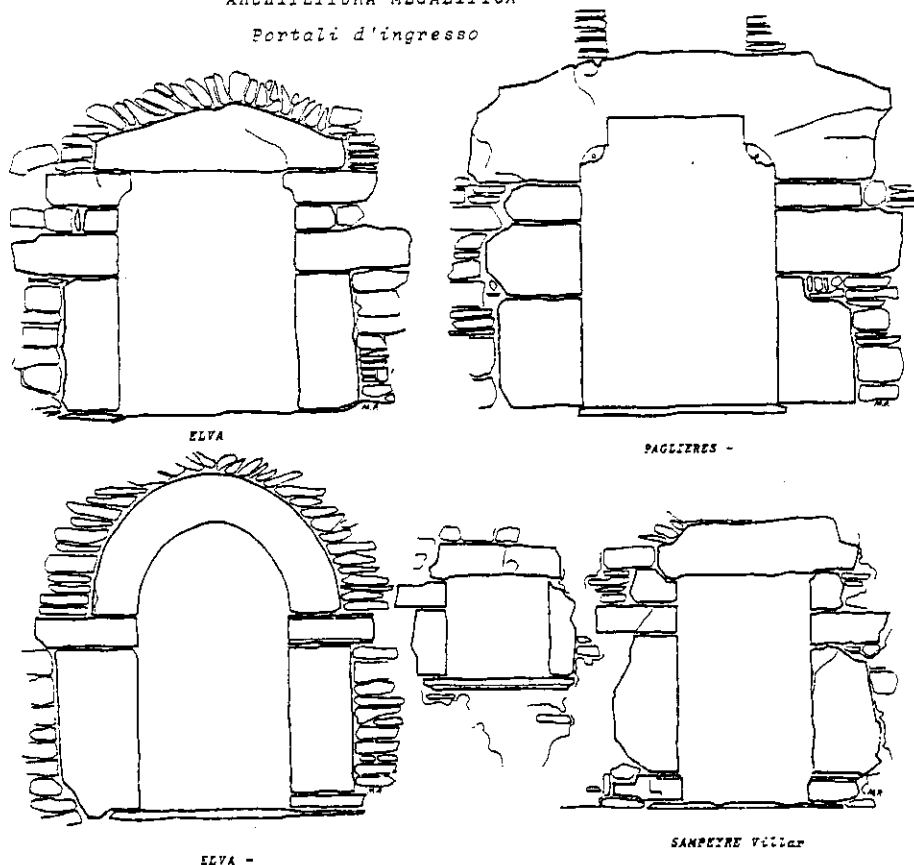
Nella tavola allegata si presentano quattro esemplari di portali a struttura pseudo-megalitica scelti per le spiccate differenziazioni delle forme e dei particolari, pur essendo tutti riconducibili ad un medesimo prototipo.

Nella porta di Elva si può notare la modanatura del guscio nei due conci che sottostanno all'architrave triangolare, derivazione chiara quant'altre mai dalla architettura classica, in quanto il profilo delle pietre soprammesse a formare i piedritti e della trabeazione soprastante è quello dell'intercolunnio dell'ordine dorico.

La porta della casa di Paglieres si distingue per l'enorme masso posto ad architrave e per le modanature eseguite quando già era stato posato in loco. La sagoma mistilinea che lo riduce in spessore al centro, oltre a definire con una certa grazia la luce della porta, ha dato modo agli artefici di inserirvi due testine umane di profilo, reminiscenza delle "têtes coupées" del mondo barbarico e dell'immagine di Giano Bifronte, prescelta a sostituire i trofei di guerra nel lento processo di civilizzazione delle popolazioni alpine. Questo esemplare di porta è notevole per le dimensioni davvero poco ordinarie dei massi impiegati.

ARCHITETTURA MEGALITICA

Portali d'ingresso



Un'altra porta di Elva è stata scelta perchè la pietra sagomata ad arco che sormonta i due piedritti lascia intravedere una variante alla struttura più arcaica. L'arco ha una lieve montata ed un andamento che si potrebbe dire ogivale, per cui potrebbe essere di un periodo storico successivo al Trecento. L'interesse è accentuato dalla constatazione che il manufatto è stato ricavato in quella forma da un unico blocco litoide con un paziente lavoro di adattamento.

Un quarto esempio viene portato a dimostrare che anche le finestre potevano esser costruite con le stesse caratteristiche dei portali. La casa di Villar Sampeyre utilizza per la finestra conci lapidei molto rozzi e quasi informi, ma il davanzale su cui poggiano è sagomato con una cura quasi eccessiva. Si notino anche i punti d'appoggio dell'architrave della porta, con le connessioni esattamente calcolate per far combaciare il pezzo più grande, utilizzato grezzo così come fu estratto dalla cava.

Anche nell'architettura di alcune chiese fu impiegato, con maggior finitura, questo sistema. Si veda ad esempio il portale della antica chiesa di S. Pietro di Stroppa, che sintetizza quanto è detto a proposito dell'arco di Elva e dei piedritti di altre porte.

Molto interessante è pure il sistema costruttivo messo in opera nell'antica pieve di Revello, oggi rovina cadente per l'incuria cui è stata votata.

PORTALI DELLE CHIESE

Le chiese antiche, a seconda dell'epoca in cui furono costruite si distinguono d'architettura romanica, gotica o rinascimentale. Le parti costitutive più importanti sono l'abside, il presbiterio, le navate, la facciata ed il campanile. Nel territorio preso in esame da questa monografia non esistono chiese con transetto (i soli esempi citabili potrebbero essere S. Maria della Valle e S. Costanzo sul Monte, ma ne sono stati privati già in antico). Pochissime (ad es. S. Giuliano di Foglianzane e S. Costanzo sul Monte) sono provviste di tiburio ottagonale.

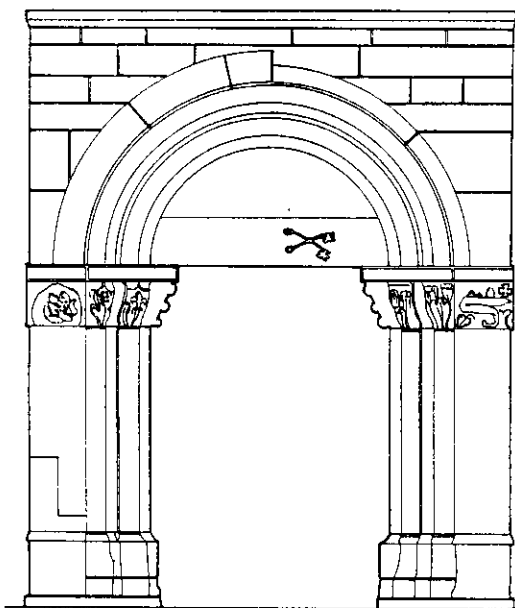
Generalmente le chiese d'architettura romanica sono state rimaneggiate o ricostruite in epoca gotica. Di esse si sono salvati in qualche caso i portali (Sampeyre, Villar Sampeyre ad es.), mentre facciate ed interno sono stati rifatti. Questi portali sono in masselli di pietra lavorati alla punta, ben connessi con sottili letti di calce, ornati di tante serie di capitellini e colonne quante sono le ghiere.

La decorazione dei capitelli è generalmente composta da elementi fitomorfi (foglie a forma di mani semichiuse, cespi di lattuga, panieri di derivazione classica) e da teste umane mozzate, schematizzate o meno a seconda dell'abilità dello scalpellino. A volte si ritrova un Atlante o Telamone a sostenere l'architrave, ma è soggetto piuttosto raro a causa delle distruzioni provocate dagli eventi bellici.

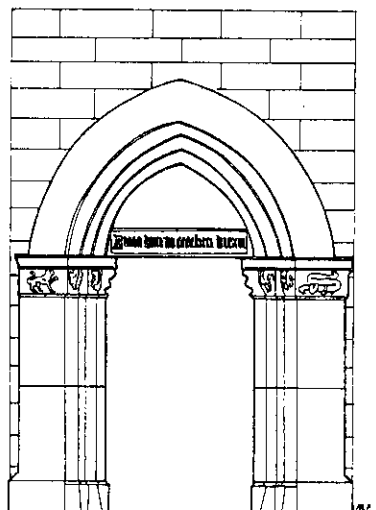
L'arco romanico è a tutto sesto, sagomato perfettamente nelle sue componenti. L'esemplare più antico ed esteticamente eccezionale per le sculture delle ghiere (ma non più tutto autentico) è quello di S. Lorenzo ai Colli di Saluzzo.

Le chiese gotiche formano la stragrande maggioranza degli edifici medioevali del territorio in esame e si possono ricondurre tutte ad un unico

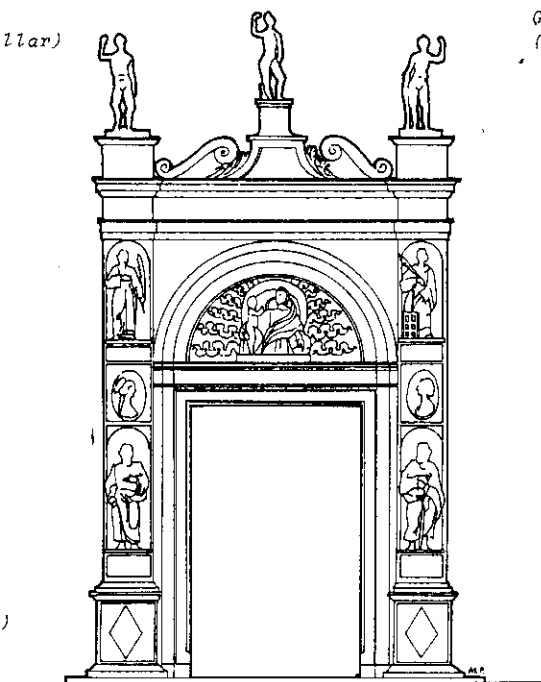
PORTALI DI CHIESE



Romanico
(Sampeyre, Fraz. Villar)



Gotico
(Sampeyre, 1462)



Rinascimento
(Revello, 1534)

prototipo. Quelle del primo periodo (Trecento) hanno un andamento verticale con fasci di colonne e capitelli ornamentali, da cui si dipartono le nervature delle volte a crociera conica, assai accentuate nei costoloni di mattoni sagomati. A differenza dell'epoca romanica il periodo gotico ha fatto molto uso di mattoni; soltanto dove era difficile l'approvvigionamento di questi si è usata la pietra locale, ed ancora in percentuale ridotta.

I portali gotici si distinguono per l'ogiva e per la cura con cui sono state eseguite le sculture della zona architravata. Confrontando alcuni esemplari si può notare che il trapasso dal romanico al gotico è avvenuto per gradi, probabilmente nel giro di appena due generazioni, in quanto forme decorative già in uso nel periodo più arcaico sono sopravvissute nell'altro più recente.

Non si sono ancora appurate le sedi delle maestranze che hanno elaborato questi manufatti di notevole respiro. Certamente si sono usate cave che permettevano un approvvigionamento rapido e relativamente economico, nell'ambito del territorio del Marchesato di Saluzzo ed a volte, nell'ambito dello stesso Comune ove l'opera era stata deliberata.

Verso la fine del Quattrocento si verificò un cambiamento radicale di gusto che condusse a realizzazioni edilizie quasi rivoluzionarie. Furono programmate e costruite chiese di grande cubatura destinate a valorizzare i più importanti centri urbani, in vista dell'erezione di Saluzzo in Diocesi autonoma da Torino. Mentre in Saluzzo medesima l'antica pieve romanica scompariva per lasciar posto alla nuova Collegiata gotica (che presto sarebbe divenuta Cattedrale), in Revello veniva posta la prima pietra della Collegiata, pur essa strutturalmente gotica, ma destinata ad accogliere un portale rinascimentale di grande effetto pittorico, che forse avrebbe generato un ripensamento generale se non fossero intervenute le calamità che portarono alla scomparsa del Marchesato ed al suo asservimento alla Francia e poi al ducato di Savoia.

CAMPANILI

I campanili delle chiese del territorio preso in esame e nel periodo storico compreso in questa monografia, si distinguono in romanici e gotici.

Un esemplare isolato, che si porta per le peculiarità strutturali e compositive, non ha avuto seguito. Si tratta del campanile in facciata alla chiesa quasi abbandonata di S. Costanzo di Vignolo, che i documenti dicono dipendenza dell'abbazia francese di Saint-Chaffre del Velay nel sec. XI.

Le pareti esterne intonacate nascondono un'apparecchiatura di conci streggiati e forse anche filari di mattoni, le aperture tamponate e la cella campanaria scapitozzata non permettono una facile lettura della costruzione, che deve esser esaminata dall'interno per avere qualche dettaglio più netto. E' chiaro comunque che si tratta di maestranze non autoctone; di qui l'originalità delle forme e l'interesse per un suo restauro.

Sono invece un prodotto delle corporazioni muratorie locali le linee compositive del campanile di S. Massimo di Revello, cui si fa riferimento per avere una esatta idea del campanile-tipo dell'epoca romanica.

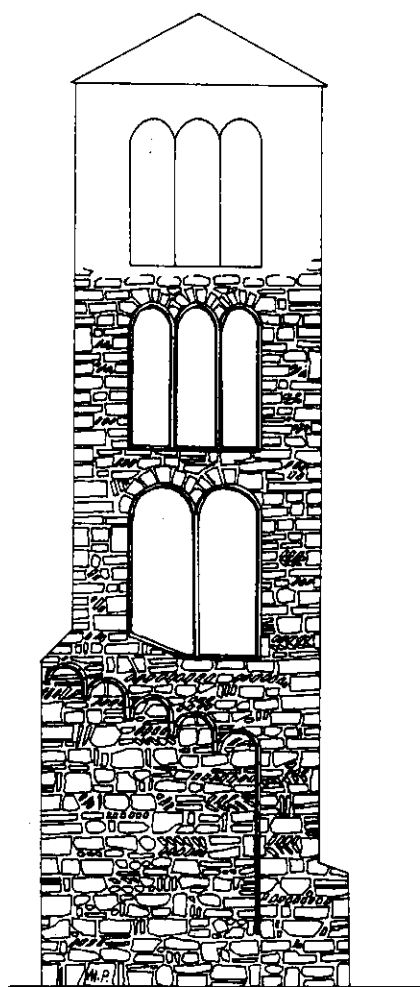
A pianta quadrata, con quattro lesene angolari, la costruzione si sviluppa su cinque piani determinati da archetti a tutto centro e fasce marcapiano. Ogni piano è illuminato da una monofora di sezione sempre più ampia, fino alla cella campanaria che ha una bifora ben proporzionata. La pietra, sgrossata o squadrata, domina percentualmente sui pochi mattoni, usati principalmente nella costruzione degli archetti a tutto sesto e negli sguanci delle monofore. La copertura è tipica dei campanili romanici di tutta Italia.

In epoca gotica si assiste invece ad una ristrutturazione dell'insieme. Si eliminano generalmente le paraste angolari sostituendovi grandi conci lapidei alternati a filari di mattoni ed a pietrame sbrecciato; gli ar-

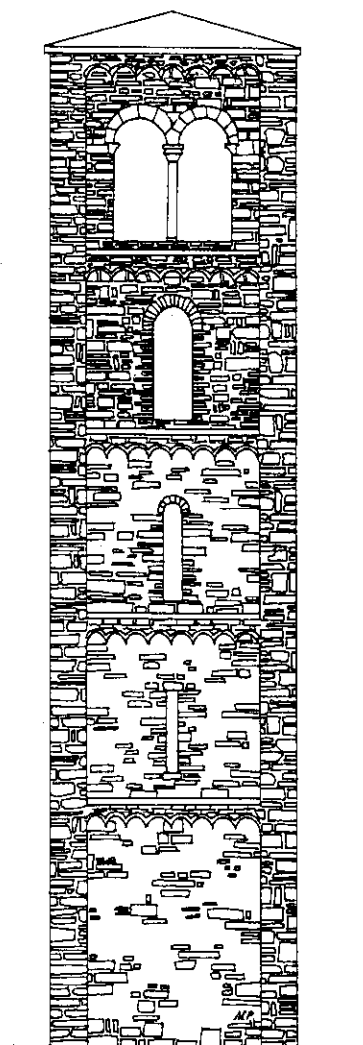
chietti marcapiano sono o più radi (specie nelle alte valli) oppure evidenziati al massimo con arcatelle ogivali in cotto (generalmente nelle chiese di pianura); le monofore partono molto più in alto che prima; la cella campanaria è molto ariosa, generalmente determinata da una bifora per faccia ed il coronamento si fa notare per una fascia di archetti in cotto, oppure da un apparecchio di mattoni aggettanti, posti di punta obliquamente.

La caratteristica saliente del campanile gotico sta nell'altissima cuspidata, il più delle volte ottagonata, attornata da quattro colonnette cuspidate in mattoni, al cui sommo la croce sostituisce (per la povertà di mezzi) il "fleuron" o fiore cruciforme.

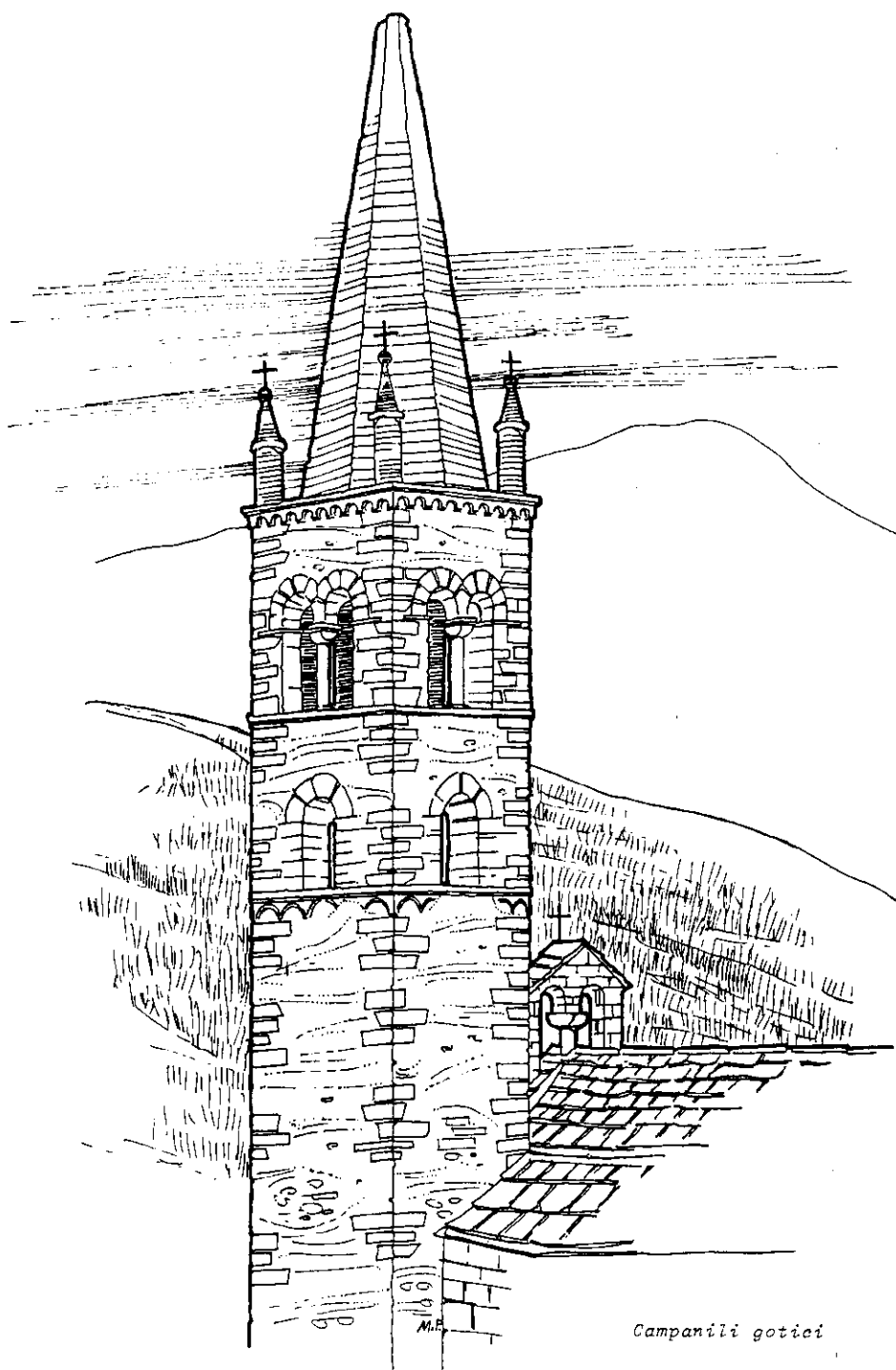
Campanili romanici



VIGNOLO - S. Costanzo



REVELLO - S. Massimo



Campanili gotici

STROPPO - San Peyre

L'esemplare più interessante di questa serie di campanili è senz'altro quello di S. Giovanni di Saluzzo (chiesa marchionale, 1376); per quelli delle vallate alpine si fa riferimento a S. Peyre di Stroppio.

Esistono pure alcuni campanili a vela. Per il tipo si veda la tavola dedicata a S. Peyre di Stroppio, che abbina l'uno e l'altro modello.

FONTI BATTESIMALI

Moltissime chiese posseggono fonti battesimali antichi. Si è voluto dare qui una tavola sinottica dei tipi più rappresentativi. Molti fonti sono datati. Lo "jus fontis" che fino allo scadere del Trecento era appannaggio delle chiese plebane fu esteso alle parrocchie agli inizi del Quattrocento. Non c'è un fonte datato anteriormente al 1440 e quelli non datati, seppure abbiano caratteristiche tipologiche tardo-romaniche, non dovrebbero essere precedenti a questa data.

L'esemplare più notevole per dimensioni, decorazione, forma e tipo di calligrafia è senz'altro il fonte di Elva, che sembra molto più arcaico di quanto non sia.

Altro bell'esemplare, preludente le forme che saranno rese comuni dalla officina degli Zabneri di Pagliero, si trova a Marmora. Anche in questo si notano elementi tardoromanici, ma non sembra possibile farlo risalire a prima del Quattrocento.

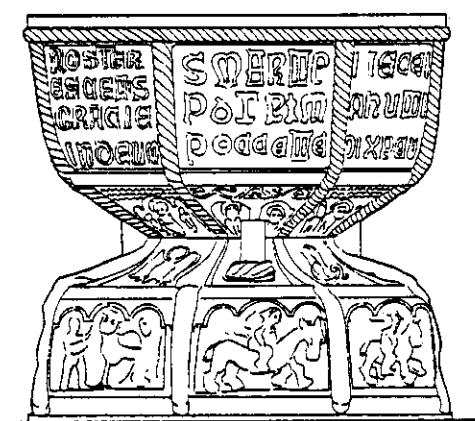
Il fonte di Paglieres è eccezionale per forma e per qualità di marmo impiegato, ma non ha trovato fortuna presso lapidici e clero. Si tratta di un esemplare unico nel suo genere.

Anche per quello di Martiniana, datato 1442, si è trattato di un prototipo senza ulteriori sviluppi. A parte la forma a calice largo e basso, è notevole per gli anelli a torciglione che determinano le varie parti, ma soprattutto per le sculture del piede, ove compaiono, a fianco di simboli cristiani anche le "teste mozze" di significato esoterico.

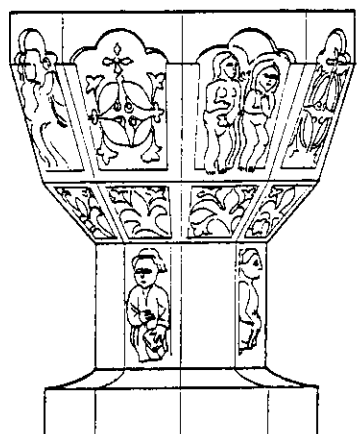
Infine sono presentati due modelli tipici della bottega dei Fratelli Zabneri di Pagliero, che nell'arco di circa settant'anni (1450/1520) ha avuto la privativa nella fornitura di questo manufatto.

L'esemplare di Valgrana piuttosto tozzo di linee e squadrato nelle sfaccettature, con decorazione sobria ma pesante, si pone ai primi anni dell'attività dell'officina (1456); l'altro, molto più snello e gentile, più gotico, sta a metà dell'arco della produzione e sintetizza molto bene il processo evolutivo affermatosi all'interno di essa.

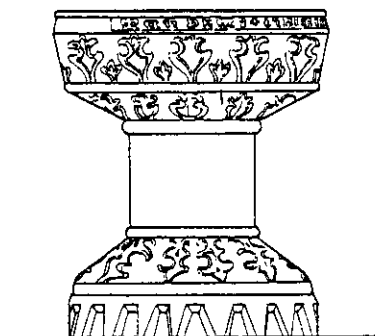
I FONTI BATTESIMALI



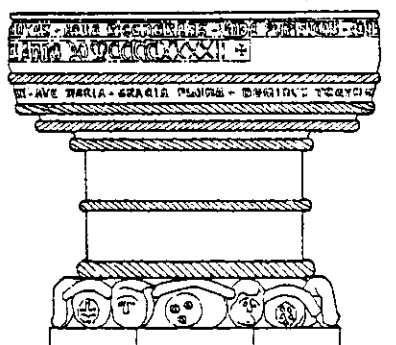
Riva



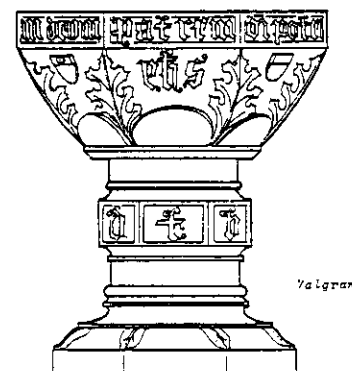
Nazario



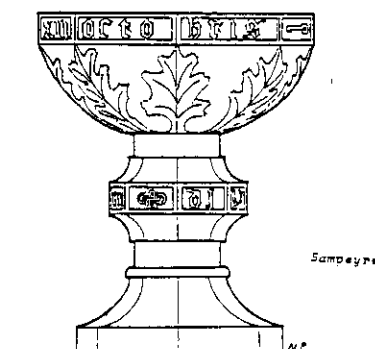
Pagliaro



Martiniana Po

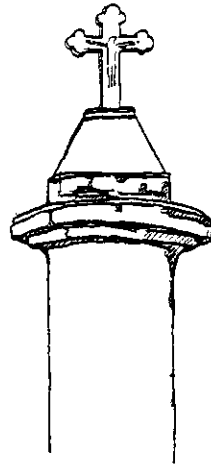


Valgrana

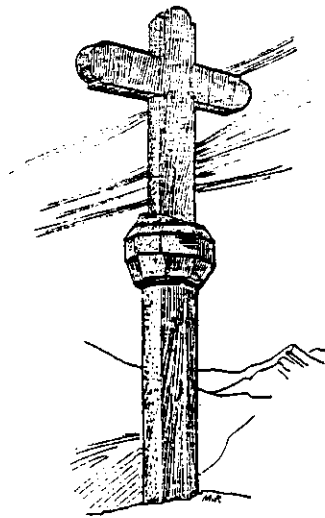


Sampayre

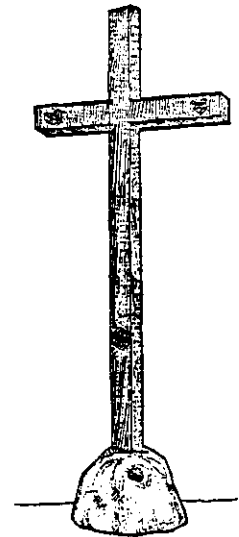
LE CROCI



SANPEIRE Villaretto



FAGLIERO



SANPEIRE, Villar

LE CROCI

Nonostante i torbidi che hanno funestato la vita delle vallate a partire dal Cinquecento, molte sono ancora le croci rogazionali in pietra (quelle in ferro sono state poste a ricordo delle altre distrutte) collocate in prossimità delle chiese. La loro origine dev'essere ricercata nel corso del Secolo XV°, quando tacitamente fu disapprovata l'usanza antichissima di decorare portali o altre parti degli edifici sacri con le immagini antropomorfe delle "teste mozzate", che altro non erano se non rimasugli del culto barbarico della forza virile, che già si era voluto affievolire in un primo momento mediante la identificazione con la figura benevola del mese di Gennaio, col quale l'anno solare s'apriva.

Queste croci sono in un certo qual senso anche un "revival" delle usanze cristiane irlandesi, esportate nella zona dall'irradiazione culturale dell'abbazia di Bobbio tramite la potente abbazia di Pedona (Borgo San Damazzo) che fu dipendenza di questa matrice per lungo tempo. In quanto alla forma, la croce che più s'avvicina ai prototipi irlandesi è senz'altro quella di S. Peyre di Stroppa, datata 1461. Come le altre, posa su un basamento ottagonale sfaccettato e troncoconico e si sviluppa verticalmente su un esile gambo sino al rigonfiamento anulare biconico sul quale è collocata la croce istoriata. Il gambo racchiude inoltre elementi compositivi dei bastoni pastorali irlandesi (la tipica sfaccettatura dei *po mi cloisonnés*).

Nella tavola sono presentati modelli di differente fattura e materiale per dimostrare come il prototipo abbia subito nel corso di neppure un secolo numerose varianti.



REVELLO-S. Giovanni

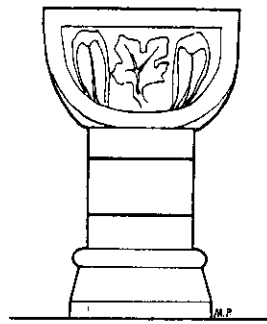
CHIESE ANTICHE DISTRUTTE O PERICOLANTI

La tavola che si allega rende abbastanza bene la situazione riscontrata nel 1976 nella ex chiesa pievana di Revello.

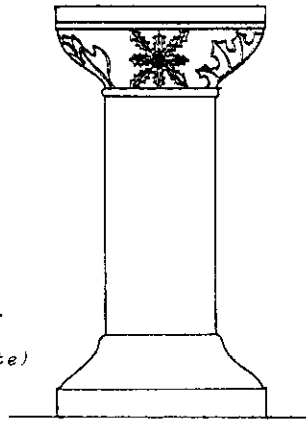
Come questa, molte altre chiese e cappelle sono crollate ed altre sono molto prossime al tracollo.

E' una situazione che richiede ingenti capitali, e che può essere affrontata solo se le Amministrazioni locali si renderanno conto che la scomparsa di questi edifici è anche un impoverimento dei paesi e dei Comuni, in quanto le opere d'arte che contengono (ed è difficile che una costruzione sacra del Medioevo non ne possieda, visibili o nascoste) sono irripetibili.

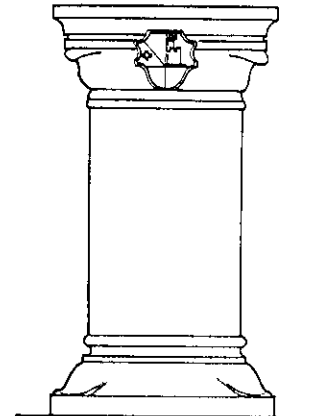
E' necessario si crei una mentalità nuova negli amministratori civili e ecclesiastici al riguardo delle cose d'arte locale. In tutto il mondo si stanno rivalutando i beni culturali. Pensiamo solo cosa non si farebbe nei Paesi culturalmente più avanzati se possedessero un territorio ricco di testimonianze storiche come quello saluzzese.



TARDOROMANICO (Demonte)



GOTICO (Dronero)



RINASCIMENTO (Demonte)

LE VIE PORTICATE

Sono numerose in Provincia di Cuneo le cittadine che posseggono vie porticate. L'uso proviene dal Medioevo e dall'occupazione d'una parte del sedime stradale con tettoie dal tetto di paglia quale ricovero delle bestie da soma. In secondo tempo le tettoie furono trasformate in avancorpi lignei ed infine inglobate nelle case di abitazione.

I portici che ne derivarono servivano egregiamente come riparo durante i rigidi e nevosi inverni. Città come Cuneo hanno fatto dei portici uno dei più caratteristici elementi dell'urbanistica locale.

Nella tavola si portano tre esempi di colonne riscontrabili nelle vie porticate dell'area presa in esame.

L'esemplare tardoromanico di Demonte presenta un capitello cubico istoriato sulla quattro faccie con motivi fitomorfi stilizzati e simboli araldici che si ricollegano alla signoria angioina su questa parte di Piemonte.

Per il gotico è stata prescelta una colonna dei portici di Dronero, nel cui capitello sono alternati tipici esemplari della flora alpina, fra i quali spicca per bellezza d'esecuzione e rarità di soggetto un grosso cardo selvatico.

Ancora da Demonte proviene il modello di colonna rinascimentale, che testimonia del protrarsi nei secoli dell'uso delle vie porticate e della necessità di mantenerle in buono stato e di abbellirle. E' un esemplare molto tozzo, con le lingue salvaspigolo sulla base (retaggio del periodo gotico) ed il capitello assai schiacciato. Le modanature sono assai proporzionate. Porta due piccoli scudi mistilinei, uno dei quali ha avuto abraso gli smalti. Questa colonna era inglobata in una struttura muraria che la nascondeva alla vista. Torna a proposito questo esempio per ricordare alle Amministrazioni Civiche che sarebbe necessario, prima di concedere permessi di demolizione di case antiche, asseverare se non nascondano strutture, sculture o dipinti parietali di valore artistico.

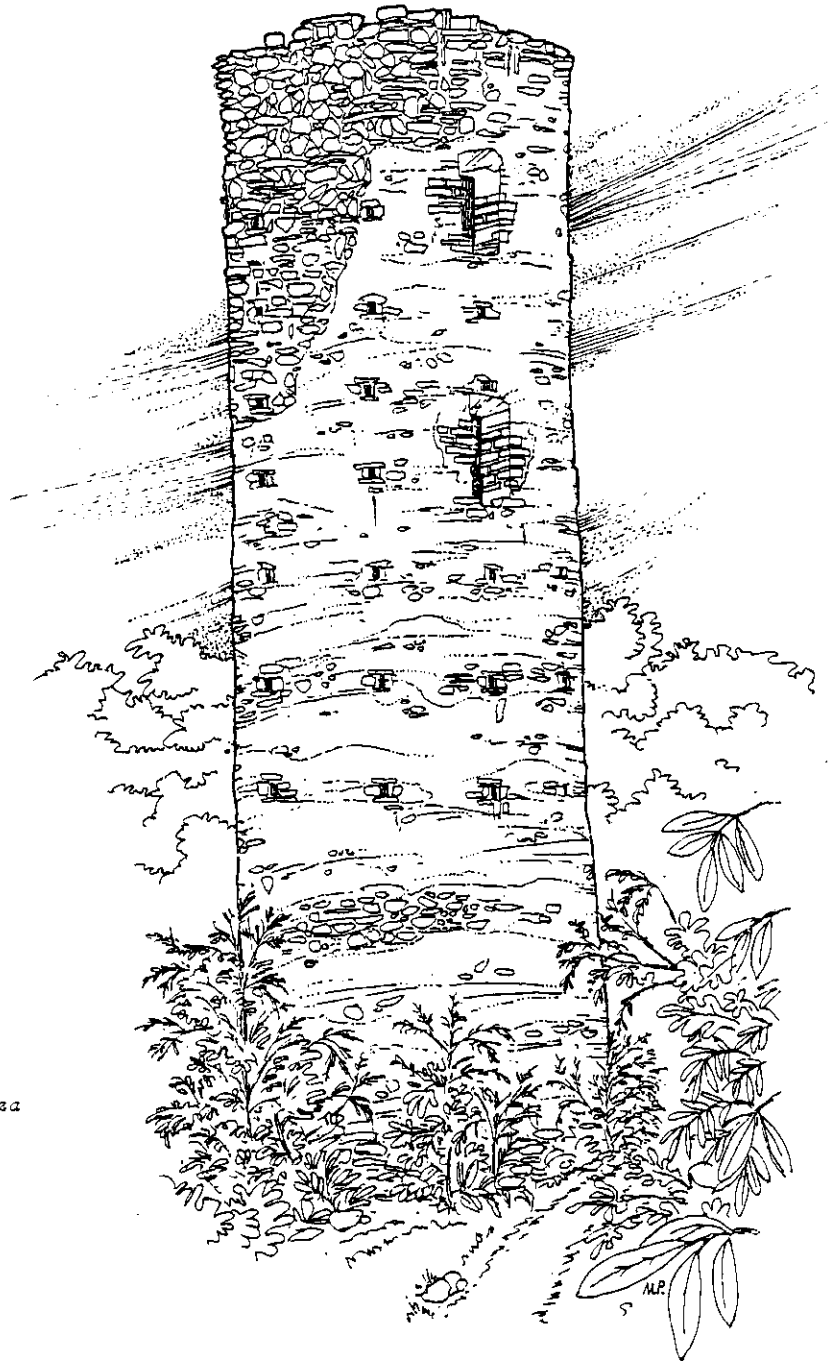
LE TORRI DI VEDETTA

Un lascito dell'età medioevale sono queste torri di avvistamento che formarono un intricato ma logico tessuto a fianco ed a protezione dei castelli. Nella Provincia di Cuneo si possono riconoscere alcuni sistemi, imperniati sui castelli di Saluzzo (per il Marchesato), sulla Langa (per il Marchesato del Monferrato), sulle valli del Tanaro (per l'entroterra Ligure e la contea di Tenda).

Nel caso specifico del territorio qui esaminato si può dire che le torri di vedetta avevano centro nella Castiglia di Saluzzo e si diramavano verso le vallate del Maira, Grana, Varaita, Po. Con il sistema dei segnali luminosi era possibile trasmettere notizie a velocità altissima, attraverso zone rese impervie dalla fitta vegetazione, dalla mancanza di idonee strade e dai fiumi sovente impraticabili. Poichè le torri sopravvissute posseggono finestre orientate è pensabile che la trasmissione e la ricezione dei dispacci seguisse un iter predisposto e vincolato. La caduta di una di queste torri in mano nemica significava a volte l'interruzione della catena di comunicazioni.

Si presenta qui una delle torri più interessanti, perchè posta a fianco di un guado. Il sistema entro cui era inserita faceva perno sul potente castello di Montemale, dal quale i Saluzzo dominavano la valle del Grana, Dronero e controllavano la pianura del Comune di Cuneo.

Dronero,
La Torrazza



LE TORRI DI VEDETTA

A C C E G L I OCASA PRIVATA NEL CONCENTRICO

Questa casa aveva in facciata al piano della strada un affresco in cui comparivano due cavalieri torneanti, inquadrati da alcuni scudetti araldici dei Saluzzo, Monferrato, Costanzia di Costigliole e Berardi di S.Damiano. E' descritto in Manuel "Memorie Storiche di Dronero e Val Maira" tomo I° pag. 241.

"Di tempo assai posteriore ... ed interessante ... è la pittura a fresco esistente sopra la parete esterna di una casa in Acceglio. Sopra un fondo scaccato di rosso ed argento due cavalieri armati di tutto punto a visiera calata ma con armi cortesi vanno ad incontrarsi; in mezzo sta ritta in piedi una figura femminile colle braccia protese. Sovrasta l'aquila coronata d'oro dell'impero, ghermendo col destro artiglio lo scudo d'argento al capo azzurro di Saluzzo e col sinistro lo scudo d'argento al capo rosso di Monferrato. Alquanto più sottò sono l'arma trinciata di rosso ed argento alla banda d'azzurro dei Berardi di S.Damiano e quella delle dieci coste d'oro in campo rosso dei Costanzia Signori di Costigliole ..."

Verso il 1934/35 il proprietario lo distrusse quasi completamente per far luogo ad una porta di magazzino.

Restano visibili due scudetti (Costanzia e Berardi) ed un frammento della decorazione di sfondo, a scacchi bianchi e neri.

Pare non sussistano fotografie dell'affresco antecedenti la sua distruzione. Dai frammenti residui sembra ragionevole una collocazione agli inizi del Quattrocento.

CASA PRIVATA NEL CONCENTRICO

Pare fosse originariamente in proprietà dei Berardi di S.Damiano. Possiede finestre bifore a tutti i piani e sui due lati, con colonnine e capitelli in pietra locale, ben scolpite, a spigoli molto accentuati. Fra due finestre è visibile un affresco del pittore M.Olivero, datato 1900, in stile liberty.

CASA DELLA TRATTORIA DELLA POSTA

Le colonne del porticato sono completate da capitelli di stile romanico con teste umane nei quattro spigoli. Il modo di lavorazione e di levigatura della pietra fa propendere per una datazione vicina al periodo gotico locale, ossia al 1300 molto avanzato.

* vedi anche a pag. 401

A I S O N E

PARROCCHIALE (Natività di Maria)

La chiesa attuale è un rifacimento della antica costruzione in stile romanico e non presenta elementi particolarmente interessanti per la storia dell'arte antica in valle Stura. Il campanile è unico resto del primitivo edificio. Questa torre campanaria è uno dei più interessanti documenti dell'edilizia religiosa del periodo romanico nella zona. Si sviluppa su cinque piani e su pianta quadrata. Archetti marcapiano a tutto sesto, inquadrati da lesene angolari a lieve sporgenza scandiscono l'elevato. Le bifore e monofore sono ingentilite da colonnine sormontate da capitelli a stampella. L'altissima cuspide piramidale rivestita di ardesia è un motivo poco frequente nel territorio cuneese e s'avvicina al tipo in uso nelle alte quote della confinante antica diocesi di Embrun.

Nel battistero è conservato il fonte battesimale gotico, della serie "Zabrieri", ornato di uno scudetto di Savoia e di una iscrizione latina.

Un piccolo acquasantino settecentesco in porfido nero, con una fogliolina di platano a rilievo sulla facciata esterna, è murato presso l'ingresso secondario della chiesa.

B A G N O L O P. T E

TORRE CAMPANARIA

È una delle più imponenti costruzioni del genere esistenti nella Provincia di Cuneo. Isolata totalmente dagli edifici che l'attorniano, spicca colossale contro il cielo, e l'effetto di verticalismo dei suoi piani è ancora accentuato dall'altissima cuspide contornata da quattro pilastri in cotto. Le finestre sono archiacute e tutta l'architettura è impregnata di elementi gotici, ma non è difficile intravedere il substrato edilizio di ispirazione romanica.

CAPPELLA SULLA VIA DI VILLARETTO

Non contiene pitture medievali o altre cose d'arte di quel periodo.

CHIESA PARROCCHIALE DI VILLARETTO

L'antica è stata abbattuta per far posto all'attuale costruzione ottocentesca, fredda ed alquanto insipida. Da questa chiesa proviene il trittico dell'Epifania datato 1530, di Giacobino Longo, già esposto a Casa Cavassa in Saluzzo. La chiesa attuale non possiede cose d'arte medioevale.

S. GIOVANNI BATTISTA DEL VILLARO

Costruzione gotica a tre navate con abside a spicchi e campanile in facciata, decorata in stile non pertinente all'architettura. Le colonne delle navate sono in mattoni e pietrame, cilindriche, tozze e senza capitelli. Una conserva un affresco molto rovinato, rappresentante una santa stante, rivolta a destra, in mano un libro chiuso ed in atto di ricevere l'offerta d'un cestello di frutta da parte di un fedele riprodotto in scala minore. L'affresco è incassato di qualche centimetro rispetto alla circonferenza odierna della colonna; verosimilmente altri affreschi sono stati sommersi dai lavori di rifacimento delle colonne. Opera di livello mediocre, seconda metà del Quattrocento.

L'absidiola destra (come la sinistra) è stata ridotta e modificata. Sino al 1974 conservava una splendida tavola contornata da una imponente cornice dorata ed intagliata di stile del tardo rinascimento. Nella predella, una breve iscrizione in carattere corsivo dice: 7 Maj ... 1539.

Le condizioni della tavola erano quasi perfette. Vi era rappresentata la Madonna in trono fra quattro angioletti musicanti, sotto un baldacchino a frange rosse. Il manto della Madonna era trapunto di stelle d'oro. Il bambino, ritto in piedi, risultava vestito d'una tunicella trasparentissima. Gli ornati geometrici e l'impostazione generale la collocano nell'orbita di Gandolfino da Roreto. Nella predella alcuni gruppi di oranti dei due sessi, abbigliati alla moda del primo '500 muovevano verso S. Giovanni Battista che li presentava alla Madonna collocata al centro.

A lato di questa tavola: tela dell'ultimo '500 o del primo '600 avente per soggetto l'Apocalisse: turbinosi movimenti di figure.

Nell'abside, sospeso all'altezza della conca, crocifisso ligneo quattrocentesco, di un crudo realismo fisico, avente qualche analogia con quelli coevi di Revello e Costigliole, forse ridipinto e con dorature antiche.

Dietro l'altare: serie di pannelli in legno con l'Ultima Cena. Primo '600.

Sull'altare maggiore: tabernacolo monumentale in legno scolpito e dorato, molto elaborato nelle architetture ed assai slanciato verticalmente, simile, ma un po' meno ricco d'ornati, a quello della chiesa di S. Giovanni di Saluzzo. 1550?

PALAZZO DEI CONTI MALINGRI

Sulla facciata verso il parco: quattro figure di armigeri, al doppio del naturale, in grisaille. Due sono assai ben conservate, le restanti in gran parte sotto scialbo. In origine forse erano in maggior numero: bisognerebbe procedere a scrostamenti dello scialbo. La meglio conservata raffigura un armato appoggiato ad una picca, vestito di armatura completa (pettorale, cosciale, fiancali, ginocchietto, manopole) sulla quale porta un corto gonnellino pieghettato ed una camicia a manica lunga. In testa ha un cappello a turbante con piume di struzzo, di foggia nordica. La faccia è paffuta, occhi grandi, bocca quasi sorridente, naso ben delineato, capelli a riccioli e boccoli. Una catenella a tre giri orna il collo. Figura virile molto slanciata e ben proporzionata.



BAGNOLO - Castello Malingri

Affresco Monocromo - Guerrieri

La seconda è di profilo, parzialmente sotto scialbo e forse perduta nel viso e nel braccio destro. Rappresenta un soldato vestito di corazza completa e cotta di maglia. Il pittore ha indugiato sui particolari come la profoma leonina sullo spallaccio, l'ornamentazione a girali vegetali



BAGNOLO - Castello Malingri

Cappella Gentilizia - Andata al Calvario (affresco)

sul pettorale, le squame metalliche della corazzatura, ecc. Per l'attribuzione: si tratta di un maestro ancora non individuato, di cui non si sono reperite altre opere di pittura. Stile molto vicino a quello del più conosciuto Hans Clemer (alias "Maestro d'Elva") ma con minore legnosità di segno. La datazione dell'opera, può farsi risalire all'ultimo quarto del XV° secolo. Le analogie più strette si trovano nel ciclo pittorico della Casa David in Saluzzo, Via Valoria inferiore. Rimarchevole complesso pittorico in cui si scorge un ultimo afflato dello stile "cortese" delle miniature del Chevalier Errant e dei freschi di La Manta.

Sempre sulla stessa facciata, un po' discosto dalla prima figura d'armato: Madonna e figlio, piccolo quadretto a fresco la cui vivace policromia spicca sul bianco latte dell'insieme; Quattrocento avanzato.

Sotto il portico della casa del colono già ingresso alla seconda chiesa: Annunciazione. Pittura murale un po' rovinata da elementi meteorici e da cadute d'intonaco. Raffigura l'interno d'una camera, in prospettiva centrale con la linea d'orizzonte molto bassa. Angelo annunziante alla sinistra, inginocchiato, braccio destro flessso, dito indice teso verso l'i-

scrizione del cartiglio tenuto fermo dalla mano sinistra. Al centro, ancora posata sul pavimento e ciuffo di gigli. A destra la Vergine che si scosta dal leggio ov'è un libro d'ore aperto. La parete di fondo ha una porta centinata attraverso cui si spazia su una marina con tre galee naviganti su acque calme. Il pavimento della camera è a quadrelle bianche e nere in prospettiva. Sulla sinistra, in basso, scudetto araldico Malin gri.

L'autore di questo affresco non è conosciuto per altre opere in Provincia. Pittore assai ricercato negli effetti, gentile nel tratto, buon colorista, sa spaziare assai bene le sue composizioni d'interni.

Epoca presumibile della composizione: 1460/80.

In altra parte del complesso di Villa Malingri esiste la cappella antica del castello, che vicissitudini edilizie di vario genere hanno ridotto a scantinato, privo d'aria e di luce. Per l'umidità del luogo le pitture a fresco sono in condizioni di conservazione pessime; molta parte d'intonaco dipinto è già caduta, la restante versa in condizioni disperate. La cappella si ricollega nell'architettura a S. Maria del Castello di Manta, ossia ha una copertura ad ogiva molto accentuata, su pianta rettangolare. Le pitture identificate in un'avventurosa e brevissima campagna di rilievi fotografici nel 1964 si presentavano in questo modo:



BAGNOLO - Castello Malingri - Cappella Gentilizia - Crocifissione (affresco) particolare

- sulla parete absidale: S. Sebastiano fra due giovani personaggi sfoglianti libri, forse dottori in legge. A fianco, scena rimasta indeciffrata;
- sul lato sinistro della soffittatura: scene della Passione di Cristo. Quattro riquadri interi e due dimezzati per il taglio della cappella con un tramezzo elevato non si sa in quale epoca. Crocifissione, Andata al Calvario, Cristo alla colonna, discesa dello Spirito Santo (?);
- sul lato destro: altri episodi della Passione, fra cui la veglia nell'orto del Getsemani;
- sulla banda dipinta al sommo della volta: fregio con ornati vegetali. In metà un tondo contenente in origine, forse, lo scudo araldico dei proprietari del luogo;
- sulle due pareti dell'aula: altro fregio vegetale e due stemmi Malin-gri.

L'autore di questo ciclo pittorico è a tutt'oggi sconosciuto. Di lui non si sono trovate altre opere in provincia di Cuneo. L'unico dato certo è che appartenne alla scuola torinese capeggiata da Jaquerio e Jusiane agli inizi del Quattrocento; da essi si discosta per una meno alta carica di preziosità di segno e per un più accentuato gusto del particolare realistico. La modellazione dei panneggi a pieghettature larghe ed a volte crudamente segnate da rialzi di colore lo pone in diretto contatto con Giovanni Canavesio, che molto probabilmente ne ha derivato parte dello stile. Il tono concitato presente in certi episodi della Passione, mentre lo avvicina a Jaquerio per la ricerca dell'aspetto brutale dell'azione, dichiara anche assai chiaramente che questo pittore viene a collocarsi in posizione mediana fra il grande torinese degli inizi del secolo ed il più sorvegliato, ma scolastico, prete itinerante di Pinerolo.

Per la datazione di queste pitture murali sembra appropriato parlare di secondo quarto del XV° secolo, più verso il 1425 che dopo.

B A R G E

PARROCCHIALE DI S. GIOVANNI BATTISTA

Oltre al campanile romanico a 7 piani molto bello nella eunomia degli elementi compositivi, all'interno della chiesa vi è il fonte battesimale gotico della serie "Zabrerli", grande e ricco di sculture e rilievi, ultimo relitto della antica pieve.



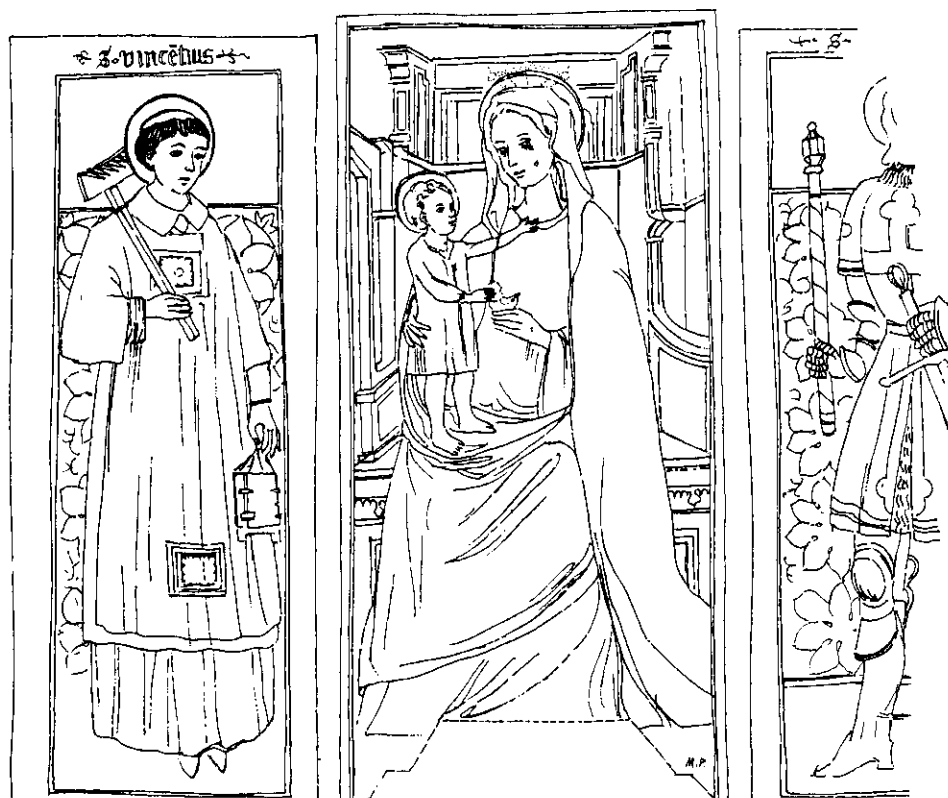
BARGE - Casa Demaria: Adorazione (particolare) (affresco)

CASA DEMARIA

Affresco, in facciata, assai ben conservato, rappresentante la Natività di Cristo. Grazioso l'episodio marginale dell'annuncio ai pastori. I colori sono freschi e luminosi. Scuola torinese della seconda metà del XV° secolo. I capitelli della casa sono già rinascimentali: 1500 avanzato.

CASA ANTICA DI FRONTE ALLA CHIESA DI S. MARTINO

A lato di una finestra cinquecentesca ad elementi in cotto compare un affresco assai malconcio, con oggetto la Natività, opera del pittore che ha eseguito l'altra Natività sulla facciata di Casa Demaria. I colori sono qui più tenui e leggeri, ma vistose cadute d'intonaco rendono poco leggibili i particolari tecnici del disegno. Ai piedi della Vergine e di S. Giuseppe inginocchiati in adorazione sta il Bambino coricato sulla nuda terra, protetto solo da un alone di raggi serpentiformi. In secondo piano gli animali alla mangiatoia, sotto due campate d'archi a tutto se-



BARGE - S. Martino: trittico a fresco

sto. In alto a sinistra un angioletto vola con un lungo filatterio nelle mani, snodato in larghe volute al modo delle cinture araldiche. Sotto il riquadro una iscrizione latina su sei linee, in caratteri gotici pesanti, ed uno scudo dei Saluzzo-Manta (di Saluzzo caricato d'un cheverone rosso), il tutto contornato da un fregio geometrico ad anelli.

Ultimo quarto del sec. XV°. Stile di transizione dal gotico al rinascimento. Scuola torinese.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARTINO

Nella sacrestia esiste un trittico a fresco di notevole levatura artistica: Madonna in trono fra S. Vincenzo e S. Chiaffredo, a grandezza naturale, particolarmente ben conservato. S. Chiaffredo è vestito d'armatura, l'altro Santo porta il camice e la dalmatica. La Madonna col Bambino in braccio è maestosa. I colori sono corposi, con prevalenza dei toni freddi. Il disegno è nitido, ben curato, con tendenza al linearismo. L'opera si può ascrivere alla scuola torinese. Autore anonimo della seconda metà del Quattrocento.

La chiesa possiede inoltre due bei acquasantini marmorei di stile rinascimentale.



BARGE - S. Martino: S. Chiaffredo (particolare)

BELLINO

CHIESA PARROCCHIALE (S. GIACOMO) IN BORGATA CHIESA

L'edificio attuale è il risultato di una ricostruzione relativamente re-

cente (1700 ?) dell'antica fabbrica medievale, della quale peraltro non mantiene le caratteristiche architettoniche e volumetriche, salvo forse



BELLINO - Cappella S. Giacomo: "Apollo"
(nell'originale il concio è capovolto)

la pianta. Alcuni elementi architettonici e scultorei di epoca romanica e gotica rendono comunque interessante la visita. La chiesa si compone di un'unica navata e di una cappella laterale sul lato sinistro, posta ad angolo retto rispetto l'asse longitudinale. Il campanile, pur esso molto rielaborato, è di tipo romanico, con finestre bifore al piano della cella campanaria ed alta cuspide monolitica, echeggiante i modelli alpini del versante francese delle Marittime.

Elementi architettonico-scultorei di risulta:

a) L'innesto della cappella laterale con la nave della chiesa è formato da un arco ogivale in conci squadrati e ben connessi, i piedritti ornati di listelli aggettanti decorati a fogliami grassi e sintetici come si riscontra nella chiesa di Elva, con testine umane alle estremità interne ed esterne. Le teste sono di tipo brachicefalo, con zigomi pronunciati, occhi aperti, naso retto e grosso e labbra tumide. Benchè si riallaccino ai modelli romanici queste sculture e rilievi devono ricondursi ad epoca gotica assai avanzata (sec. XIV°).

b) Sotto l'arco sono collocati due capitelli di buone dimensioni, residui della decorazione architettonica della chiesa primitiva, non perfettamente in buono stato, ma assai interessanti. Il primo ha nei quattro angoli altrettante figurine corrispondenti ai simboli apocalittici degli Evangelisti, tutte acefale per colpi contundenti. Gli spazi interni sono occupati da motivi geometrici e floreali stilizzati, accoppiati in modo da formare simboli cristologici, come la croce caudata. Lo stile delle figurette è assai involuto e come per i rilievi dell'arcone, non si può pensare ad un'epoca arcaica (romanica), bensì ad un periodo di transizio

ne verso le forme gotiche, senz'altro già comparse da molto tempo nelle parti basse della valle. Il secondo capitello è nello stesso stile ed opera del medesimo lapicida. Molto meno ben conservato, ricalca i motivi del primo.

c) Acquasantiera romanica. Al lato sinistro dell'attuale porta d'ingresso è incassata nella parete di controfacciata una acquasantiera ricavata in un blocco monolitico, a forma di leone accosciato, di vigorose forme, benchè schematiche. Il muso è conservato perfettamente mentre le zampe anteriori sono spezzate. Questo manufatto di stile più arcaico dei capitelli di cui sopra, dal modellato largo e pastoso, denota un clima più vicino al romanico anche per l'abbondanza di linee curve, morbidamente rilevate in volumi sferoidali. Gli occhi globulari, le fauci aperte con dentatura molto evidenziata, il naso triangolare e la criniera raggiante lo dicono prossimo al cosiddetto "Belenus" o Apollo celtico incastrato nella parete esterna della cappella.

Sotto questa acquasantiera è collocato un capitello cubico in pietra, as sai ben conservato.

d) Fonte battesimale gotico. E' un prodotto della bottega degli Zabrerer di Paglierio, datato 1486, in marmo bigio, perfettamente conservato. Sul bordo esterno della tazza: PATER NOSTER ecc. MCCCCLXXXVI. Nel rigonfiamento ottagonale del gambo: ✠ A/VE (MARIA ecc.). La calligrafia è in gotico alto e stretto, molto spaziato. Le foglie salvaspigolo sono piccole, grasse, con numerosi lobi, modellate con cura a modico rilievo. Non si tratta di cardo o di agrifoglio, ma di una pianticella tenera non identificata. Questo fonte deve ritenersi un esemplare di transizione, tra i modelli datati 1450 e quelli dell'ultima produzione Zabrerer, non tanto per il profilo quanto per le decorazioni ed il carattere calligrafico, che sembrerebbero significare una tendenza nuova all'interno della tradizione di bottega.

e) Scultura del cosiddetto "Belenus". Un concio lapideo di notevoli proporzioni è murato capovolto nello spigolo esterno della cappella laterale. La scultura che l'adorna non ha subito danni notevoli a parte l'abrasione della protuberanza nasale. Si tratta d'un volto umano con caratteristiche brachicefale accentuate, incorniciato da una raggiante massa di capelli sciolti al vento.

Questa particolarità ha spinto i suoi primi studiosi a considerarlo come una sopravvivenza del dio celtico "Belenus" (Apollo). A seconda dell'inclinazione dei raggi solari e delle stagioni, questo volto largo e massiccio, improntato ad una carica di brutale animalità per la spaccatura orizzontale delle labbra sporgenti sul mento quadrato e protervo e dalla fronte bassa e convessa che copre gli occhi piccoli e globulari, può assumere lineamenti meno rudi e grossolani. Indubbiamente si è dinanzi ad un lascito di per sè assai originale, quand'anche non eccezionale. Per la puntualizzazione di questo aspetto dell'arte romanica locale, vedi la prefazione.

f) Altorilievo raffigurante un quadrupede. Sul fianco sinistro esterno della chiesa è murata una formella litoide di piccole proporzioni con una raffigurazione ad altorilievo di un quadrupede passante volto a destra, forse un cavallo, molto schematizzato e di una brutalità tutta barbarica.

Se veramente si tratta d'un equino (la collocazione non permette di esaminare bene il manufatto) potrebbe allora essere ricollegato al cosiddetto "Belenus" ed identificato con la dea-giumenta Epona, di cui alcune raffigurazioni scultoree di epoca celtica sono sopravvissute nel nord della Gallia.

g) Frammento di lastra sepolcrale (?). Sul muro esterno di destra della chiesa sono collocati in posizione difficile per l'esame ravvicinato due frammenti di una statua ad altorilievo, probabilmente la figura giacente di un ecclesiastico sul coperchio d'una tomba. La testa, in alto, offesa da una serie di colpi contundenti, è spaccata sul lato destro; il busto, collocato, più in basso, è pur esso orribilmente maltrattato da colpi di mazza. Dai particolari dell'abito sembra poter dedurre che l'opera risale al Quattrocento avanzato (cfr. l'abito del S.Cristoforo di Verzuolo, chiesa dei SS. Filippo e Giacomo).

h) Elementi architettonici di risulta. Una colonna angolare di fattura francese, nello stile di transizione fra il gotico ed il rinascimento.

i) Pitture e mobili di epoche diverse. Nell'abside: trittico con cornici autentiche del primo '500 e tele di epoca posteriore, forse '600 ma ridipinte. Cristo fra Marta e Maddalena (?), S. Anna e S. Gioachino.

Navata: pulpito in pino cembro, molto ornato di intagli e sculture (Sei o Settecento).

Cappella laterale: macchina di altare seicentesca con tela coeva. Altra macchina, più grande, in legno dorato con rilievi e tele di soggetto sacro.

RUA' DE LA GUELZO

Statua marmorea di Madonna, collocata capovolta nella cappella del Comitero. Manufatto parzialmente contuso e, sembra, così collocato per derisione ai tempi delle lotte religiose che funestarono l'alta valle del Valaita (sec. XVI - XVII).

B E R N E Z Z O

PARROCCHIALE LA CONSOLATA

Chiesa di ampie proporzioni, a tre navate con absidi rettilinee, elevata in stile gotico ma rimaneggiata all'interno e nella facciata. Quest'ulti

ma è rifacimento moderno, in antitesi con lo stile proprio dell'edificio originale. Campanile pure molto rimaneggiato.

La navatella di destra presenta un affresco illustrante un miracolo compiuto da S. Eligio per il ricongiungimento della zampa amputata di un cavallo. L'episodio è ambientato in una bottega di maniscalco. Il santo veste sopra la tunica un grembiulone bianco legato al collo. L'interno della bottega ha gli arnesi proprii di questo mestiere e molti ferri di cavallo sono appesi alle pareti. Il cavaliere indossa un vestito ricco e di buon taglio ed il cavallo è ben bardato. Gli elementi forniti dal vestiario fan datare l'affresco a circa il 1510.

In uno scomparto vicino è dipinta una Madonna in trono col Bambino sulle ginocchia, ritto e vestito di una tunicella ricamata, che tiene nella mano destra il globo terrestre.

Una iscrizione monca in caratteri gotici minuscoli su una fettuccia bianca posta sopra le due pitture non permette di avere altri elementi in ordine alla datazione:

HANC OPERA FECERUN FIERI ODO ODETUS ET MAGISTER MON ... (lacuna) (ELEE)
MOSINIS AD HONORE3 DEI ET BEATE M(ARIE)

I due affreschi sono una buona dimostrazione di arte popolare dell'ultimo Quattrocento locale.

Un altro affresco raffigura S. Anna, la Madonna ed il Bambino sotto un baldacchino trilobo dalla cuspide pronunciata, entro la quale sta un piccolo scudo di Savoia. La pittura ha anch'essa i caratteri dell'arte popolare predetti, ma è di altro autore, e di difficile lettura in quanto parzialmente abrasa. Sembra potersi mettere in conto all'autore dei freschi della cappella di S. Brigida di Piasco. Periodo di esecuzione: circa 1440.

Nella navatella di sinistra è sotto scialbo un grande affresco della fine del sec. XV°, del quale si intravede solamente la testa di un S. Cristoforo, di stile prerinascimentale, bella per espressione e movimento.

L'absidiola di sinistra presenta la volta a crociera decorata coi simboli dei quattro Evangelisti. Particolarmente interessante la figura dell'Angelo (S. Matteo) che depone senz'altro per la mano di Hans Clemer, alias "Maestro d'Elva", pittore di corte dei Marchesi di Saluzzo a cavallo dei secoli XV° e XVI°.

Altre pitture di questo grande artista sono visibili nelle strombature delle finestre che anticamente illuminavano l'abside maggiore della Consoiata. Si tratta di alcuni cartigli avvolti attorno a pianticelle o racemi ornamentali in guisa di candelabrini. Le iscrizioni latine che coprono interamente questi cartigli sono state identificate per le litanie mariane.

La scultura è rappresentata in questa chiesa da un fonte battesimale e da alcuni capitelli. Il fonte è di recupero: la tazza probabilmente settecentesca poggia sullo stelo gotico. I capitelli istoriati sono nella

zona absidale, portano Fogliami di cardo e scudi di Savoia. (La chiesa è stata qualche tempo commenda di questa Casata).

EX PARROCCHIALE (S.PIETRO)

Grande edificio rimontante nella sua struttura di base all'epoca dell'insediamento dei Benedettini, ma nel corso dei secoli rimaneggiato sino a perderne quasi completamente le linee. Nel sottotetto della navatella di destra compare un grande scudo di Savoia dipinto probabilmente all'epoca in cui Maurizio di Savoia era abate della Chiusa. Non vi sono attualmente tracce visibili di pitture gotiche, romaniche e rinascimentali. Il campanile conserva quasi intatto all'interno la struttura romanica; esteriormente solo la parte inferiore si rifà a quello stile. Sul lato di levante esiste un affresco raffigurante Maestà fra Santi benedettini a destra e l'arcangelo S.Michele alla sinistra. L'iscrizione sottostante di-



BERNEZZO - La Consolata: Miracolo di S. Eligio (affresco)

ce: HOC OPUS FECIT FIERI NOBILIS ET VENERABILIS DEVOTUS RELIGIOSUS FRA
TER GUILLERMUS DE ROMAGNANIS PRIOR SANCTI PETRI DE BERNETIIS AD HONOREM
DEI ET BEATAE GLORIOSAE VIRGINIS MARIAE ET TOTIUS CURIAE CELESTIS ANNO
DOMINI M..... MENSIS IULII.

Autore ignoto, di mediocre levatura. La pittura è condotta con difficoltà ed evidente mancanza di buone basi scolastiche. I Romagnano erano sulla metà del Quattrocento una famiglia molto influente presso i Savoia e la loro sfera d'azione ha investito grandi e piccoli centri dell'attuale Provincia di Cuneo. Purtroppo non è possibile stabilire con sicurezza in quale anno fra Guglielmo abbia commissionato questo affresco: si presume verso il terzo quarto del secolo XV°.

Il fonte battesimale è stato trasportato nella chiesa della Consolata.

CAPPELLA DI S.MARIA MADDALENA

Costruzione romanica modificata nel 1700. L'abside presenta fratture da cedimento imponentissime che possono comprometterne la stabilità. Alla struttura romanica sembra che già in epoca gotica siano state apportate modifiche, perchè le monofore lasciano vedere una cortina di mattoni aderente al paramento litoide.

Gli affreschi della conca absidale visibili nel 1934 (relaz. MS. di Giuseppe Guglielmone) sono stati ricoperti nel dopoguerra con una scialbatura di calce.

Nel 1962 si erano notate notevoli infiltrazioni d'acque meteoriche dal tetto che certamente avevano già interessato gli affreschi nascosti. Non esiste descrizione, neppure sommaria, di questi ultimi.

CAPPELLA DI S.GIACOMO

Non si sono ritrovate cose e tracce di arte medievale.

CAPPELLA DI S.BERNARDO

Una breve nota del Sac. Don Carlo Falco comparsa sul settimanale cuneese "La Guida" annuncia il ritrovamento di un frammento di intonaco dipinto attribuibile all'epoca romanica, rappresentante la testa d'un santo barbuto, andato poi distrutto per una azione vandalica perpetrata all'edificio nell'anno successivo.

CONFRATERNITA DELL'ANNUNZIATA

Edificio costruito nel 1729.

B E R S E Z I OPARROCCHIALE

La chiesa romanica, o per lo meno gotica, è stata rimaneggiata quasi totalmente all'epoca di Mons. Formica. Sussistono tracce di un portale a sesto acuto in blocchi di tufo, di paraste angolari pure in tufo e di una monofora strombata.

Il campanile ha doppia cella campanaria su bifore; il basamento è formato da grossi blocchi calcarei squadrati.

Nell'interno, navata unica, bel crocifisso ligneo con dorature, settecentesco; pila dell'acqua santa, datata 1676 e nome del donatore (l'insinuatore Javelli); alcune tele di grande formato non molto buone ('700 e '800).

Sul fianco sinistro esterno è collocata sotto protezione la parte superiore d'una stele romana con due militi sotto un tempietto "in antis" con frontone decorato da patera. 1° secolo d.C. ?

B R O N D E L L OCHIESA PARROCCHIALE

Sulla facciata della chiesa esistono due affreschi quattrocenteschi a lato della porta d'ingresso. Uno raffigura un colossale S.Cristoforo trafiggente il piccolo Gesù, molto caratteristico nel vestito e dissimile da quelli dipinti sulle facciate delle parrocchiali di Verzuolo, Pagno e Saluzzo. I colori sono chiari anche per l'azione dei raggi solari. Il disegno è schematico, semplificante al massimo i volumi e le masse muscolari del gigante, che sono messe in debole rilievo da una ombreggiatura modesta. Il volto del santo merita attenzione, perchè il pittore si è discostato dalla iconografia abituale che vuole S.Cristoforo maturo d'anni e rugoso, per farlo giovane imberbe, delicato di tratti e biondo di capelli. Alcune sproporzioni anatomiche guastano l'insieme.

L'altro affresco si compone di due scomparti: alla sinistra dell'osservatore sta S.Antonio abate in atteggiamento benedicente, alla destra S. Giorgio a cavallo nell'atto di infilare la picca nelle fauci del drago. Sotto il riquadro di S.Giorgio sussistono alcune parti della iscrizione dedicatoria, peraltro assolutamente indecifrabile nel testo genuino. Anche l'anno di esecuzione, vergato a fianco, è parimenti indecifrabile.



BRONDELLO - Parrocchiale - San Cristoforo (affresco)

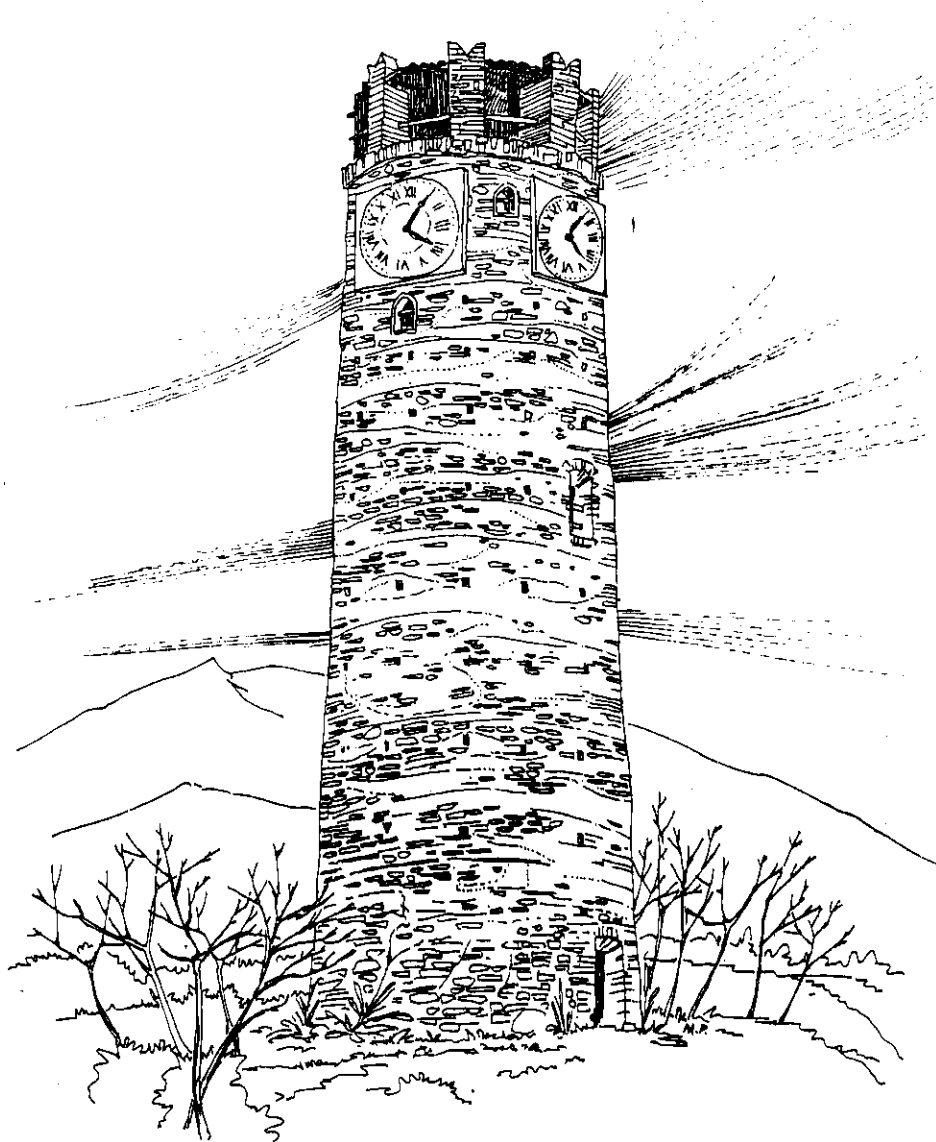
Il disegno è duro, spezzato, nervoso. Il movimento della cavalcatura e del guerriero sotto sforzo sono ben resi e potrebbero essere il risultato di uno studio dal vero, in occasione di giostre o tornei, peraltro non tanto comuni nel Piemonte occidentale.

Le pitture non possono ascriversi ad artisti già conosciuti dalla critica moderna; sono certamente di pittori cresciuti nell'ambiente saluzzese intorno al 1450 e nell'insieme offrono un buon quadro della situazione artistica locale di tono minore.

La chiesa, la cui struttura è ancora tipicamente gotica nonostante alcuni rifacimenti recenti, possiede all'interno un fonte battesimale marmoreo del tipo "Zabreni", ornato di elementi floreali stilizzati e di una iscrizione in bei caratteri gotici sul bordo della tazza, nonché sull'anello esagonale a metà dello stelo.

RUDERI DEL CASTELLO

Sulla sommità della collina sorge una potente torre cilindrica elevata in epoca medievale e già appartenente al castello dei Saluzzo-Manta, che serviva anche da torre di vedetta nel sistema di avvistamento Saluzzo - Dronero - Montemale.



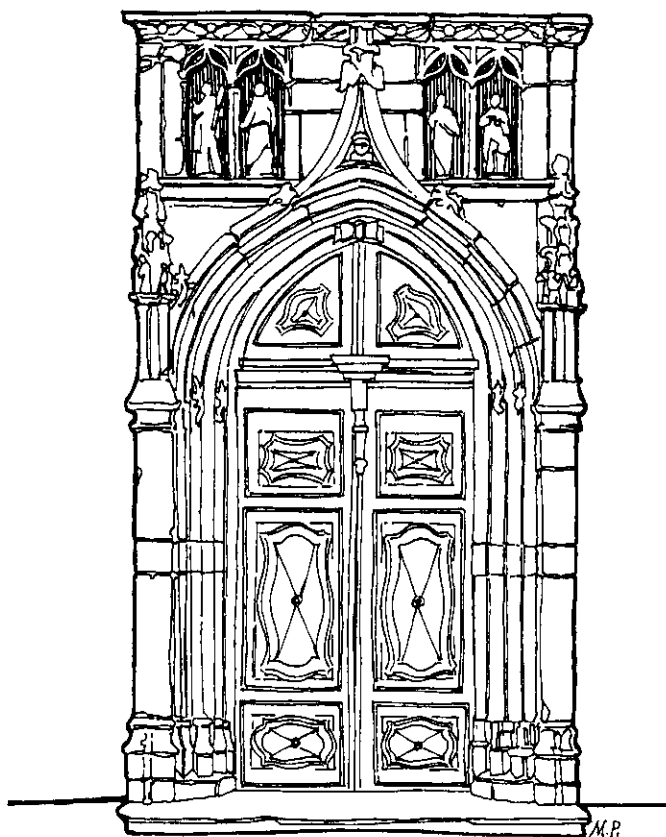
BRONDELLO - Torre dell'orologio

BROSSASCOCHIESA PARROCCHIALE

Questa chiesa, sottoposta a numerose e gravi vessazioni nei periodi in cui la valle Varaita fu teatro di contese fra Cattolici e Protestanti, possiede un bellissimo portale in stile gotico "flamboyant", un acquasantino gotico della serie "Zabrerer" ed i residui della cappella originaria che è stata alla base della struttura del campanile tardo-romanico. A seguito delle malversazioni e dei danni subiti nel XVI° e XVII° secolo fu ingrandita e restaurata, come molte altre della stessa valle e di quelle attigue, senza tener conto della struttura gotica originaria.

Portale gotico.

Arco a carena con freccia dividente in due la galleria di quattro nicchiette posta sul fastigio. Le tre ghiere leggermente svasate sono determinate da esili colonnine addossate e sono inquadrate da due paraste laterali sormontate da fiononi gotici di bellissimo effetto. Le nicchiette



BROSSASCO - Parrocchiale - Portale gotico

hanno l'arco acuto traforato. Le statue attualmente in sito non risalgono all'epoca del portale, ma più recenti. Il fastigio è decorato con otto testine di cherubini. E' l'unico esempio di portale in stile "flamboyant" in Provincia di Cuneo. Per confronti in sede locale, vedi le sculture della cappella funeraria dei Marchesi in S. Giovanni di Saluzzo. Epoca presumibile di esecuzione: terzo quarto secolo XV°.

Fonte battesimale gotico.

Attualmente ridotto a funzione di acquasantino. Tazza ottagonale con iscrizione in caratteri gotici molto nitidi ed elaborati. Sul bordo esterno:

CREDO IN	EM OMNI	CREATOREM	X CREDO CRE	YHS XPM	UNIG. DOMIN
DEUM PATR	POTENTEM	CELI ET TERE	DIS ET IN S	FILIUM EIS	NUM NATUM
ET PASSUM			CREDIS ET		
+ CREDO			IN SPM SCM		

Sul piatto della tazza:

AVE / MARIA / GRACIA / PLENA / DOMINUS / TECUM / MILESIMO / CCCCL / (1450)

Sulle pareti esterne della tazza, fra foglie di agrifoglio, compaiono quattro scudetti di Saluzzo (Marchesi) ed il monogramma eucaristico YHS in calligrafia gotica.

Sull'anello ottagonale a metà del fusto:

A / geroglifico / M / geroglifico / G / geroglifico / P / intreccio cruciforme. (AVE MARIA GRATIA PLENA).

La base, o piede, non è pertinente al manufatto originale. Questo esemplare è certamente uno dei più belli e più elaborati prodotti della consorteria degli Zabneri di Pagliero.

Base del campanile.

La base campanaria deriva da una cappella di architettura ogivale simile a quelle di S. Maria del Castello di Manta, di S. Ponzio di Castellar di Pagnone e della villa Malingri di Bagnolo. Un deplorabile intervento a scopo restaurativo delle parti esterne del campanile ha gravemente compromesso le pitture murali interne, in quanto parte della struttura della volta a crociera è stata abbattuta per far luogo ad una rampa di scala. Sono state inoltre rinzaffate alcune porzioni delle pareti, senza tenere in conto le decorazioni antiche. Prima dell'anno 1961 si potevano contare numerosi tondi contenenti busti di Sibille, tema iconografico rarissimo anche nel territorio dell'antico marchesato di Saluzzo. Le pitture murali superstiti sono disposte in questo modo:

a) Adorazione dei Magi. Affresco di taglio "cortese" molto vicino per stile alle pitture parietali della sala baronale di Manta (Preux e Preuses), per cui la datazione più appropriata sembra quella del secondo quarto del XV° secolo, ma più verso il 1425 che dopo. Interessante il particolare della figura di S. Giuseppe incoronato mentre riceve i doni dei Magi. L'autore è anonimo e non esistono altre sue opere nel territorio della Provincia di Cuneo, ma per livello si pone a fianco dei due grandi caposcuola piemontesi Jaquerio e Jusseyne, dei quali elabora in chiave leggermente diversa (più melanconica) i temi iconografici.

b) Strage degli innocenti.

Il riquadro è parzialmente stato eseguito da un'altra mano, meno esperta. La figura del re Erode e di un soldato hanno le caratteristiche del pittore di cui sopra. Anche in questo lavoro si può riconoscere lo stile della scuola torinese.

c) Miracolo del Grano.

L'episodio si rifà ad una narrazione apocrifa. Molto sciupato sulla sinistra ove sono le figure di tre soldati appiedati, è meglio conservato sull'altra metà, ove compaiono il Seminatore di Betlemme e due animali da giogo.

d) Presentazione di Gesù al tempio.

Opera di un pittore meno abile, forse non appartenente all'équipe che ha eseguito l'Adorazione dei Magi. Molto sciupato per cadute d'intonaco, rappresenta la Vergine al centro che porge il Bambino nudo al vecchio Simeone, vestito dei paramenti sacerdotali a fianco dell'altare. Dietro Maria una donna che porta un cestello ed un cero. Un cartiglio a fianco di Simeone porta i primi versi del "Nunc dimittis".



BROSSASCO - Parrocchiale - Il Mago Melchiorre (affresco)

e) Visitazione.

Dello stesso autore citato. Condizioni di conservazione deplorabilissime.

f) Tondi delle Sibille.

Su una decina di tondi ne sussiste uno solo e neppure integro. Non si può più ricostruire l'insieme della decorazione per appurare di quali Sibille si trattasse. La perdita è molto grave perchè investe anche problemi legati alla cultura letteraria del Marchesato e del Piemonte. Dal frammento superstite si può dedurre che il nome di esse era vergato in un cartiglio passante attorno al tondo e la loro figura dipinta a mezzo busto, di profilo verso sinistra; nello spazio di risulta entro il tondo, un secondo cartiglio, più largo e meno lungo, conteneva il vaticinio, su due linee di scrittura gotica molto elaborata. La mano di calligrafia ricorda la migliore produzione degli Zabneri (Fonti battesimali datati 1450), ma lo stile pittorico della figura induce ad anticipare l'epoca di esecuzione al secondo quarto del secolo.

CAPPELLA DI S. ROCCO

Costruzione risalente alla seconda metà del Quattrocento poichè tutte le pitture che la ornano, sia esternamente che internamente, non possono ol-



BROSSASCO - Cappella di S. Rocco - Storia di S. Rocco (affresco)



BROSSASCO - S. Rocco

Affreschi sulla parete esterna sud-ovest: Lazzaro e S. Bernardo da Mentona

trepassare quest'epoca. La cappella ha un portichetto proteggente l'affresco dell'Annunciazione in facciata. Autore anonimo. Altra sua opera di analogo soggetto in facciata della casa Salamitto a Piasco, datata 1534. Le pitture che ornano le due pareti esterne sono invece lavoro di altro autore.

Queste rappresentano:

- nel fianco sinistro, una scena alludente ai tormenti dell'Inferno; Lazzaro con un campanello formato da tre lastre metalliche (nel Medioevo obbligatorio per gli appestati onde segnalare la presenza all'ingresso d'un paese); S. Bernardo da Mentona con un diavolo incatenato ai piedi.
- nel fianco destro: S. Cristoforo traghettante Gesù fanciullo; Giobbe sul letamaio; un putтино ignudo (molto sbiadito); una figura frammentata.

Lavoro interessante, condotto con la tecnica della grisaglia e di sciolta mano in qualche riquadro. Alcune parti sono rilevate in rosso e sanguigna. Per la datazione sembra appropriato il ventennio a cavallo del XV° e XVI° secolo.

La volta a crociera conica è decorata con quattro storie della vita di S. Rocco, una per ogni unghia. Le costolature sono rilevate da larghe fasce decorative a raffaellesche, su fondo ocra gialla, di ottima fattura e spiccato cromatismo.

Le figure che popolano le scene della vita di S. Rocco sono un po' leziose ma ben delineate ed inserite in ambienti urbani con vedute prospettive.

che a volte andite. L'uso delle ombre portate è un fatto nuovo nella pittura saluzzese e fa orientare di conseguenza la datazione dell'opera al secondo quarto del XVI secolo, in sintonia con la datazione dell'affresco di Casa Salamitto a Piasco (1534) seppure si tratti di un altro pittore. La proposta di datazione suddetta trova conferma anche dall'abbigliamento dei personaggi. Analogie stilistiche pregnanti con i freschi della cappella di S. Giovanni Evangelista di Centallo, ma si esclude doversi trattare d'un medesimo artista.

La cappella, essendo addossata ad un rialzo di terreno che ha tendenza agli smottamenti, è perennemente in stato di pericolo. La vicinanza della massa terrosa influisce inoltre sulla sanità dell'intonaco dipinto.

Frazione Gilba Inferiore

PARROCCHIALE S. SISTO

Costruzione relativamente recente, probabile ampliamento di edificio medioevale che potrebbe avere il nucleo nell'attuale sacrestia, in quanto le strutture murarie sembrano di epoca gotica. Alcune decorazioni compaiono al disotto della tinteggiatura a tempera recentissima, ma non si può esprimere un giudizio sulla loro data d'esecuzione perchè troppo frammentarie.

Unica cosa di qualche importanza un tabernacolo in marmo bianco venato, datato 1594, di fattura involuta e rozza, sostanzialmente influenzato dallo stile gotico, documento delle sollecitudini dei vescovi saluzzesi per la conservazione decorosa delle Sacre Specie.

Se non ostasse la dedicazione a S. Sisto, questa potrebbe essere la sede dell'antica chiesa di S. Maria "de Girba", nominata nell'elenco del Cattedratico di Torino del 1386.

Sarebbe utile ispezionare più a fondo le strutture murarie della sacrestia.

Gilba, CAPPELLA SULLE FINI DELLA BORGATA

E' a valle della parrocchiale. Porticata e decorata a colori vivaci di gusto popolare. Non pare contenga cose antiche di qualche interesse.

L'edificio vicino, detto "le scuole", semidiroccato, ha interesse solo per l'aspetto delle soluzioni architettoniche caratteristiche di questo vallone.

La cappella di S. Sebastiano in frazione Bianchi, isolata entro un boschetto di piante, non ha dato risultati apprezzabili ma non significa che non possa offrirne ad una più accurata ispezione.

BUSCA

MADONNA DEL NERONE

La costruzione attuale pare ricalchi una disposizione più antica. L'abside ha caratteristiche romaniche. L'interno è stato rimaneggiato in stile barocco. Sopra l'altare esiste una tela inserita in una stupenda cornice dorata.

S.ROCCO

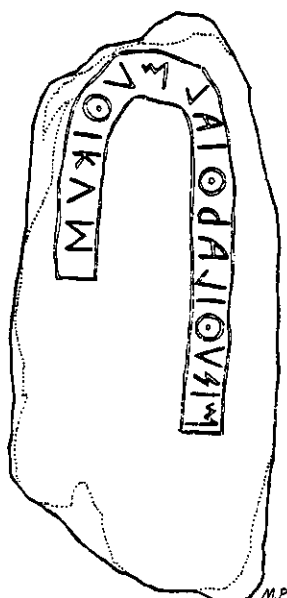
Le pitture gotiche ricordate nell'elenco del M.P.I. 1914 sono state nascoste da altre decorazioni nel secondo dopoguerra. Non vi è nulla di interessante allo stato attuale.

S.BARNABA

Tre mediocri quadri del '600 in una architettura senza stile.

FRAZIONE ATTISSANO

Nei prati, isolata, sorge una grande torre di vedetta, cilindrica e scapitozzata, sormontata da un campaniletto barocco datato 1750. Pittoresca costruzione molto difficilmente databile, ma risalente nelle fondazioni al più remoto medioevo. }



MI SUTHI LARTHIAL MUTHIKUM

mi suthi larthial muthikum

da BUSCA - stele sepolcrale etrusca.
Museo di Antichità di Torino



BUSCA - Fraz. Attissano - Torre di vedetta

CASA CIVILE VICINO ALLA CHIESA PARROCCHIALE

Nella via a notte del campanile della parrocchiale di S. Maria di Busca è ancora in piedi il soffitto d'una sala anticamente, forse, in proprietà dei canonici. La decorazione affrescata risale al Seicento ed è interessante sia per gli argomenti trattati che per il costume locale. Al centro del soffitto un riquadro di circa 1 mq. incorniciato da robusta cornice in stucco colorato, presenta in tre episodi sincronizzati la creazione di Eva, il peccato originale ed, in primo piano, Adamo. Ai lati vi sono quattro grandi medaglioni mistilinei con scenette di vita galante. Seguono quattro medaglioncini ovoidali, con i simboli delle stagioni, affiancati da 8 puttini in varie pose e da altri quattro ovoidi con vedute di paesaggio. Più in basso una dozzina di lunette ha per oggetto racconti di storia romana, probabilmente tratti dalle storie di Polibio, nelle quali qua

si sempre una o più donne sono le eroine. Due di queste lunette sono andate perdute con i lavori di ampliamento dell'unica porta che dà accesso oggi al locale. Denso fogliame riempie gli spazi fra un dipinto e l'altro: l'effetto è estremamente ricco e ridondante.

I paesaggi agresti contenuti negli ovoidi possono essere confrontati con la produzione di Cesare Arbasia e di Pietro Brill in Lagnasco ed in Roma.

Il pittore è di buon polso, specialmente nell'esecuzione delle tumultuose scene belliche delle lunette; meno nei puttini.

Altre pitture esistevano nel fabbricato abbattuto per costruire la casa moderna attigua a questo edificio. Il vano è usato ora come autorimessa.

Il pavimento in cotto produce polvere rossastra che le impregna ed esse corrono oggi il rischio di seguire la sorte delle loro vicine.

S. STEFANO

Sulla sommità di una collinetta, aggregata ad una casa colonica, esiste questa cappellina campestre, le cui parti più antiche denunciano chiara-



BUSCA - S. Stefano - Cristo Pantocrator (affresco) - Tomaso Biazaci

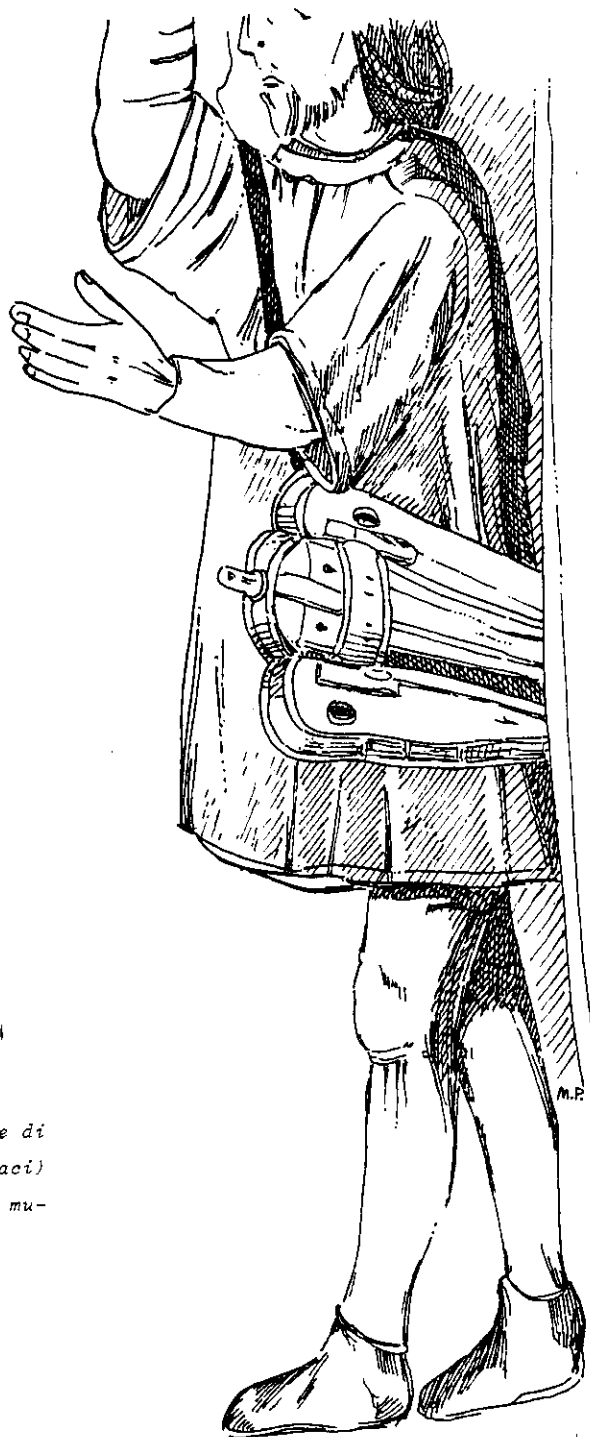


BUSCA - S. Stefano - Angelo dell'Annunciazione (Tomaso Biazaci)
 (l'affresco)

mente la tecnica costruttiva romanica.

Formata da una sola aula e da un'abside semicircolare, è affrescata con scene della vita di Santo Stefano nell'abside, e con l'Annunciazione ed il Cristo dolente vegliato da Maria e S. Giovanni nel triangolo del mur de chevet. Le pitture murali sono ben conservate nella Annunciazione e nel Cristo; hanno invece subito ritocchi e ridipinture parziali nel catino absidale. La parte più interessante risiede nella conca occupata quasi per intero da un grande Cristo Pantocrator attorniato dai quattro simboli degli Evangelisti, che sovrasta una Madonna in trono. I colori sono intensi e caldi, un linearismo a volte greve sostiene la composizione; i caratteri dei personaggi sono poco personalizzati, forse a seguito delle ridipinture.

Il semicilindro absidale è scompartito in cinque riquadri. Al centro la



BUSCA - S.Stefano
Particolare dalle Storie di
S.Stefano (Tomaso Biazaci)
Trovatore con strumento mu-
sicale

Madonna assisa su un trono di massicce proporzioni e sormontato da un baldacchino, tiene sulle ginocchia un Bambino che legge in un libro aperto. Ricerche di prospettiva centrale nell'esecuzione del trono.

Le Storie di S.Stefano riguardano i miracoli, il martirio, l'inumazione e sono molto ridipinte. Iscrizioni in latino ed in volgare spiegano i vari episodi. Alcuni esempi:

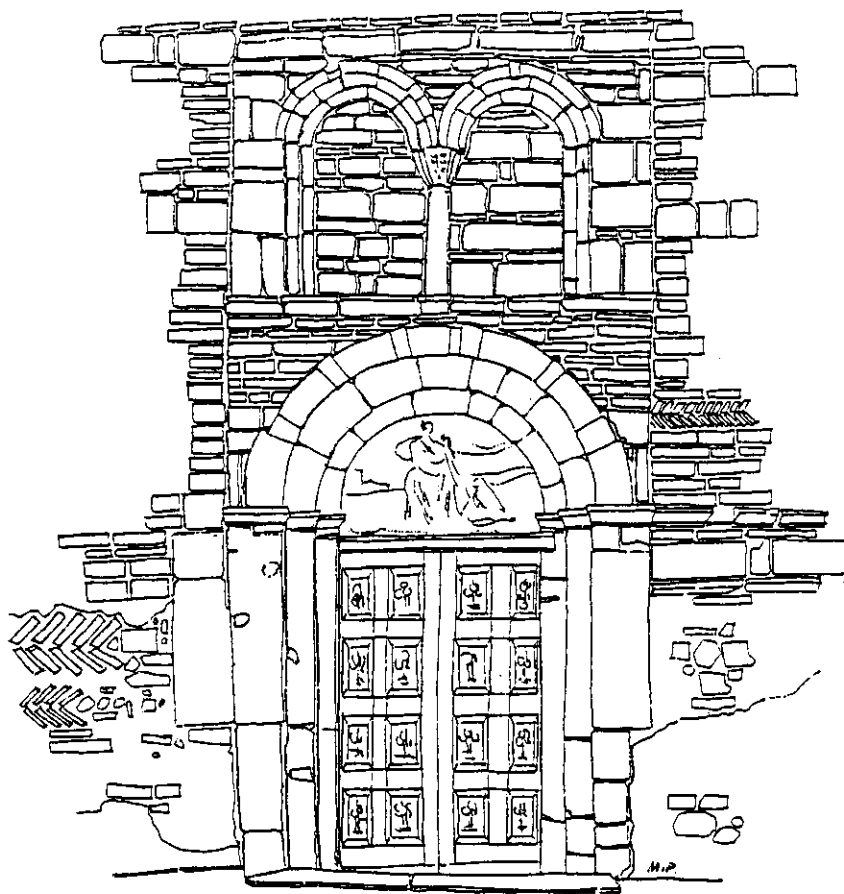
GAMALIEL DISIPULUS DN. - NICODEMUS DISIPULUS DN.

STEPHANUS AUT PLENUS GRACIA ET FORTITUDINE FACIEBAT SIGNA ET PDIGIA MAGNA IN POPULO.

PADRE NE LE TUE MANE RECOMADO LO SPIRITO MEO. PADRE PDONA AQUILI CHE NO SANNO CHE CEFACENO.

Il frammento di un episodio molto rovinato presenta un particolare interessante soprattutto la storia degli strumenti musicali, in quanto un personaggio secondario vestito come un "jongleur" porta appesa alla spalla sinistra una ghironda della quale se ne dà qui la riproduzione.

L'opera è ascrivibile con tutta sicurezza ai fratelli Biazaci, originari di Busca, attivi in loco fra il 1455 ed il 1465.



BUSCA - S. Martino - Portale romanico e bifora murata

S. MARTINO

Chiesa antichissima posta in prossimità della via romana che conduceva

da Caburum (Cavour) alle Gallie passando per Pedona (Borgo S.Dalmazzo). La facciata in pietre squadrate è uno dei migliori ed autorevoli esempi di versione locale dello stile romanico. Pianta ad abside triconca. Originariamente a capriate in vista, l'edificio è stato rimaneggiato all'interno con la costruzione di un soffitto e con arbitrarie mutilazioni che ne hanno sostanzialmente alterata la semplice e severa bellezza.

Nella abside centrale fino al 1961 erano coperti da tinte a colla alcuni affreschi di cui si vedevano limitatissimi lacerti ed iscrizioni; iniziatosi lo scrostamento nel 1962 si misero in luce le figure di S.Fiorenzo, S.Francesco, S.Bernardo, S.Sebastiano, il Cristo e la Madonna ai lati di S.Martino, cui la chiesa è dedicata; pitture murali queste chiaramente ascrivibili ai pittori buschesi Tomaso e Matteo Biazaci e quindi databili al 1455/65. Sfortunatamente questi affreschi appena liberati vennero ridipinti e così si perse una delle poche testimonianze di prima mano di questi artisti nella loro stessa terra d'origine.

Sul lato sinistro degli affreschi gotici venne pure in luce un affresco di epoca più recente, barocco, raffigurante un martire della legione Tebea, subito ricoperto perchè non si accordava con la fascia gotica.

Nell'absidiola destra: tracce di pittura monocroma, molto delabrate, risalenti alla prima decorazione dell'edificio. Elementi geometrici ricollegantisi alla pittura catacombale cristiana e da ascrivere al periodo carolingio, opera probabile di pittore formatosi in ambiente tardoromano e orientale. All'esterno delle absidi tracce di monogrammi cristologici e mariani (JHS - MA) in scrittura carolina.

MADONNA DEL CAMPANILE

Edificio in stile gotico, ma modificato in epoca barocca. Facciata barocca molto interessante, in paramento a vista.

Sul fianco destro esterno affresco a tre scomparti. In centro: Madonna col Cristo morto in grembo, affiancata da S.Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo. Alla traversa della croce pendono due flagelli. Lo sfondo è formato da un drappo color cremisino.

A sinistra: S.Giovanni Battista; a destra: S.Antonio abate. Il Santo ha in mano un campanello per la questua, un porcellino nero ai piedi e la fiammella; ben visibile sulla spalla il simbolo TAU d'azzurro.

Opera databile al 1460/70. Ha affinità con affreschi in S.Giuliano di Savigliano.

CAPPELLA DI S.BRICALETT

Piccolissimo oratorio alle falde della Colletta di Rossana. Non porta ti-

tolo, ma forse era dedicato all'Annunziata. Pianta rettangolare, volta a sesto acuto, pavimento in terra battuta. L'altarinò è stato asportato.

Sulla parete sinistra: fascia con quattro Santi in grandezza poco minore del naturale. S. Antonio abate (manca tutta la parte inferiore del corpo). S. Sebastiano coi simboli del martirio ed iscrizione gotica ai piedi. S. Paolo con attributi proprii. S. Pietro con due chiavi nella mano destra.

Sulla parete di destra: S. Bernardo (quasi completamente scomparso); S. Agata tenente nella tenaglia il seno asportato; S. Lucia con la patena e gli occhi; S. Caterina d'Alessandria e la ruota dentata.

Sotto le due fasce corre un drappo cremisino.

Sulla parete di fondo: Annunciazione. Compagno l'angelo a sinistra, la Madonna seduta con un libro aperto in mano, nel mezzo un vaso di fiori, in alto l'Eterno nella mandorla, in atto di inviare lo Spirito Santo sotto forma di colomba.

Il pittore ha curato molto i panneggiamenti, specie quelli delle donne e dell'angelo.

Le espressioni dei volti sono poco riuscite. Lo sfondo ad arabeschi denuncia la derivazione dei tipi da miniature francesi del primo Quattrocento. Opera in complesso mediocre, del '400 avanzato (1440/60?).



BUSCA - Oratorio di S. Bricaleto

Santa Caterina d'Alessandria, Santa Lucia e Sant'Agata (affresco)

S. SEBASTIANO

Antica cappella suburbana posta all'inizio della via che da Busca conduce a Villafalletto. Non compare nell'elenco del Cattedratico di Torino, stesso all'epoca del vescovo Giovanni Orsini da Rivalta (1386) ma la struttura della parte absidale dimostra una antichità forse anche maggiore di questo documento. Può darsi che per vicende belliche o naturali il primitivo edificio abbia dovuto essere per un certo periodo abbandonato in quanto semidiroccato e che successivamente, verso la metà del Quattrocento, abbia ricevuto i restauri necessari per l'ufficiatura e con ciò anche una nuova dedicazione. Questa supposizione si fonda soprattutto sull'esame delle strutture architettoniche (tardoromaniche nell'area absidale, gotiche nella zona aderente la facciata) e sul titolo attuale. Non si dimentichi che S. Sebastiano fu un santo molto venerato nel Quattrocento come protettore dalla peste.

La pianta dell'edificio è molto semplice: un'abside semicircolare attaccata ad una navata rettangolare preceduta da un portico aperto. L'abside è stata incorporata nelle successive trasformazioni edilizie di ampliamento e di sopraelevazione.

Attualmente sono state effettuate nuove opere di abbellimento e sistemazione, consistenti nel rifacimento della copertura, nel rifacimento della pavimentazione (rialzata di almeno 60 cm. sul piano di calpestio originario), nell'imbiancatura delle pareti non affrescate, nella dotazione d'un impianto di illuminazione elettrica, nella sistemazione dell'area antistante e nella sostituzione dell'arredamento chiesastico.

L'interesse della cappella risiede nell'ornamentazione d'una volta a crociera, eseguita dopo la metà del secolo XV°, in cui è narrata in sette episodi la storia di S. Sebastiano, ma per certo altre pitture parietali devono sussistere sulle sue pareti, specialmente nella parte absidale. Questi affreschi non sono firmati, ma possono essere attribuiti con sicurezza ad uno (o ad entrambi) i fratelli Matteo e Tomaso Biazaci, originari di Busca, autori di molte composizioni d'argomento sacro in provincia di Cuneo ed in Liguria (Melle, Busca, Montegrazie, Piani d'Imperia ed una tavola a Genova). Stilisticamente e cronologicamente rientrano nell'ambito dell'ultima stagione tardo-gotica piemontese-nizzarda, i cui maggiori esponenti sono stati il Canavesio, il Baleison, i due Biazaci stessi e che ha per capisaldi le chiese di N.D. des Fontaines, Vénanson, Lucéram, S. Sebastiano di Celle Macra, S. Stefano di Busca, S. Sebastiano di Lanslevillard.

Alcune strette analogie con la maniera del Baleison fan sorgere il dubbio che lo stesso abbia partecipato al lavoro di decorazione delle fasce ornamentali, ma essendo state scialbate le pareti della campata di cui si tratta, è impossibile per ora stabilirne esattamente i limiti e la portata.

Inoltre molto interesse rivestono i testi didascalici vergati entro i cartigli posti a lato delle figure in alcune vele: la lingua in cui sono re-

datti ci riporta, per i numerosi idiotismi ancora in uso nel parlare corrente delle popolazioni rurali della pianura cuneese, ad un periodo arcaico del dialetto piemontese. La dipendenza dal testo latino della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine è comunque inequivocabile.

1. vela soprastante l'ingresso: S. Sebastiano fa opera di proselitismo. La scena è doppia in quanto iniziano e terminano in questa vela le storie di S. Sebastiano. Si rimanda per la parte qui non pertinente al n° 7.

Sebastiano, che secondo la *Legenda Aurea* era il comandante della prima Coorte, battezza cinque catecumeni, attingendo l'acqua lustrale da un bacile posato sul lastricato d'una via di Roma. Per fondale a questa scena vi è un alto muro merlato, con una torre quadrata pure merlata. Le figure dei battezzandi sono piccole ed insignificanti; meglio riuscita quella di S. Sebastiano, rivestita di sontuosi paludamenti di corte.

Nel vertice dell'unghia è collocato un medaglioncino di foglie d'alloro legate con nastri, in cui compare la figura di S. Matteo, di profilo ed a mezzo busto.

2. vela di sinistra: a) S. Sebastiano rincuora due cristiani destinati al supplizio.

L'artista si è immedesimato totalmente nella fonte letteraria. Dinanzi alla casa rossa di Zoe, ove sono tenuti prigionieri i cristiani Marco e Marcellino, sostano i loro più stretti parenti, venuti a dissuaderli dal proponimento di non abiurare la fede. Le due mogli, vestite alla moda delle contadine del Quattrocento, tengono in braccio i figlioletti avvolti nelle fasce e dietro di esse stanno i genitori. Il gruppetto esprime il proprio dolore a parole e non a gesti:

Donna: OIME QUÀTO SONO FORTY LE PERI
VOSTRI CHE DESPRESIATI EL PATRE E LA
MATRE REFUDATI LI AMICI DISPARITE
LE MOGLIE VI ALUGATI LI FIGLOLI VI DONA
TI A LA MORTE.
GOAY A ME MISERA CHE IO LY DO LI MEI
FIGLIOI CHE VOLUTARIAMETE VANO A LA MORTE.

Vecchio: O FIGLOLI FUSTE LA[MENTO] DE LA MIA VEGLEZA
E GEMINATO DE LE MIE VISSERE.

S. Sebastiano interviene con tutto l'ardore combattivo dei primi secoli:

Sebastiano: O VOY FORTISSIMI CAVALERI DE XPO
NO VOGLATI PER LE MISERE LUSINGUE
DEPONERE LA CORONA SEMPITERNA.

Poi, rivolto ai parenti dei due detenuti:

NO VOGLATI TEMERE CHE LORO DA VOY
NO SI DESPARTIRA[N]
NO MA VANO APARELIARE LA CELESTE MASIONE.

La figura principale è sempre quella del Santo eponimo della chiesetta. Vestito come nel primo episodio l'abito di gala delle corti principesche italiane della fine del Quattrocento, ricco di damaschi e di pelliccia, corto e singolarmente sportivo nell'accostamento degli stivali calzanti e delle brache aderenti alla gamba, tanto che la muscolatura compare nitidamente evidenziata. Le figure del gruppo dei parenti sono meno riuscite perchè ieratiche e fredde. Il pavimento a losanghe rosse con un umbone al centro è una caratteristica che si ritrova ad Auron (1451), a Lanslevillard (1450/60), a Bagnolo, Annunciazione nel castello Malingri (1470 ?).

b) S. Sebastiano al cospetto dell'Imperatore Diocleziano.

La metà destra della vela è dedicata al colloquio che S. Sebastiano ha con Diocleziano, nel quale si dichiara apertamente cristiano ma sollecito per la gloria di Roma e dell'Imperatore. I due cartigli che chiariscono il senso della pittura dicono:

Diocleziano: IO SEMPRE FRA I PRIMI NEL PALACIO
MIO TE HO HONORATO E TU SEI STATO
ASCHOSO SCHOPERTO TUTO TEMPO COTRA
LA SALUTE MIA E [CON] TRA LI DEIMEI.

Sebastiano: IO SEMPRE HO ADORATO ET PRE
GATO DIO P[ER] LA SALUTE TUA E SEM
PRE ADORATO DIO EL QUALE [E' NEI CIELI]
PER LA SALUTE DEL ROMANO IMPERIO.

L'imperatore veste un abito lungo sino alle caviglie, abbottonato davanti e con larghe maniche a campana; tiene con la sinistra un bastone di comando posato a terra, che gli arriva sino al petto; porta sul capo la tiara cinta di corona aurea. Gli sono a lato due giovanissimi scudieri vestiti di giornee nascoste da corte mantelline, i cui panni da gamba attillatissimi sono divisi in "quartieri" araldici.

Interessante la pettinatura alla paggetto, ricadente dalla nuca sul collo. S. Sebastiano, ancor più grande che nella metà di sinistra, veste sempre l'abito corto di gala. In più ha nella mano sinistra un borzellino di ottima fattura.

Nel triangolo soprastante le due figurazioni campeggia un tondo di corona d'alloro legate con nastri svolazzanti, occupato per intero dalla figura a mezzo busto di S. Luca, in atto di umettere la penna dentro il calamaio.

3. vela opposta all'ingresso: primo martirio di S. Sebastiano.

La Legenda Aurea narra che dopo il colloquio con l'imperatore, il Santo fu condannato a morte. Legato ad un albero e saettato con un numero così grande di frecce divenne "simile ad un riccio". Le frecce sono infatti l'emblema di questo campione di Cristo e sono entrate nell'iconografia religiosa a distinguerlo dagli altri santi.

La terza vela della crociera è dedicata esclusivamente a questa fase delle storie: il Santo ignudo, cinte le reni da un misero perizoma, è legato ad un alberello striminzito ed il corpo risulta già trafitto da numerose frecce, mentre i quattro arcieri stanno riprendendo la mira oppure ricaricano gli archi.

L'affresco è stato ridipinto in vasta parte, non si può dire esattamente per quale motivo, ma forse per cadute di colore a seguito d'infiltrazioni meteoriche. Le figure hanno perso molto della primitiva grazia e sono rozze, piatte, sgraziate ed anche sproporzionate.

Nel triangolo formato dalla parte superiore dell'unghia compare entro la corona d'alloro S. Giovanni evangelista, di profilo a mezzo busto, intento a scrivere su un leggio ad alzata.

4. vela di destra: a) S. Sebastiano guarito si ripresenta a Diocleziano.

Il pittore presenta in questa metà di vela uno degli ultimi episodi della vita di S. Sebastiano, precisamente quello in cui egli, ripresosi dalle ferite del primo martirio, va a rimproverare gli Imperatori dinanzi al loro stesso palazzo, per il male che procuravano ai cristiani. La scena è ridotta all'essenziale: S. Sebastiano ancora nudo e col fascio di frecce retto dal braccio sinistro, accompagnato da un angelo, conferisce con Diocleziano, a sua volta guardato da due giovani dignitari. L'imperatore veste il medesimo abito già descritto nella vela di sinistra e gli stessi emblemi di potere; i suoi dignitari indossano abiti lunghi. Per sfondo è disegnato un semplice muretto a mattoni; il selciato è un ammattonato a losanghe spartite in diagonale. La scena è statica, parlano solo le mani col muto linguaggio dei gesti. In due cartigli è contenuto il colloquio fra gli attori del dramma:

Diocleziano: QUESTO NÒ E SEBASTIANO IL QUALE
 NOI MOLTI GIORNI HABIAMO COMA
 DATO CHE FOSSE OCCISO [PER] LE SAGITE (in nero)
 DIOCLICIANO TPATOR (in color rosso)

Sebastiano: PER QUESTA RASONE SE DIGNATO DIO DE RESUSITARME
 ACIO CHE IO TI. REPRÈDA DE LI MALI CHE TU FAI A LI
 SERVI DE XPO (in nero)
 S. SEBASTIANO (in color rosso)

b) secondo martirio di S. Sebastiano.

La restante parte della vela è occupata dalla scena dell'esecuzione del santo. Tre uomini lo colpiscono con nodosi bastoni al capo e sulla schiena, mentre compare a rincuorarlo la mano benedicente del Cristo, aureolata del nimbo crociato, curiosissima reminiscenza della grande arte romanica.

I tre esecutori portano farsetti stretti a vita da cinture e panni da gamba aderentissimi, alla moda del Quattrocento fiorentino.

5. vela soprastante l'ingresso: metà sinistra.

Dopo la morte, il corpo di S. Sebastiano fu buttato dai carnefici nella cloaca "onde non divenisse oggetto di devozione da parte dei cristiani"

come dice la Legenda Aurea, ma fu recuperato da Santa Lucia e sepolto presso le tombe degli apostoli.

Il pittore ha immaginato lo svolgersi di questi fatti come gli era più congeniale (e naturale per quei tempi) dipingendo il fronte di una fontana medievale, sopraelevata sul terreno circostante e coronata di merlature, aprentesi con un fornice ad arco ribassato sulla via, più o meno simile nell'architettura alla Fonte Ovale di Siena. Chissà se le nostre cittadine possedevano verso la metà del Quattrocento fontane e lavatoi analoghi a quello riprodotto in questa cappella.

Il ricupero del corpo di Sebastiano è indicato nello spaccato della fontana, in basso a sinistra e con questo accorgimento l'autore dei nostri affreschi dimostra una non comune originalità.

6. "Maestà" sul contrafforte esterno di destra in facciata.

Prima di entrare nella cappella il visitatore può ammirare un affresco sul contrafforte esterno di destra, assai corroso dalle acque meteoriche ma purtuttavia leggibile nelle parti essenziali. Si tratta d'una "Maestà" interpretata nello stile tardo gotico piemontese, un po' troppo pesante e squadrata. E' la copia quasi identica di quella al centro del semicilindro absidale di S. Stefano di Busca, ma essendo quella più rozza e ridipinta, questo esemplare ha maggiori doti di freschezza e di attendibilità. La Madonna in trono tiene sulla gamba sinistra il piccolo Gesù seduto, vestito della tunicella dei bambini e che ha in mano un pettiroso legato per una zampina con un lungo filo (purtroppo una caduta d'intonaco in relazione al volto ha pure guastato il particolare dell'uccellino). Una iscrizione su due linee corre ai piedi del trono, ma essendo posteriore all'affresco non ha importanza alcuna.

Decorazioni accessorie.

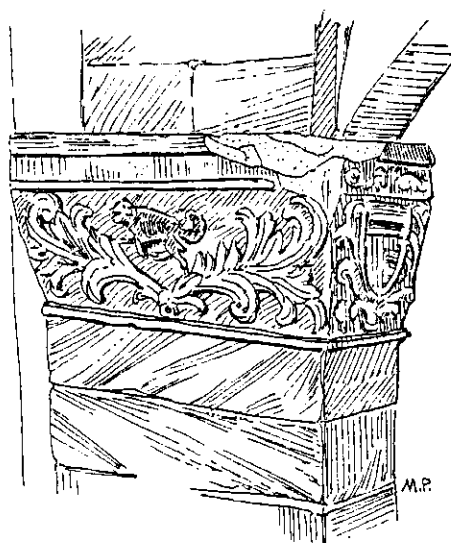
Nella sintetica descrizione di questo complesso non si è fatto cenno alle fasce ornamentali che rendono più ricca la decorazione della crociera. Il loro studio dettagliato porta a concludere che verso il 1450/70 i pittori locali avevano a disposizione un repertorio affinato in circa un secolo di ricerche e di tentativi, che da un verso era stato attinto alle invenzioni dei miniaturisti del Trecento e dall'altro aveva saputo elaborare in modo autonomo. Questi girali delicati, questi racemi ondulati snodantisi con grazia acerba, questi virgulti d'una realtà vegetale osservata con acuto senso poetico, rilevati dal fondo paonazzo come si trattasse d'un codice purpureo, sono quanto di meglio abbia prodotto quella pleiade di pittori itineranti che in meno di un secolo donò al Marchesato di Saluzzo la supremazia artistica sul restante del Piemonte sud occidentale.

La cappella di S. Sebastiano di Busca probabilmente ha ancora altro da offrire alla storia dell'arte locale. A parte la necessità di sottoporre le pitture visibili ad una drastica ripulitura, si pone il problema di ricercarvi la presenza di pitture murali ben più antiche nella zona absidale.

CANOSIOPARROCCHIALE

Dell'antica chiesa rimangono pochi elementi scolpiti, quelli di cui parla il Manuel nella monografia su Val Maira, e sono tutti della seconda metà del Quattrocento. Si tratta di un arco coi suoi piedritti, i cui capitelli hanno grassi fogliami incornicianti due scudetti di Saluzzo e due animali passanti (leone e orso). A parte è stata conservata una formella di circa 25x30 in pietra di Pagliero con Maestà sotto baldacchino trilobo. Il panneggiamento è sinuoso, simile in tutto a quello degli affreschi posteriori al 1450. Il manufatto può essere posto in relazione, per lo studio dell'evoluzione dello stile, con la scultura, più arcaica, comparsa nell'arcone gotico della chiesa di Elva.

La chiesa possiede inoltre un fonte battesimale della serie "Zabneri" e molte altre cosucce del '600 e '700.



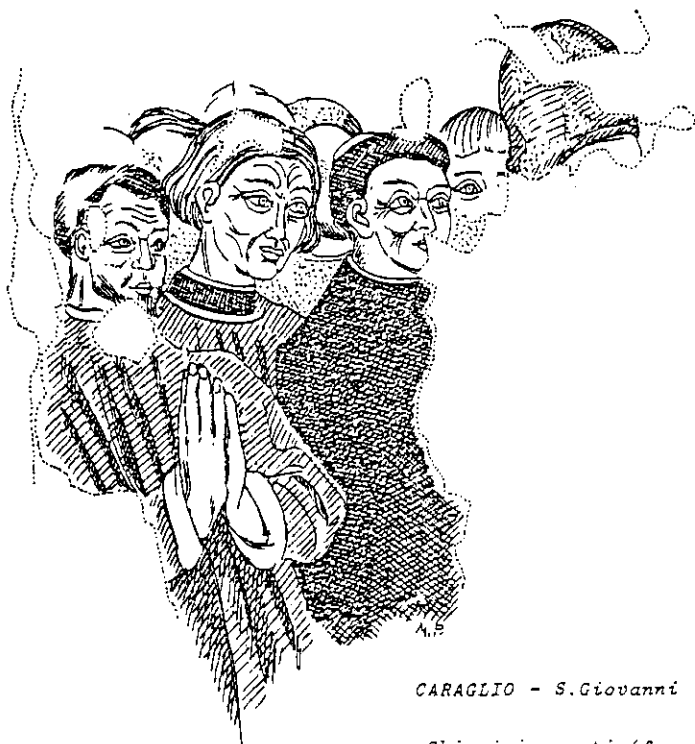
CANOSIO - Capitello marmoreo proveniente dall'antica chiesa parrocchiale

CARAGLIOS. GIOVANNI

Non si vedono tracce di costruzione romanica salvo due finestre a strombatura alla base del campanile, che nella fattura attuale è gotico. L'in-

terno della grande chiesa a tre navate è un cupo miscuglio di barocco e di cattivo gusto popolare. Le varianti apportate nei secoli all'architettura sobria e solenne di questo edificio sono troppe ed oggi sarebbe necessario, per poterla rimettere in luce, avere la fede incrollabile dei monaci che lo costruirono, e buttare giù tutte le superfetazioni che lo appesantiscono e l'umiliano. Si ritroverebbero allora le linee pure come è avvenuto nel S. Francesco di Cuneo e le testimonianze più genuine della sua storia plurisecolare. Un invito viene da quei lacerti di pittura murale ritrovati verso il 1966 nella testata della navatella destra. Si tratta di un gruppo d'oranti, quattro figure virili, e del frammento d'una quinta. Questa scena mutila ricordava un miracolo, ma non è possibile precisare quale. Il disegno è molto ben condotto; raffinati i toni cromatici vivacissimi, specie i rossi, i particolari ben rifiniti. Al di sotto di questo scomparto mutilato ne esiste un secondo, pur esso molto sconciato, raffigurante una Maestà su un tronetto senza schienale. A sinistra la figura d'un dottore in legge in veste verde e nera, maniche con risvolti bianchi, libro chiuso in mano. Un drappo color vinaccia chiude il fondo. Di una terza composizione, in alto a destra, si discerne soltanto il frammento di un libro.

Lo strato di scialbo è molto pesante e ricopre di certo altre pitture. Su questi affreschi aleggia lo stile dei Biazzi di Busca, ma una notevole differenza corre tra le pitture buschesi elencate sotto quella voce, o quelle di Melle, forse perchè queste ultime sono state rozzamente ridipinte, mentre quelle di cui qui si tratta sono ricomparse senza ritocchi. In dubbio se potesse esser dimostrata l'identità di mano, la fama dei



CARAGLIO - S. Giovanni

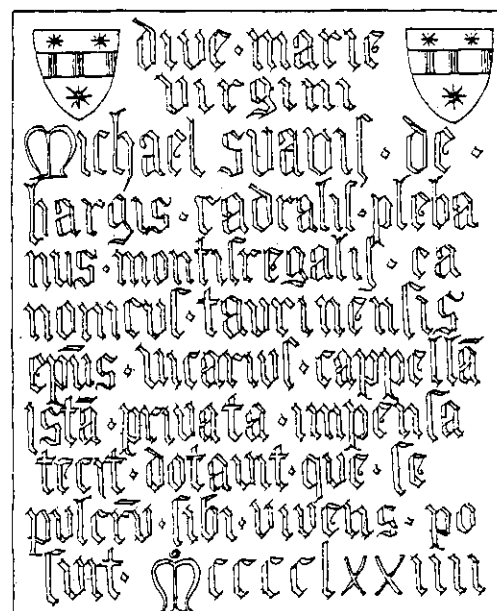
- Chierici oranti (frammento di affresco)

La navatella di sinistra ospita la lastra di copertura d'un sarcofago gotico smembrato e la lapide commemorativa dettata per il pievano Michele Soave di Barge, incisa in pesanti e grossi caratteri gotici. Pare chiaro che l'iscrizione sia stata eseguita in due tempi, la prima nella bottega del marmorario, la seconda post mortem del committente. Potrebbe anche esser opera degli Zabneri di Pagliero, ma questa affermazione attende conferma non essendo ancora stata studiata a fondo la questione relativa alla loro consorzeria artistica.

L'iscrizione dice:

DIVE MARIE
VIRGINI
MICHAEL SUAVIS DE
BARGIS CADRALIS PLEBA
NUS MONTISREGALIS CA
NONICUS TAURINENSIS
EPUS VICARIUS CAPPELLA
ISTA PRIVATA IMPENSA
FECIT DONAVIT QUE SE
PULCRU SIBI VIVENS PO
SUIT MCCCCLXXIIII.

La cappella di cui si parla potrebbe essere quella di testata verso l'altare maggiore, che dai grossi costoloni - ora imbiancati di calce - si distingue dalle altre, e che potrebbe dare, ad una ricerca attenta, altre testimonianze d'arte pittorica tardo-medievale.



CARAGLIO - S. GIOVANNI - RESIDUI DEL MONUMENTO FUNERARIO DEL PIEVANO MICHELE DE' SUAVIS

a) Lastra tombale ad alto rilievo

b) Iscrizione commemorativa (1474)

La lastra del sarcofago, incassata verticalmente nella parete, porta a grande rilievo il simulacro del defunto, vestito di paramenti sacerdotali, il capo mitrato adagiato su un cuscino, braccia conserte all'altezza dell'inguine, mani ricoperte di guanti. Sul camice ricco di elaborate pieghe, il pievano indossa un paramentale corto a croce forcuta.

E' questa una delle tre sculture funerarie quattrocentesche sopravvissute sul territorio dell'antico marchesato di Saluzzo, relative a personalità del clero locale.

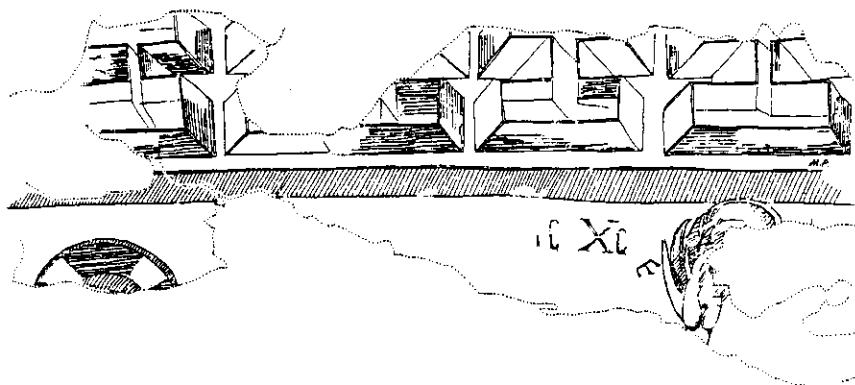
S. PAOLO

Antica chiesa di architettura romanica (campanile a 6 piani, navata centrale e due laterali) modificata nel 1621 con l'abbattimento delle tre absidi e la costruzione di una nuova facciata in stile barocco. Sotto le travature delle capriate, fra la volta cinquecentesca ed il tetto, nella zona contermina alle distrutte absidi, esistono due frammenti della decorazione romanica. Sul lato destro il volto di un angelo nimbato ed alato, purtroppo rovinato all'altezza del mento. Le due ali, rosse ed anch'esse frammentate, sono avvicinate sulla destra dai resti della verga fiorita: si trattava quindi di una annunciazione. Al disopra ricorre un fregio ornamentale a meandro.

Sull'altro lato della nave si vede un frammento più grande della medesima decorazione geometrica ed il nimbo crociato di Cristo. A lato appare una mano stilizzatissima ostendente una corona verde. Una terza figura è andata persa per una infiltrazione d'acqua dal tetto. Vicino al nimbo del Cristo si vedono le lettere XC in nero. Colori usati: fondo bianco calce; il meandro in verde, rosso e giallo con alluminature bianche. Nimbo dell'angelo: giallo con bordo ocre. Volto dell'angelo: fondo giallo carico; velature verdi, alluminature bianche, ali color vinaccia.

Nimbo del Cristo: rosso vinaccia, croce bianca.

Mani della figura di Santo: gialle con linee ocre, velature verdi.



a) Meandro, nimbo crociato di Cristo, mano ostendente una corona di alloro, simboli cristiani

CARAGLIO - S. Paolo - frammenti di affreschi di epoca romanica



b) Busto di Angelo dell'Annunciazione

CARAGLIO - S. Paolo - Frammenti di affreschi di epoca romanica

Queste pitture paiono molto più arcaiche di quelle di S. Ilario di Revello, ma meno curate. Rispetto a quelle di Roccaforte si nota un più accentuato cromatismo ed abbondanza di giallo. Quelle di Pagno sono di stile più raffinato. La corona che il Santo eleva verso il simbolo cristologico ha molte affinità con quelle dei mosaici ravennati. Tutto l'insieme è permeato di stile bizantineggiante. La limitata estensione dei frammenti e la mancanza di altri particolari interessanti lasciano in sospeso il giudizio definitivo sul valore dell'opera; al rimpianto per la perdita irrimediabile dell'intero ciclo si aggiunge quello di un impossibile (per ora) recupero della chiesa nella sua struttura originaria.

La facciata d'epoca romanica vede inglobata una pietra angolare decorata con piccolo rilievo. Sulla facciata barocca fu apposta quasi a perenne memoria dell'evento luttuoso che distrusse irrimediabilmente uno dei più insigni monumenti artistici dell'alto medioevo cuneese, la seguente epigrafe:

ANNO DNI 1621, 13 GIUN.
PERIL^{IS} ET R^{mus} DD OCTAVIUS VIALI
US SALUTARUM EPUS DELLEGATUS
AB ILL^{MO} ET R^{mo} DD PHILIBERTO MIL
LIETI ARCHIEP^O TAURINENSI TEM
PLUM HOC PAROCH^{LE} SS. PETRI ET
PAULI LEG. ME CONSECRAVIT ET
CEMETERIUM BENEDIXIT 40^{TT}
EM INDULG^{TE} DIE VISITANTIBUS
CONCESSIT.

Una seconda lapide si trova all'interno di questa chiesa sconsacrata e parla di "restauri":

ANNO DOMINI 1849
SACRUM HOC TEMPLUM
ODAA PETRO ET PAULUM DICATUM
VETUSTATE FERE DIRUTUM
DOMINUS STEPHANUS MOSCHETTI
REGIS IN COHORTIBUS IAM DUX
NUNC VERO
HUYUS COMMUNITATIS SYNDACUS
PROPRII SUMPTIBUS
ORNANDUM ET RESTAURANDUM
CURAVIT
UT SUORUM ULTIMA QUIES

L'interno della chiesa è soffittato con volta a botte e spicchi; gli ornati sono caratteristici dell'epoca albertina. Le tre navate sono state tamponate. Attualmente i locali sono dati in uso alla Società Operaia.

VIA MAESTRA, CASA BIMA

L'affresco sotto la volta del piccolo portico è quasi invisibile, perchè velato da uno strato di latte di calce. Non sembra trattarsi di opera medievale e notevole, ma il giudizio è sospeso in mancanza di più precise informazioni. Sulla facciata della casa esiste una bellissima finestra tardo-gotica in cotto, mirabilmente conservata.

Di fronte è il vecchio municipio la cui facciata ha ancora decorazioni arieggianti il gotico fiorito ed uno scudo di Savoia.

CASA CANONICA DI S. GIOVANNI

In facciata esiste un fregio quattrocentesco raffigurante una striscia di pelle attorcigliata in larghe spirali ad un bastone nodoso. Il disegno è ben condotto. Prevalenza dei colori ocra.

SANTUARIO MADONNA DEL CASTELLO

Affreschi molto delabrati sono visibili ai due fianchi dell'altare, protetti da lastre di cristallo. Questi decoravano la primitiva chiesetta annessa al castello dei feudatari antichi di Caraglio, interrata e senza aperture, il cui soffitto fu fatto crollare in varie riprese, per allargare il passaggio ai visitatori (vi si accedeva per una scaletta in cotto; lateralmente v'erano una cucina, un forno, una camera ed una cisterna, tut

ti interrati). Verso il 1816 già erano scomparse tre delle quattro figure di fondatori di Ordini religiosi medioevali che ornavano le vele della crociera. Le rimanenti pitture rappresentavano episodi della vita della Madonna: Visitazione, nascita del Battista, fuga in Egitto, ritrovamento di Gesù nel Tempio; il Cenacolo e forse la Dormitio Virginis. Al momento della loro scoperta erano in buone condizioni, ma dimenticate dall'incuria dei maggiorenti locali, subirono danni vistosissimi da massicce infiltrazioni d'acqua piovana.

Sussistono le storie della Madonna. Epoca di esecuzione 1410, confermata da una iscrizione ora perduta. Impossibile allo stato attuale determinare a chi spetti la paternità dell'opera.

CHIESA PARROCCHIALE DI S. LORENZO

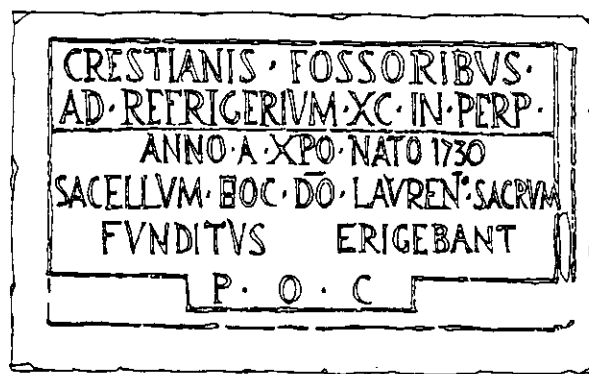
La costruzione attuale è l'ultimo stadio di un processo secolare di modifiche, ampliamenti e sistemazioni apportate ad una fabbrica elevata con materiale di reimpiego d'epoca imperiale romana sul luogo stesso di un pagus (Forum Germanorum?) o di una villa di famiglia patrizia gallo-romana. Tra i molti frammenti di elementi architettonici riapparsi alla luce con gli ultimi lavori di adattamento (1955) sono da tenersi in considerazione quelli scolpiti o sagomati ad intreccio ed a vimini, di chiara esecuzione romanica. Pitture murali a disegno geometrico ed a motivi stilizzati floreali (pampini, uva, viticci, sinusoidi) sono pure stati notati in una intercapedine di parete. Un piccolo frammento di intonaco dipinto raffigurante una gallinella era visibile nell'ufficio parrocchiale. Epoca di queste decorazioni: non esattamente valutabile, data la frammentarietà, ma comunque nell'ambito del tardo-romanico. Nella demolizione di certe parti strutturali sono stati rintracciati inoltre mattoni sagomati romanici, frammenti di sostegni cilindrici di impianti termali romani, una importante iscrizione latina dell'epoca di Caracalla, una scultura frammentata di Mercurio. Antistante la chiesa sono state rinvenute monete romane del III^o-IV^o secolo e suppellettile funeraria in terra sigillata. Nel 1977 è stato messo allo scoperto parte dell'impianto termale romano, successivamente ricoperto in quanto insiste sul tracciato della provinciale Caraglio-Bussca.

EX PARROCCHIALE IN VIA BROFFERIO

Bella facciata barocca non finita, paramento a vista. La porta è un capolavoro lasciato alle intemperie.



a)



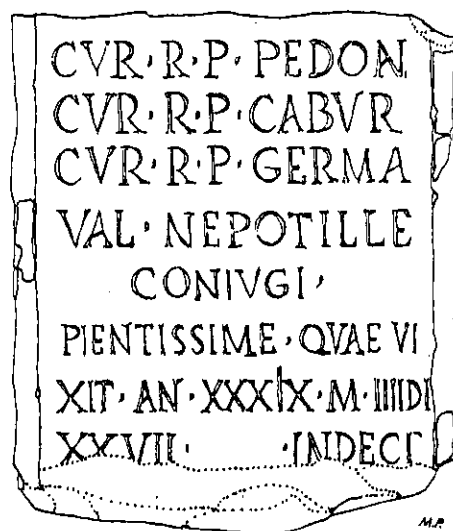
b)



c)

CARAGLIO - S. LORENZO

- a) Frammento di stele funeraria di epoca romana (Museo Civico di Cuneo)
- b) Iscrizione cristiana (in loco)
- c) Frammento di transenna marmorea di epoca carolingia (in loco)



da CARAGLIO - iscrizione funeraria di sposa romana (marmo)
Museo civico di Cuneo

C A R A M A G N A

PARROCCHIALE

E' la chiesa dell'abazia femminile di Caramagna, possente costruzione gotica, dal campanile altissimo e massiccio, e dall'abside pentagonale a contrafforti esilissimi.

Nell'interno la prima campata della terza navatella di sinistra presenta una caratteristica volta a cinque spicchi, in ognuno dei quali è dipinto un puttino con uno svolazzo di stoffa di diverso colore. Nelle cinque lunette sottostanti busti di vescovi mitrati e figura di S.Lorenzo. Opera del primo quarto del '500.

Sotto ancora, due riquadri con due Santi ognuno, opera datata 1607.

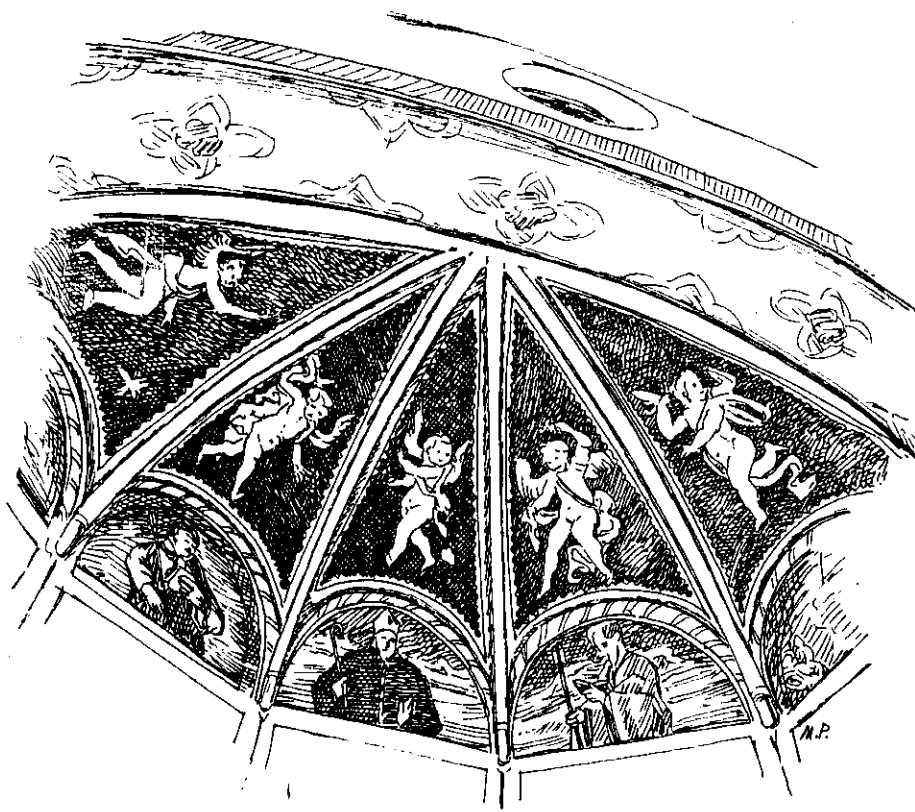
Le pitture del soffitto e delle lunette sono ben condotte da mano ferma e signorile. Lo stato di conservazione è buono.

PALAZZO GOTICO ANTISTANTE IL MUNICIPIO

Nel 1964 era in via di abbattimento una casa medioevale di notevole valore estetico, i cui elementi principali in cotto (bifore ad arco acuto, archi di portici, archi di portali d'ingresso) davano un tono signorile e prezioso alla via.

CASA DEL COMUNE

Costruzione interamente gotica e molto interessante per le caratteristiche misure dello schema edilizio che potrebbe servire da modello per la ricostruzione ideale di un municipio medioevale di piccolo centro urbano.



*CARAMAGNA - Ex chiesa abaziale - Cappella laterale
- Nelle lunette Santi ed Apostoli*

C A R D È

CASTELLO

Il fortilizio dei Saluzzo-Cardè è stato certamente ridotto in ampiezza da un taglio verso la statale di Torino, perchè non si può ammettere che sul lato nord-ovest fosse così vulnerabile. Visto dall'esterno ha una facciata decorata a monocromi a punta di diamante. Alcune finestre interne sono in cotto ed hanno forma rinascimentale; altre sono a sesto acuto. La fronte verso Villafranca è a cortina quasi senza aperture. Questo era un castello di frontiera, il primo baluardo saluzzese verso le terre sabaude. L'incanto della posizione a ridosso della sponda destra del Po, è strug-

gente, specie per chi proviene da Villafranca e vede il castello profilarsi contro la cuspide del Viso.

CARTIGNANO

PARROCCHIALE

Contiene un acquasantino della serie detta "Zabrerer", ora fonte battesimale. Alla sinistra dell'altar maggiore è murato un piccolo tabernacolo in pastiglia, che forse può risalire all'epoca dei primi esemplari di questo particolare tipo d'arredo sacro (inizi sec. XVI°).

CAPPELLA DI S. BERNARDO

In una nicchietta sulla parete di S.E. è conservata una scultura a fonte rilievo in marmo o pietra locale, raffigurante S. Bernardo da Mentone, protetta da una robusta inferriata metallica.

La statua è di notevoli dimensioni, eseguita a volumi pieni e ben modellati, rigida nel panneggiamento e nella posizione degli arti. La testa del Santo è nimбата: gli occhi sono profondamente incassati, il naso, stretto alla radice, si allarga in punta; la bocca è disdegnosa. La figura è sormontata da un tettuccio a due spioventi. Sul lato sinistro della scultura è visibile la figura quasi completa del diavolello incatenato.

Il piedestallo su cui la statua è posata ha pressapoco la forma d'una cassetta reliquario le cui facciate sono occupate da due serie di iscrizioni, seminasconde dall'inferriata, delle quali si può leggere con sicurezza solo questa: S. BERNARDUS. L'altra, che il Manuel interpretava con MITATA, attende ancora la decifrazione esatta.

Una seconda statua marmorea, di eguale forma e stile ma spezzata in due parti, sembra sia attualmente conservata in una cappella del vallone sulla destra orografica di Cartignano.

CASTELLO DEI BERARDI DI S. DAMIANO

Per quanto si può vedere non vi sono decorazioni antiche di interesse, salvo una fascia marcapiano al disotto della copertura, su cui erano dipinti scudi araldici.

Nel 1975 sono stati intrapresi lavori di salvaguardia, con rifacimento totale delle coperture.

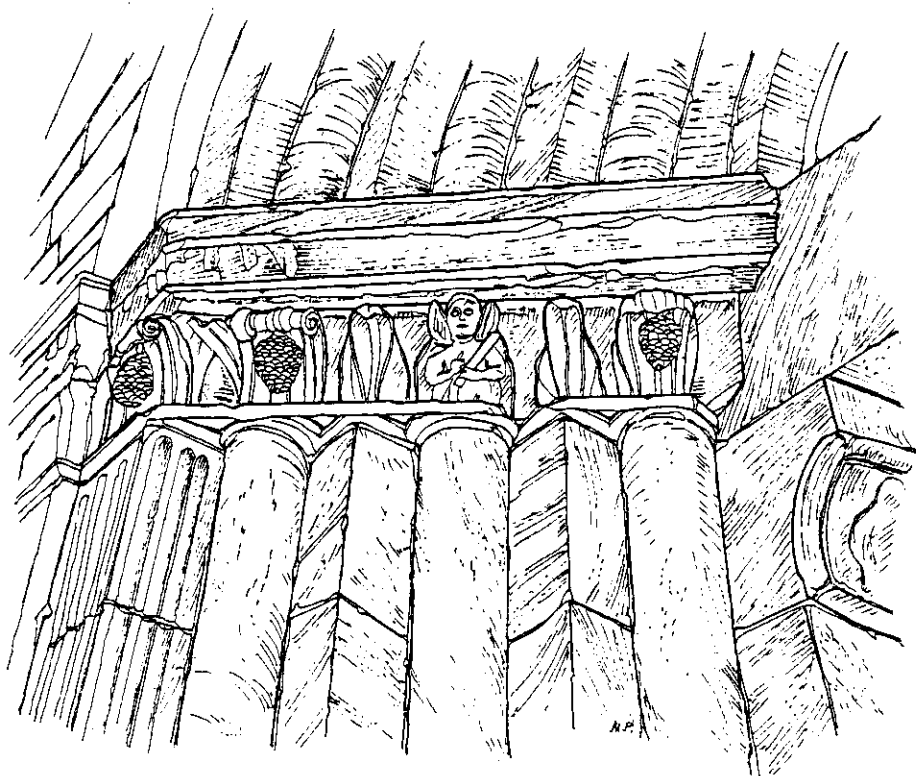
CASTELDELFINO

PARROCCHIALE

La facciata romanica è in pietra verde d'Acceglio, col portale scolpito. Sotto l'architrave un telamone ed un animale rampante (pecora?). I capitelli sono formati da "têtes coupées", da raffigurazioni zoomorfe, da cespiti di vegetali accartocciati, e da due angeli.

A lato del portale due riquadri a fresco, purtroppo in condizioni di conservazione molto mediocri, presentano S. Lucia e S. Caterina. Lo stile è quattrocentesco; la datazione più appropriata sembra esser quella del terzo quarto del secolo.

All'interno della chiesa si notano due grossi capitelli dell'antica struttura architettonica, decorati con protomi animalesche d'effetto orrido e grottesco.



CASTELDELFINO

Parrocchiale - Particolare della triplice ghiera e capitello decorato da fogliami, grappoli d'uva e figura di cherubino.

S. EUSEBIO

Caratteristica chiesa romanica, con portale laterale e campanile a vela. Il portale è in tufo, con arco a tutto sesto. L'architrave è sorretto da un telamone molto caratteristico; il concio di pendant è caduto o è stato asportato. L'interno è pericolante per profonde fenditure nel soffitto e nei muri perimetrali. Esempio il tipo di pavimentazione a lastre di pietra disuguali, appena lisciate superficialmente.

Il campanile a bifore superposte è un esemplare assai raro. Non si sono rintracciate pitture antiche.

CAPPELLA DEL LAGO

Dipinti recenti in facciata. Chiusa e non visitabile.

CAPPELLA D. S. BERNARDO

Grande ancona, si direbbe secentesca, sopra l'altare.

Fraz. Torrette

CAPPELLA S. GIOVANNI

Chiusa e non visitabile. Decorazioni recenti in facciata.

C A S T E L M A G N O

SANTUARIO CAPPELLA ANTICA DI S. MAGNO

Piccola costruzione ora inglobata nel più vasto complesso edilizio settecentesco, risalente alla seconda metà del Quattrocento.

Nelle unghie della volta a crociera sono affrescati:

- Cristo in gloria fra due angeli musicanti. La mandorla è formata da nuvolette stilizzate a palmetta tipicamente francesi, ed è rotonda più che ovoidale;
- gli evangelisti Giovanni e Luca in atto di scrivere i loro testi;
- gli evangelisti Matteo e Marco in atteggiamento simile;
- quattro Dottori della Chiesa.

Sulla parete a destra entrando, a circa due metri d'altezza, è leggibile questa iscrizione:

HANC CAPELLAM HEDIFICARE ET DECORARE FECIT DOMINUS HENRICUS
ALLAMANDI DE SANCTO MICHAELE RECTOR PRAESENTIS ECCLESIAE
AC ALIARUM ECCLESiarUM PRAESENTIS LOCI CASTRIMAGNI
VIGESIMO QUINTO REGIMINIS NEC NON ... AC SPECIALES HOMINES
PII ISTIUS ... ET DEI HONOREM.

Le pitture sono databili al 1475/1480 poichè don Allamandi rinunciò alla parrocchia di Castelmagno il 12.6.1480 e sono ascrivibili con sicurezza al pittore Pietro di Saluzzo, alias "Maestro di Villar". In particolare questi affreschi sono da considerarsi l'ultima opera vergata da questo artista. Deve inoltre farsi menzione dei quattro capitelli antropomorfi (testine umane) che reggono i costoloni della volta a crociera. In pietra, di circa 25 cm. d'altezza, sono dissimili sia nelle espressioni dei volti sia nel trattamento del materiale. Reminiscenze del passato gallo-romano persistenti a tutto il '400 nelle nostre più isolate valli.

CAPPELLA INTERNA DI S.MAGNO

Aula di pianta rettangolare coperta da una volta a botte di tipo cinquecentesco. E' un vano di notevoli dimensioni costruito in ampliamento alla cappelletta antica di cui sopra. La soffittatura è affrescata con dipinti del 1514 eseguiti dal pittore Giovanni Botoneri di Cherasco, come dice la seguente iscrizione:

HAEC CAPELLA FACTA DE PIIS ELEEMOSYNIS
DATIS SANCTI MAGNI MCCCCCXIIII
IOHANNES BOTONERI DE CLARA (SCO)

Questi affreschi si presentano attualmente ridipinti. Intatte si ritengono solamente le decorazioni della finestrella strombata, una fascia che rappresenta il trave di colmo e due riquadri con agiografie non identificate. Nella fascia decorata da elementi vegetali sono inserite due serie di quattro teste umane mozzate, legate con nastri, il cui significato simbolico è ancora misterioso. Le pitture parietali sono così distribuite: Orazione di Gesù nell'Orto, Giuda comprato dai farisei, Crocifissione, bacio di Giuda, Flagellazione, Gesù davanti a Pilato, andata al Calvario, Ultima Cena, Resurrezione, andata di Cristo al Limbo, Deposizione, Giuda impiccato.

In due riquadri di grandi dimensioni compare la teoria dei santi più venerati nella zona alpestre durante il Medioevo: Santa Lucia, S. Apollonia, S. Margherita, S. Martino, S. Ponzio, S. Costanzo, S. Maurizio, S. Mauro, S. Chiaffredo, S. Dalmazzo e S. Pancrazio. Predominano i martiri della Legione Tebea. Due altri scomparti ricordano al visitatore il giudizio post-mortem: l'anima di un trapassato è disputata da un diavolo ad un angelo, leggendo su una pergamena, nella quale sono state annotate le sue azioni buone e cattive, i meriti ed i demeriti, alla presenza di S. Michele arcangelo, giudice inflessibile con bilancia e spada; in un altro è presentato

l'interno di una casa con la mensa apparecchiata ed una famigliola sulla porta, in attesa di qualcuno che non giunge; in secondo piano su un poggio pendono da una forca i corpi inerti di due o tre uomini.

Lo stile di questi due ultimi riquadri non si direbbe del Bottoneri, ma tenendo presenti le vastissime e radicali ridipinture dell'insieme, sembra doveroso astenersi dall'esprimere un giudizio definitivo. Questo notevole complesso necessiterebbe di un drastico intervento restaurativo al fine di rimettere in luce la pittura originale onde acquisire elementi sicuri sul peso artistico del pittore cheraschese.

Nella restante parte di santuario (ampliamento settecentesco) vi sono alcune pregevoli tele, già facenti parte di un Apostolato, con splendide cornici arricchite da laminature d'argento.

Sotto i portici e vicino alla porta del cimitero è incassata nella parete del santuario un'arula romana dedicata a Marte, abrasa nel testo su cinque linee. La ricostruzione tentata dal Nenci (1953) darebbe:

MARTI D.O.
P. ARAM PO
SIT IISDULIU[S]
M[ONTANUS] ?
NT. [V] S.L.I.B.



CASTELMAGNO - Arula romana dedicata a Marte

Fraz. Chiappi

CHIESA

Costruzione settecentesca su basi molto più antiche. Possiede un fonte battesimale assai diverso da quelli della serie "Zabreri" pur essendo chiaro che è un manufatto uscito da quella officina. Tazza ottagonale con

iniziali scolpite a rilievo all'esterno, alternate a monogrammi cristologici e foglie. Il fusto cilindrico è ornato da cordicelle intrecciate, al piede ed al collarino. Rigonfiamento sul fusto poco espanso. Base ottagonale. Sul bordo esterno della tazza è scolpito a rilievo in calligrafia semigotica molto accurata, l'inizio del Credo. Il lato contenente la data d'esecuzione del manufatto è sbrecciato. Forse 1450/70.

Alle pareti della navata sono appese quattordici tele di un Apostolato con figure a mezzo busto. Pittore del tardo Seicento o primi del Settecento. Cornici autentiche con decorazioni angolari in argento, a foglie d'acanto.

C E L L E M A C R A

PARROCCHIALE

Costruzione vasta e regolare, definita nella disposizione attuale fra il 1700 ed il 1800 su una base molto più antica, tardoromanica. Il campanile pur non essendo un purissimo esemplare d'architettura romanica ne conserva in complesso il carattere stilistico. Impressionanti per la mole i conci usati per le sostruzioni ed il primo ripiano.

Oltre al fonte battesimale d'epoca gotica, del tipo generalmente attribuito ai marmorari di Pagliero - gli Zabrerri - allo stato attuale non integro, la chiesa possiede uno dei più importanti polittici quattrocenteschi del Piemonte.

Questo magnifico relitto di un'età scomparsa si è conservato in condizioni quasi perfette, senza aver subito ridipinture, o ritocchi arbitrari. Ha perso invece la cornice originale, in legno dorato; quella odierna non segue le forme dell'antica.

Composto di 5 pannelli in legno, il polittico si articola su due piani intervallati da una serie di piccoli tondi ove sono raffigurati alcuni santi e l'Annunciazione.

Nella parte inferiore le figure sono intere, nella parte superiore sono a mezzo busto. Il pannello centrale contiene l'immagine della Madonna adorante il piccolo Gesù disteso sulle sue ginocchia, bel puttino ignudo che tiene in mano una pera giallodorata. Il manto della Madonna è trapunto di stelle, una delle quali è di forma diversa e dimensione più grande delle altre, all'altezza della spalla destra. Il volto di Maria è dolcissimo, seppure serio e quasi severo, un po' inclinato verso sinistra. I capelli biondo-ramati cadono sparsi sulle spalle, in grandi trecce sciolte ed ondulate, e mettono in risalto la pelle liscia, d'un candore vaneyckiano. Il disegno è nitido, rilevato da ombreggiature nere a tratti obliqui sul colore puro e brillante. Le carni sono velate da terre verdognole e madreperlacee.



CELLE MACRA - Parrocchiale - Polittico Forneris - Santa Caterina d'Alessandria (particolare)
(Maestro d'Elva, 1496)

Attorniano la Madonna adorante i Santi Paolo, Giovanni evangelista, Giovanni Battista e Pietro; nella cimasa compaiono le mezze figure di S. Stefano, S. Nicola, S. Antonio abate, S. Lorenzo e nei tondi le figurine di S. Caterina d'Alessandria, la Maddalena, S. Michele e S. Sebastiano. In due tondelli distinti nel pannello centrale, in dimensioni quasi miniaturistiche vi è l'Annunciazione. Due angeli attorniano un tondo a fondo rosso di cui ora s'è perduta - in uno con la cornice - la parte in rilievo (molto probabilmente il monogramma IHS, che compare molte volte nei dipinti di questo autore). Le figure sono disegnate con estrema bravura; il pittore le ha differenziate sia nei tratti somatici che negli stati d'animo ed ha impresso in ognuna una scintilla di purezza morale, che nobilita e rende impareggiabile il messaggio di questa opera d'arte.

La tavolozza è particolarmente ricca e brillante, i colori finissimi, gli accostamenti cromatici perfetti. L'oro in foglia sparso sui fondi ed il larghissimo uso della punzonatura a cesello rendono ancor più ricco l'ef-

fetto generale, per cui a ragione questo polittico deve considerarsi un'opera fondamentale per lo studio della pittura piemontese alle soglie del Cinquecento.

Un'iscrizione posta a lato dei tondi dell'Annunciazione dà l'anno di esecuzione ed il nome del committente:

V.D. IHE FORNERIS DE ARPEASCHO
FECIT FIERI 1496,

ma non quello dell'autore, identificabile comunque senza remore e dubbi in quel grande artista chiamato convenzionalmente il Maestro d'Elva, ossia Hans Clemer.



CELLE MACRA - Parrocchiale - Polittico Forneris
- Il committente, particolare (tempera su tavola)
(Maestro d'Elva, 1496)

CAPPELLA DI S. SEBASTIANO

Dedicata ai Santi Sebastiano e Michele sorge circa un chilometro fuori dell'abitato. Costruzione antica, del 1300 buono, perchè ha una volta ad ogiva simile a quelle di Castellar, Manta, Brossasco e Bagnolo, contiene affreschi su tutta la superficie interna. Uso del tufo nei piedritti e nella facciata. La calotta absidale presenta la figura dell'Eterno Padre

nella mandorla, sorretta da due angeli. Nel semicilindro, diviso in tre scomparti vi sono: al centro S. Sebastiano saettato da quattro soldati; alla sinistra entrando il papa S. Fabiano, alla destra S. Rocco. Nei piedritti esterni: alla sinistra S. Michele arcangelo in lunga cotta bianca (esemplare molto raro) e più in basso; in uno sfondato cubico in prospettiva, un compasso. A destra un diavolo che trasporta le anime dannate all'Inferno.



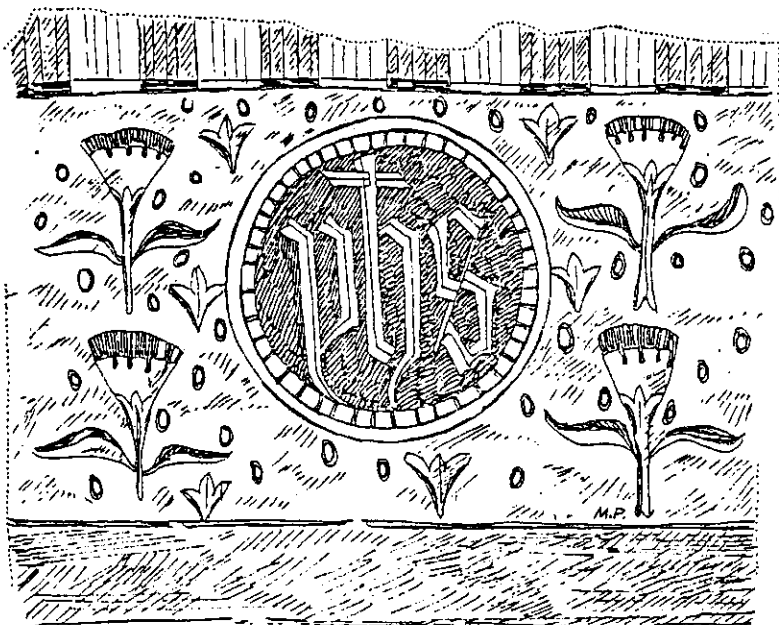
CELLE MACRA - S. Sebastiano - L'Eterno (Affresco) (Jean Baleison)

Nella nave, a sinistra entrando: scomparto con il Limbo, raffigurato come una scala in curva su cui sta un angelo armato, e grata dietro alla quale vi è una folla di uomini purganti, inginocchiati e con le mani giunte, immersi in una luce color dorato; la città celeste ed i Beati disposti su due ordini sovrapposti, adoranti il Cristo in gloria fra la Madonna e S. Giovanni Battista. La teoria delle Virtù, come l'immaginarono i pittori del Quattrocento piemontese, fatta di personaggi allegorici, ricalcati sulle cose reali del vivere quotidiano. Una fascia a fogliami rossi chiude la parete.

Sulla parte opposta: otto scomparti su due piani sovrapposti contemplano le pene dell'Inferno. Il più vicino alla porta d'ingresso è dedicato a Lucifero ed a Giuda, figurina nuda fra alte fiamme. In quello a lato, una

vasca in finta prospettiva, con quattro o cinque ignudi immersi nell' acqua e morsicati da murene. Un terzo riporta sei peccatori confitti ai rami di un albero secco, vigilati da un demone di dimensioni molto maggiori. I lussuriosi sono tormentati dal demone Asmodeo. I rimanenti sono dedicati alla Superbia, all'Invidia, alla Gola, alla Pigrizia.

Il falso trave di colmo è segnato con una banda di girali ocre in campo rosso e blu. Esiste inoltre intatto nella zona absidale, l'altare quattrocentesco in pietre appena sbrecciate e cementate con malta. Il suo fronte (palliotto) è decorato con il monogramma cristologico entro un nimbo ocre gialla, attorniato da fiori simili al loto, rossi, con stelo verde. E' questo l'unico altare sicuramente del XV° secolo conservatosi intatto in provincia di Cuneo.



CELLE MACRA - S. Sebastiano - Palliotto d'altare (affresco)

(Jean Baleison)

Gli affreschi sono di mano del pittore Giovanni Baleison, come dichiara l'iscrizione latina ritrovata dopo i lavori di sistemazione della cappella: MCCCCLXXXIIII DIE XV SEPTEMBRIS HAEC / CAPELLA COMPLETA FUIT AD HONORE DEI ET GLORIOSE / VIRGINIS MARIE ATQ3 BEATI SEBASTIANI ET OMN13 / SANCTOR3. EGO IOHĀNES DE BALEISONIS HABITĀTO / DE MONTIS PICSI.

CASA NELLA FRAZIONE CHIESA

Lacerto di affresco quattrocentesco composto da una decorazione a girali e fogliami e di due angeli sostenenti il disco raggiato col monogramma eucaristico YHS in caratteri gotici. Opera sicuramente di mano del Balei-son. La sua presenza conferma quanto già annotato per le pitture murali della cappella di S. Sebastiano.

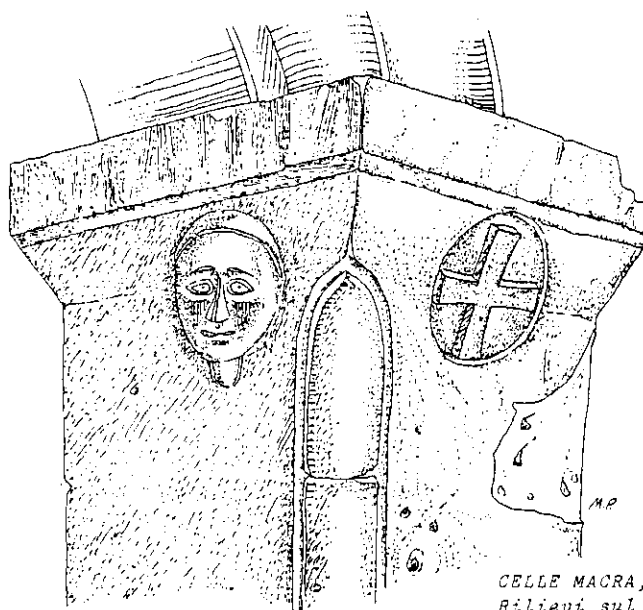
Frazione Albaretto

CHIESA PARROCCHIALE ANTICA

All'esterno l'edificio dimostra aver subito numerose variazioni stilistiche, volumetriche e d'orientamento. Attualmente si compone d'un corpo di fabbrica a pianta quasi rettangolare, con un porticato sul lato lungo verso monte. Su questo lato si apre la porta antica di stile gotico, di piccole dimensioni, in tufo.

Il piedritto di destra porta scolpiti sul fianco esterno una croce greca inserita in un cerchio e su quello interno una testa umana. Il rilievo è poco accentuato, ma l'esecuzione è assai precisa. L'accostamento dei due motivi ornamentali può essere interpretato come il passaggio dal paganesimo alla religione rivelata (il dio Giano, come custode della porta, e la ruota solare, di derivazione carolingia).

Il campanile gotico dalla snella cuspide piramidale attorniato da quattro pilastri in pietra è uno dei più caratteristici di Val Maira: purtroppo è stato un po' rovinato dal quadrante dell'orologio e dall'altoparlante che fuoriesce da una bifora.



CELLE MACRA, Albaretto
Rilievi sul piedritto di destra
del portale d'ingresso

CAPPELLA DI S.GIOVANNI E CHIAFFREDO

Costruzione del tardo Seicento, ad unica nave e con campaniletto a calotta barocca.

All'interno vi sono due statue lignee di Madonna e di S.Chiaffredo, policrome, chiuse in teche di vetro, ottocentesche. Alcune altre statue lignee ai fianchi dell'altare sono buona dimostrazione di arte popolare degli ultimi tre secoli.

Banali dipinti murali del primo Novecento; un'ancona di sapore naïf nell'abside.

Notevole un mobile a tre porte nella sacrestia, ricco di decorazioni geometriche di Val Varaita.

C E N T A L L O

S.GIOVANNI EVANGELISTA

A qualche centinaio di metri in linea d'aria dalla chiesa sconsacrata di S.Maria ad Nives e sulla strada che conduce alla Roata Chiusani, si trova la cappella campestre dedicata a S.Giovanni evangelista. E' un edificio di modeste proporzioni, formato da un unico locale a pianta quadrata, voltato a crociera conica, preceduto da un portichetto rustico di epoca recente. L'abside è rettilinea. L'altare in stile barocco è un'aggiunta forse ottocentesca che deturpa la semplicità dell'interno ed alla cui costruzione devono addebitarsi i danni sofferti dall'affresco della parete principale. La pavimentazione in mattoni è molto recente e, come in altre cappelle della zona, è stata posata su una pavimentazione più antica. La fascia di color ocra rossa che si sviluppa alla base delle quattro pareti nasconde parte della decorazione a fresco che è oggetto di queste note. L'esame ravvicinato delle pitture porta inoltre a concludere che sono state già interessate da interventi di restauro di tipo conservativo. Tuttavia sarebbe necessario rivedere in modo completamente nuovo il problema della ristrutturazione dell'edificio al fine di ricostituirne l'aspetto originario ed evidenziarne la decorazione, oggi purtroppo sopraffatta dalle troppe superfetazioni care al gusto dei contadini del luogo, i quali però, non bisogna disconoscerlo, hanno il merito di aver sino ad ora provveduto alla manutenzione dei locali sia pure ignorando il valore artistico e storico delle decorazioni parietali.

Le pitture murali occupano l'intero ambiente, ossia le quattro pareti e le quattro vele della volta, sono opera di due artisti di differente estrazione culturale e risalgono al sedicesimo secolo. Lo stato di conservazione è buono, in alcuni particolari ottimo. Diamo la precedenza alle

storie di S. Giovanni evangelista, seppure siano posteriori all'affresco della parete dell'altare, perchè si rifanno al titolo di dedicazione della cappella.

Storie di S. Giovanni evangelista

Il testo letterario cui il pittore ha fatto ricorso è la vita di S. Giovanni evangelista scritta da Jacopo da Varagine. Nelle vele della volta sono rappresentati quattro fatti importanti di questa agiografia: il tentativo fatto dall'imperatore Domiziano per stroncare la predicazione dell'evangelista in Asia, facendolo immergere in una caldaia piena d'olio bollente; l'esilio nell'isola di Patmos; il rientro nella città di Efeso e la risurrezione della cristiana Drusiana; lo scontro con il filosofo Cratone. Sulle pareti sono rappresentati altri fatti, che riguardano: l'intervento del santo per far resuscitare un giovane sposo, deceduto in Efeso (la scena è parzialmente invisibile per un mobile addossato alla parete, per cui non si può con assoluta certezza identificarla); un secondo miracolo del santo, pur esso non esattamente identificabile a causa della perdita del soggetto, ma da mettersi in relazione al crollo del tempio di Diana Efesina; lo scontro con Aristodemo, pontefice del tempio di Diana; la morte di S. Giovanni e l'incontro con Gesù Cristo venuto a portarlo in paradiso.

1. supplizio del santo nella caldaia d'olio bollente

Attorniato dai soldati in armi, uno dei quali attizza il fuoco, e da personaggi d'alto rango, fra i quali lo stesso Domiziano dalla corona che cinge sul capo, Giovanni è raffigurato giovane e nudo, il capo aureolato da un nimbo, nell'atto di argomentare con vivacità coll'interlocutore incoronato. Sullo sfondo s'erge una colonna dal capitello corinzio che sostiene la statua d'un dio pagano nudo, col braccio sinistro alzato a sostenere la palma della vittoria, il destro appoggiato ad uno scudo mistilineo.

Le condizioni eccellenti del dipinto permettono di apprezzare l'eleganza, la sicurezza della composizione e del disegno, la ricercatezza degli atteggiamenti delle figure, la briosità narrativa e la delicata gamma cromatica dell'insieme.

I costumi dei soldati e dei nobili sono un documento di prima mano della moda corrente in quel tempo non soltanto in Lombardia o nel Lazio, ma qui, nel vecchio Piemonte aperto alle mutazioni radicali provocate dal Rinascimento e dalle invasioni degli eserciti d'oltralpe. In un cartiglio a destra si legge: DOMINUM IMPERATOR DI. IOANEM DEOS NOSTROS ADORABIS AUT IN OLEO FERVENTIS ARDEBIS.

2. il periodo d'esilio in Patmos

Il santo scrive sotto ispirazione di Gesù, che dall'alto dei cieli lo irradia con la luce della verità. Il simbolo apocalittico dell'aquila, smisuratamente grande, gli sta a lato sotto l'anfratto roccioso che spazia sulla veduta marina dominata da un edificio fortificato al cui imbarcadere si approssima una navicella, mentre una tartana se n'è appena distaccata.

L'ampia e solatia veduta, con le colline boschive in cui gli alberi scendono sino al mare, ed il villaggio fortificato in cui spicca la grande chiesa quasi si trattasse d'un convento sulle rive d'un lago, più che ai paesaggi dell'Egeo sembra ricondurre alla Svizzera ed alla regione dei laghi alpini. Anche la figura dell'Evangelista, assorta e tesa al messaggio proveniente dal cielo, ha qualcosa di nordico. Quel volto baffuto e barbato, illuminato da grandi occhi visionari e da una altissima fronte, ai cui lati scende la lunga chioma scompartita sul centro, ricorda una delle più belle pagine pittoriche di Hans Memling, il trittico delle nozze mistiche di S.Caterina (1479).

3. il miracolo di Drusiana

Rilasciato dall'esilio dopo la morte di Domiziano, S.Giovanni rientra in Efeso ove gli va incontro la comunità dei fedeli, che lo ragguaglia anche sul decesso d'una fervente cristiana di nome Drusiana, il cui fe retro incontrano poco dopo. L'apostolo pressato dalle preghiere dei pa renti di lei la fa resuscitare.

La scena si svolge nella via: in primo piano il lettuccio su cui si è già posta a sedere la defunta, col capo coperto di bende alla maniera antica; di fronte l'evangelista in atteggiamento mosso e parlante; tutt'attorno i parenti e gli spettatori occasionali, chi stupiti, chi increduli. Un palazzo di scorcio fa da quinta sulla sinistra e sulla tra beazione marmorea corre la scritta CIV [I] TAS EPHESORUM.

Alcune infiltrazioni d'acqua hanno rovinato leggermente la parte centrale della vela in prossimità del volto di Drusiana e del lettuccio.

4. la disputa con Cratone

Narra la Legenda che l'evangelista si trovò un giorno a passare ove il filosofo Cratone teneva scuola e già aveva convinto due ricchi giovani a vendere tutto ciò che possedevano per acquistare pietre preziose e quindi distruggerle in minutissimi frammenti, per dimostrare come le ricchezze debbano essere disprezzate. Entrato in disputa col filosofo, S.Giovanni ebbe la meglio convincendo Cratone sull'utilità delle ricchezze terrene se distribuite ai poveri per alleviare la miseria del mondo. Il filosofo volle però una dimostrazione inoppugnabile e l'apostolo riunì allora i frammenti dei preziosi, che miracolosamente si ri composero com'erano prima d'esser spezzati. I due giovani ed il filosofo si convertirono.

Il pittore pone Cratone su un podio dinanzi al quale sta un mobile cubico per la dimostrazione che vuol dare. Di fronte vi è S.Giovanni, con i frammenti delle pietre fra le palme delle mani aperte.

Tutto attorno la folla, ed i due giovani con i martelletti in mano. L'arco di una via, di sapore tutto orientale, dona un effetto prospettico eccezionale nella semplicità della soluzione. Anche in questa sce netta abbondano i costumi turcheschi, certamente osservati sul vero da questo artista.

Sul lato breve del tavolo antistante Cratone si può leggere questa i-

scrizione, in caratteri classici color oro: ISTE CRATON DE MODI OTEPTU
PDI CAS VISA GEMARU MIRACULOSA RETEGRATIOE UNA 9HIIS DUOB9 IUVENIBUS Q
GEMAS 9TRIVERAT AD FIDE XPI 9VERSI DISIPULI IOANIS EFFICIUTUR.

Sulla cattedra di Cratone sono inoltre vergate queste parole:
AUDE HOSPES 9TERNE OPES ET TE QUOQUE DIGNUM FINGE DEO.

5. la risurrezione dello sposo

Su una parete laterale sono rappresentati due fatti dell'agiografia che forma argomento di queste pitture. Uno è abbastanza facilmente ravvicinabile al passo relativo alla morte e resuscitamento dello sposo novello, alla presenza della vedova, della madre e di numerosi testimoni e ciò si desume dall'atteggiamento del santo e della donna vestita della "bruna" delle vedove. La parte inferiore dell'affresco è nascosta da una guardaroba. La parte sinistra di parete ha una scena analoga, più difficile da decifrare perchè manca il soggetto. Si vede un gruppo di uomini vestiti alla moda orientale, preceduti di S. Giovanni in primo piano.

6. la disputa con Aristodemo efesio

Su questa parete è narrata in due quadri a scenette sincrone la controversia insorta dopo la distruzione del tempio di Diana Efesina fra l'apostolo ed il sacerdote pagano. Gli episodi sono divisi da una delle due finestre che illuminano l'ambiente e formano quasi un tutto unico, spaziato con senso descrittivo in un vasto ed arcaico paesaggio collinare, urbanizzato da opere monumentali di sapore rinascimentale, in cui si muovono piccoli gruppi di persone a recitare le varie fasi della complicata storia. Questa inizia ai piedi di una gigantesca torre cilindrica e si sposta in primo piano, presenti sullo sfondo altri pagani sotto l'arco acuto d'una porta di città, nel momento in cui Aristodemo obbliga un condannato a morte a bere una pozione ed un suo compagno pur esso condannato è già a terra esanime sotto l'effetto del veleno.

Nell'altra parte campeggia in primo piano la figura dell'Apostolo nell'atto di benedire il calice contenente il veleno a lui destinato, mentre Aristodemo l'osserva intento voltando le spalle al poveretto che ha fatto da cavia; poi, molto arretrati, Aristodemo e Giovanni, il primo col mantello del santo da posare sui corpi dei condannati per ottenere il miracolo della loro resurrezione, il secondo in tunica bianca; infine la conversione definitiva ed il battesimo del pontefice pagano sotto le altissime arcate d'una loggia rinascimentale. L'insieme alterna particolari di sapore toscano (la grande torre cilindrica, la loggia monumentale, gli alberelli spogli sui profili dolci delle collinette) prettamente quattrocenteschi, a sprazzi di realistica osservazione venati d'una lieve vena caustica e caricaturale.

7. gli ultimi momenti dell'apostolo e l'ingresso nella gloria del cielo

Sulla parete dell'altare sono descritti la preghiera, l'attesa di S. Giovanni ed il suo incontro col Salvatore. Nella metà di sinistra il popolo l'attornia, unito nella preghiera comunitaria; in quella di de-

stra, vuota la fossa ed abbacinati i discepoli dalla grande luce che irradia dal Cristo, S.Giovanni sale sulle nubi per ricevere l'abbraccio del suo Signore e maestro.

Le condizioni di conservazione della metà sinistra sono assai precarie verso il basso, ma la pittura è leggibile nelle parti essenziali; la parte di destra è per contro quasi intatta e permette di assaporare i particolari stilistici e cromatici quasi che fosse appena ultimata. E' assai curioso ritrovare per esempio i piedi a pesce caratteristici di certi affreschi del primo Quattrocento piemontese rimontanti alla scuola di Jaquerio; così pure desta molto interesse il modo tutto proprio di rilevare le frangie delle nubi, che se non è una invenzione personale di questo artista deve essergli pervenuta attraverso le miniature di qualche manoscritto orientale.

8. pitture delle lunette sopra le finestre

Non si sa per quale ragione le figurazioni delle lunette siano state nascoste con una velatura di tempera, ed in quale epoca; sono state rimesse in luce nell'anno 1963.

- a) scena di taverna con tre giovani giocatori attorno ad un tavolo, intenti a gettare le carte. Quello in primo piano è di spalle, biancovestito, con fazzoletto attorno al capo e cappelluccio di sbieco sull'orecchia sinistra, camicetta con maniche a sbuffo e pantaloni attillatissimi. Le scarpe sono del tipo in voga nell'ultimo decennio del '400 e nei primi anni del '500. Cfr. gli affreschi del palazzo Taparelli in Via Maghellona a Saluzzo. La metà destra della lunetta è occupata dalla figura di un vecchio in paludamenti pesanti, di aspetto nobilissimo, che conversa con una persona più giovane.

Molto probabilmente questa scenetta si deve ricollegare all'episodio del giovane che l'apostolo aveva mandato presso un vescovo e si era dato al brigantaggio.

Lo stato di conservazione dell'intonaco dipinto è ottimo. Il disegno ed i colori sono squisiti.

- b) scena di lapidazione (?)

Una figura inginocchiata al centro d'un piazzale sembra in atto di ricevere la lapidazione per mano di alcuni uomini vestiti d'una corta tunica (per un grave squarcio antico la parte superiore dei corpi è andata perduta) mentre sul fianco sinistro due venerabili figure d'anziani osservano la scena cruenta. Le posizioni instabili degli arti inferiori dei lapidatori rendono bene il movimento saltellante dei corpi.

Non si può accertare a quale evento agiografico si rifaccia questa pittura.

9. tondi e decorazione a raffaellesche nella volta

Devono essere inoltre elencati i tondi inseriti nel lussureggiante fogliame che forma cornice alle figurazioni sopra elencate. Sono quattro, due per parete e contrapposti; raffigurano S.Pietro, S.Giovanni e l'Annunciazione (angelo a sinistra, vergine a destra).

I fogliami sono grassi, avviticchiati, lustri. Le quattro vele sono

raccordate da un fregio di candelabrine a fondo oro, con elementi zoomorfi e fitomorfi di bellissimo effetto, vagamente rilevati con ombre leggere e luci pacate. Il disegno fermo e netto s'unisce all'inventiva facile e scorrevole. E' assai difficile poter negare che questa mano è diversa da quella delle figurazioni con le storie dell'Evangelista; più dure e decise le componenti grafiche, più corposo il colore e ricercata la tavolozza. E' presente un aiuto non inferiore in capacità ed in preparazione tecnica, più giovane d'età e destinato ad operare in un altro clima culturale, svincolato totalmente dagli ultimi residui goti cizzanti che ancor si possono avvertire nel compagno più anziano. Con questo fregio si presenta alla ribalta il Manierismo maturo dei castelli di Lagnasco e di Benedetto Il Taparelli.

Infatti i contatti più significativi sono da cercarsi nei saloni dei castelli di Lagnasco e nella culla signorile, conservata al Museo saluzzese di Casa Cavassa, datata 1560 ma sfortunatamente non firmata.

10. Maestà fra angeli ed altri affreschi sulla parete dell'altare

Di altra mano e di epoca precedente sono gli affreschi che ornano la parete dell'altare. Inquadrati da una solida cornice in mattoni, stucco e legno dorato che non permette di stabilire con esattezza l'entità delle modifiche avvenute durante il Cinquecento, questi dipinti murali si dichiarano per lo stile come appartenenti ai primissimi anni del secolo, ed opera di un artista nato nella seconda metà del Quattrocento influenzato dalla maniera di Gandolfino da Roreto.

Una Maestà fra angeli, di vivace policromia e di buona fattura, occupa uno spazio quadrato sopra l'altare.

Nella lunetta soprastante è dipinto il compianto del Cristo morto. La Vergine tiene in grembo il corpo senza vita del Cristo e le fan corona numerosi cherubini rossi e azzurri. L'opera è di buon disegno; sfortunatamente una frattura causata in antico ha reso acefale le due figure principali. Le date graffite sulle figurazioni delle tre pareti offrono alcuni elementi di comparazione, da maneggiare con cautela: 1520; 1552 DIE 14 APRILIS; 1558, 1575 ed un drago alato, molto ben fatto; la firma P.E. REIMS; PULAC, ed altre meno comprensibili.

Le storie di S. Giovanni evangelista sono opera di Pietro e Carlo Dolce di Savigliano.

MADONNA DEGLI ALTENI

Questa antichissima cappella campestre, attualmente lambita dal perimetro della stazione ferroviaria di Centallo e di certo preesistente all'attuale centro urbano, figura nelle carte attinenti al Comitato di Auriate sotto il titolo di "Nostra Domina Naxiatorum", indice non dubbio di uno stanziamento di popolazione di cui s'è perduta memoria. E' anche detta di Santa Maria ad Nives, ma correntemente vien denominata S. Maria degli Altenti.

a causa delle prime piante da frutta impiantate nelle vigne circostanti, che ora hanno lasciato il posto agli estesissimi campi di grano della piana. Non è da confondersi con l'altra chiesa "degli Alteni" di Villafalletto.

L'esame delle strutture architettoniche rivela parecchie fasi d'interventi edilizi sul corpo originario, che vanno dall'epoca del primo romanico locale al barocco piemontese. Chiesa a pianta basilicale triconca di medie proporzioni, coperta da un tetto a capanna, priva di campanile. Le mura sono gran parte in vista per caduta degli intonaci e dimostrano un apparecchio assai grossolano di pietre di fiume non sbrecciate, a volte alternate con filari di mattoni di ricupero, cementati con letti di malta grassa e spessa. Le poche finestre sono tutte a strombatura, con piccole feritoie. Pavimentazione inesistente, oppure celata da uno strato molto spesso di pattume e terriccio.

Sui primi anni del Quattrocento le monofore strombate sono state tamponate per ottenere una superficie più vasta a disposizione del pittore delle storie della Madonna. Fra la fine del Seicento ed il Settecento furono apportate sostanziali modifiche, consistenti nel rifacimento della facciata in stile barocco, nella sopraelevazione dei muri perimetrali e nell'aggiunta di cornicioni, paraste, lesene addossate alle pareti interne. Non è dato sapere perchè fu ricostruita la facciata. E' presumibile sia stato reso necessario quest'intervento da condizioni particolarmente precarie, forse a seguito di eventi bellici.

E neppure è possibile dare giustificazione dei gravissimi danni sofferti dall'edificio negli ultimi tre secoli. Sono cadute la calotta absidale centrale; è andata distrutta la cripta, i cui avanzi si vedevano ancora nel 1888, sono stati lasciati deperire irrimediabilmente gli affreschi tardogotici della navata e la decorazione (non si sa di quale stile) delle absidi.

Nonostante questa situazione di completo sfacelo, dovuta all'incuria dell'ente proprietario ed all'assoluto disinteressamento dei contadini che utilizzano l'edificio come deposito di scorte e rimessa di attrezzi agricoli, quanto rimane della decorazione quattrocentesca pone S. Maria ad Nives di Centallo ai primi posti della graduatoria dei monumenti pittorici dell'area prossimiora all'antico Marchesato di Saluzzo.

Notizie storiche essenziali: S. Maria ad Nives fu una delle tre antiche parrocchie di Centallo, soppressa per l'unificazione di queste a favore dell'unico titolo di S. Giovanni Battista. Officiata sino al 1597, sembra abbia avuto un rapido declino. Nel 1786 se ne decretò la parziale demolizione per la pericolosità dell'abside maggiore, che successivamente crollò, ma forse questo disegno non ebbe seguito perchè è di questo tempo la ricostruzione della facciata in stile barocco. La cripta fu manomessa definitivamente verso il 1890. Le pitture sono virtualmente inedite a causa dello stato confusionale in cui versa l'edificio. Subito dopo la fine del Secondo conflitto mondiale circolarono voci di distacchi abusivi di into-

naco dipinto e se ne diede colpa alle truppe d'occupazione tedesche che presidiavano la zona. Non è mai stato possibile appurare la verità.

1. storie della Vergine

Sulla parete destra della navata sono sopravvissuti quattro riquadri su un solo registro. Altrettanti riquadri erano sulla parete opposta, ma sono andati totalmente distrutti. Il registro è di grandi proporzioni, con figure di altezza poco meno che naturale. E' determinato da due bande orizzontali: quella inferiore porta quattro cartigli con due linee di scrittura gotica ognuno, intervallati da quattro tondi con busti di santi; il superiore ha quattro fregi vegetali intervallati da altrettanti tondi con scudetti araldici, imprese e busti di santi. I riquadri sono scompartiti da semplici listelli verticali bianchi. Il rifacimento della facciata ha ridotto questo registro di alcuni decimetri, come comprova il tondo iniziale dedicato a S.Cristoforo.

Le storie si leggono da sinistra verso destra, ossia dalla facciata verso l'abside. Il testo letterario da cui sono desunte è il "Transito della Beata Maria Vergine" dello Pseudo - Giuseppe d'Arimatea. Tutte e quattro le brevi didascalie iniziano con "Hic ostenditur qualiter...."

a) morte ed assunzione della Vergine

Sei angeli accompagnano in cielo Maria assisa su un trono. Due la trasportano sollevando in alto il trono che è posto di prospetto; due suonano lunghe chiarine ornate di bandiera bianco-crociata; due altri suonano strumenti musicali. Nella parte inferiore dello scomparto si notano le mani giunte protese degli apostoli intervenuti all'evento.

Il disegno è fermo, nitido, ben condotto. Le vesti degli angeli fluttuano nell'aria con movimenti dolci e studiati. Le ali sono rese con accuratezza, penna per penna, e con linee curve di bell'effetto. Anche i volti sono gentili e puliti, incorniciati da lunghe chiome bionde ricciute, ricadenti sulle orecchie in masse ben pettinate.

Il trono è un maestoso mobile archiacuto con pinnacoli esilissimi. La Vergine veste il manto azzurro cupo foderato di rosa, pieno di curve e di pieghettature.

Purtroppo la parte centrale di questa composizione si è staccata e si è persa quasi tutta la figura di Maria e quella dell'angelo musicante di sinistra.

L'iscrizione sottostante è molto rovinata e per certi versi illeggibile:

HIC OSTENDITUR QUALITER BEATUS (....) BEAT̄A MARIAM CELOS
ET QUALITER IPA GLORIOSA VIRGO ...

b) incontro di S.Tomaso con gli altri apostoli

Sono sopravvissute 5 figure acefale di apostoli, poste in circolo attorno a quella di S.Tomaso, e due piccoli frammenti d'un nastro svolazante in aria. La caduta d'intonaco riguarda la metà superiore dello

scomparto.

Il cartiglio è meglio conservato del precedente e consente di leggere quasi completamente il testo latino:

HIC OSTENDITUR QUALITER SANCTUS TOMAS APPOSTOLUS INVENIT ALIOS APPOSTOLOS / DE SEPULCRO VENIENTES ET QUALITER EOS INTERROGAVIT UBI POSUERUNT CORPUS BTE MARIE.

La presenza in cielo del nastro rende incontrovertibile la discendenza di queste pitture dal testo apocrifo dello Pseudo - Giuseppe d'Arima - tea, che ha questo particolare al cap. XVII.

c) ricognizione della tomba

Seguendo ordinatamente il testo letterario viene presentata in questo scomparto la ricognizione della tomba della Vergine, quasi imposta dalla nuova incredulità di S.Tomaso (cap. XIX). Il pittore fa alzare la lastra tombale a cinque apostoli, mentre gli altri stanno ad osservare e Tomaso, in primo piano, tiene con ambe le mani la fascia datagli dalla Madonna che è qui interpretata in chiave gotica, un cinturone terminante in una grossa fibbia metallica.

Lo sfondamento recente del vano della monofora a strombatura, murata in antico per aumentare la superficie di questo scomparto, ha determinato la perdita di tutta la parte alta a destra, mentre una grossa crepa di cedimento ha interessato la parte sottostante all'altezza dell'iscrizione.

Sono pure andate perse le teste degli apostoli sulla sinistra, fra le quali quella di S.Tomaso. Molto interessante è quella di S. Giovanni evangelista, in primo piano, dal profilo intenso e lo sguardo intelligente, con la chioma corvina gonfia ed un po' arruffata. Le espressioni degli altri apostoli denotano stupore e meraviglia.

L'impostazione generale ricorda molto da vicino un dipinto su tela di Michele Giambono conservato nel Museo di Castelvecchio a Verona, avente per soggetto il transito della Madonna.

Nel cartiglio si possono desumere queste frammentarie parti di testo:

HIC OSTENDITUR QUALITER SANCTI APPOSTOLI

SANCTUS TOMAS EIS JOCUNDUS HANC

d) il trasporto degli Apostoli sulle nubi

Anche questo riquadro è stato gravemente mutilato dalle cadute d'intorno dipinto. Sussiste la metà sinistra, che comprende quattro figure (di cui una acefala) di Apostoli, ritratte in atteggiamenti di stupore e di apprensione. La figura giovanile in secondo piano, forse da identificarsi con S.Giovanni evangelista, è completa e così pure quella di Pietro, vista di dorso e già librata in aria sopra la candida nube che deve riportarlo a Roma. Nell'angolo inferiore sinistro c'è la figura operante d'un terzo personaggio di profilo, mentre sulla verticale di Pietro è disposta la grande sagoma del personaggio acefalo. Pochi lacerti della fascia fitomorfa sussistenti testimoniano la continuazione della composizione. La banda verticale di separazione fra i due riquadri accostati in questa parte di parete è larga il doppio delle altre, e

porta una decorazione a girali e foglioline filiformi, variopinti su fondo bianco.

L'iscrizione sottostante allo scomparto è quasi interamente perduta, perchè l'intonaco s'è distaccato lasciando vedere la muratura. Sussistono le parti iniziali e terminali. Quest'ultime sono, eccezionalmente, vergate su tre linee.

e) personaggi e scudetti araldici dei tondi

Come è stato anticipato, nelle due bande orizzontali che determinano superiormente ed inferiormente il registro dipinto, sono iscritti tondi, il cui campo è occupato da figurette di santi o da scudetti araldici.

Nella banda superiore, partendo da sinistra verso destra secondo l'ordine del Transito, si trovano uno scudetto, un monogramma, un volto di figura virile tagliato a metà da una aggiunta architettonica antica. Manca totalmente il tondo in terza posizione, perdutosi con il distacco dell'intonaco fra lo scomparto b) e c). Lo scudetto ha subito a sua volta la riduzione per metà a causa del rifacimento della facciata.

Lo scudetto: di rosso alla banda rossa e verde.

Il monogramma: le condizioni di offuscamento del colore sono tali da non poter leggere con sicurezza il motto; sembra dover identificarlo in "MEMENTO".

La banda inferiore è meglio conservata.

Il tondo contro la parete di controfacciata porta a mezzo busto la figuretta di S.Cristoforo, di fronte, un po' inclinata verso destra per il peso del Bambino, collocato sulla spalla sinistra. Il santo si fa forza con una lunga pertica. Bell'esempio di pittura verista, appena sfiorata dalla dolcezza cortese. Il tondo seguente non permette di identificare con sicurezza il personaggio barbuto, pur esso di fronte, benchè una parte del suo attributo sia conservata in alto a sinistra. S.Jacopo? S.Rocco? Il terzo tondo contiene il busto d'un giovane santo dai capelli biondi, volto a destra, pur esso molto difficilmente identificabile: S.Giovanni evangelista?

Il quarto tondo ha perduto la figura; rimangono poche tracce dei cerchi concentrici.

f) intradosso dell'arco trionfale

Le vistose infiltrazioni d'acqua piovana hanno staccato quasi tutta la decorazione dell'arco trionfale sia del prospetto che dell'intradosso. E' possibile comunque ricostruire idealmente quella dell'intradosso, perchè sussistono le tracce di due delle quattro figure di santi rappresentate entro nicchiette emisferiche coronate da guglie cuspidate di pretto sapore gotico.

La figura più conservata, purtroppo toccata dal salnitro sul volto e sul tronco, ha uno sviluppo longilineo che snellisce la forma, mentre il panneggiamento che l'avvolge gioca, con le curve e controcurve delle pieghe, un rabescato motivo geometrico. Sotto tutti i punti di vista può essere paragonata a quella di S.Caterina d'Alessandria, del-

lo stesso autore ma più tarda, della chiesa di S. Giovanni a Piasco.

g) iscrizione dedicatoria

Sotto lo scomparto numerato con la lettera d) è stata scoperta da chi scrive, nell'anno 1962, l'iscrizione dedicatoria pubblicata per la prima volta sulla rivista "Cuneo - P.G." del 1962. Da essa è possibile ricavare con esattezza il nome del committente, frate Matteo dei Galateri di Savigliano e l'anno di esecuzione delle pitture (1438). Di perciò stesso sono rettificcate le varie affermazioni sull'età di questi affreschi.

Sulla fede di Goffredo Casalis "Dizionario ecc." s.v. Centallo, sia Corrado Onorato (Relazione storico-descrittiva delle chiese di Centallo, 1882), sia l'Elenco degli edifici monumentali della Provincia di Cuneo edito dal Ministero P.I. nel 1914, sia A.M. Brizio (L'arte in Piemonte ecc. 1942) li datano all'anno 1404 o li assegnano a Giacomo Pitterio o Piteto di Alessandria. Oscar Giacchi (in "Elenco di affreschi esistenti in Provincia di Cuneo", BSSSAA, 1950) pur dandoli a questo pittore, li colloca al 1505. Sono invece opera sicurissima di Pietro di Saluzzo, autore di molte altre composizioni murali nel territorio del Marchesato di Saluzzo, noto col nome convenzionale di "Maestro del Villar".

Sull'argomento si veda quanto detto nella prefazione a questo elenco.
 HA[N]C DEVOTISSIMA[M] HISTORIA[M] ILLUSTRIS ET ASSU[MPTAE] MA[TRIS] ET
 SE[MPER] VIRG[INIS] TRA[N]S STULIT ET CU[M] SCRI[PT] SIT DE HEBR[AE]O
 [SERMONE H] IERONIM[US] PRESBITER CARDINALI[S] IN HONOREM B[E]AT[A]E
 MARI[A]E ET DEVOCIO[N]E OMN[IUM] FIDEL[IUM] CHRISTIANORUM. QUAM...
 ORDINAVIT VENERABIL[IS] RELIGIOSUS FRATER MATH[AE]US DE GALATERIIS DE
 SAVIGLIANO ORDINIS S[ANCTI] DOMINICI ... TIS[SIMA]E IN HONORE[M] BEATIS
 [SI]M[A]E DEI GENITR[ICIS] SE[M]PERQUE VIRGI[NIS] MARI[A]E ET OMNIUM
 CIVIUM SUPE[R]NORU[M]. ANNO DOMINI MILLESIMO - CCCC XXXVIII . X . DIE
 MENSIS SEPTEMBRIS.

h) pitture murali non pertinenti al ciclo mariano

Sempre sulla parete di destra ed esattamente al disotto degli scomparti a) e b) sono visibili le parti frammentarie di un affresco di altra mano, tipologicamente meno evoluto, per cui sembra anche più antico. Si tratta di un riquadro comprendente tre figure: un S. Giorgio atterrante il drago, un S. Antonio abate ed una santa non più identificabile perchè acefala.

S. Giorgio cavalca un cavallo di cui è visibile solo il treno posteriore e le zampe anteriori, solidamente piantate sul corpo squamoso del grande rettile. Sono andate perdute le parti più interessanti della composizione, la testa e il torace del santo, gli avantreni del cavallo e del drago. Il disegno è fermo, determinato da una accentuata linearità di contorno, purtuttavia anche assai nobile nelle forme, e con una certa propensione per il particolare ricercato. Gli articolati movimenti della gamba e del braccio sinistro, descritti con abili e netti tratti disegnativi, lascian supporre che il pittore non era digiuno

di scuola ma si diletta a ricercar soluzioni di movimento non comuni. Meno riuscite paiono le due figure di santi alla destra del S. Giorgio. Quella di S. Antonio è identificabile per la stampella del Tau impugnata con la sinistra e per una breve iscrizione ai piedi, l'altra è una informe massa di colore.

Può darsi che queste figurazioni siano opera di Giacomo Pitterio, come vorrebbe il Casalis, ma nessuna altra iscrizione è visibile all'infuori di quella relativa al nome di S. Antonio. Dal punto di vista cronologico non vi sono difficoltà a trovare in esse una traccia di stile trecentesco, per cui la data 1404 è accettabilissima, anche se non comprovata (ma si veda del Pitterio il trittico alla Sabauda).

- i) Sul capitello di una lesena in prossimità dell'abside è dipinto uno scudo araldico di azzurro a tre fasce d'oro: Ceva?

l) affreschi rinascimentali

Tracce di pitture parietali più tarde (cinquecentesche) si notano sulla parete di sinistra, molto labili e svanite. Sotto un ricco fregio a fiorami e frutta, ocra rossa su giallo, è intuibile una scena di soggetto sacro: si notano la testa di un giovane, inclinata verso destra (angelo dell'annunciazione?), una testa femminile d'età avanzata, e più a destra quella d'un vecchio barbuto con turbante alla moresca. Superiormente due piccole figure di angeli. Sullo sfondo capanne e paesaggio arabizzante. I due putti sostengono un filatterio con iscrizione latina molto frammentata. In biacca, sopra la testa del vegliardo, la scritta ZACHARIAS.

L'autore è senza dubbio il pittore delle storie di S. Giovanni evangelista nella cappella omonima di Centallo, ossia uno della cerchia dei Dolce di Savigliano.

CASA CIVILE IN VIA ROMA

Sulla facciata prospiciente la via, all'altezza del primo piano, è contenuto in un'incassatura della parete un affresco quadrato, circondato da una forte cornice in stucco.

La pittura è dedicata alla Maestà fra i santi Rocco e Sebastiano. La Madonna assisa su un tronetto ligneo dallo schienale basso, tiene sulle ginocchia il Bambino seduto, vestito d'una morbida tunica di lino bianco; dietro le sta un drappo damascato che contrasta vivamente con lo spazioso paesaggio precollinare (la pianura che da Centallo guarda all'arco delle Marittime).

San Rocco, alla sinistra, è di prospetto, in posizione instabile sulla gamba sinistra e si tiene al bordone. Una corta mantelletta gli copre le spalle; brache bianche attillate, aperta quella sulla coscia sinistra per mostrare la ferita. Al collo è legato il cappello a larga tesa con l'inse

gna del pellegrinaggio a Compostella.

La faccia larga e tonda, dall'espressione gioviale ed un po' stupita, è incorniciata da una barbetta alla Cavour e da lunghi capelli fluenti sul collo.

S. Sebastiano veste l'abito dei dignitari di corte del primissimo Cinquecento, giubbottino aperto sul petto per lasciar libera la camiciola, gonnellino corto con decorazioni a ricamo, brache bigie aderentissime, scarpe nere con linguetta. Il manto gli cade neglamente sulla spalla sinistra. Tiene la spada lunga e una freccia.

L'opera non può superare il primo quarto del Sedicesimo secolo. Un po' ritoccata nel viso della Vergine, nel suo manto e nella parte inferiore, ha molti punti di contatto con i freschi della volta della cappelletta di S. Rocco a Brossasco, ma non è di stessa mano.

N.B.- Nell'anno 1978 è stato demolito il fabbricato in oggetto. Non si conosce quale sorte sia toccata a questa interessante opera di pittura.

MADONNA DEI PRATI

Nella cappelletta è dipinta una Madonna cinquecentesca. Edificio rimaneggiato nel 1887.

CAPPELLA DI S. QUIRICO

Affreschi cinquecenteschi interamente ridipinti (Madonna, S. Grato e S. Quirico tebeo).

S. COLOMBA

Priorato benedettino dipendente dall'abbazia del Villar S. Costanzo (sec. XIII). Convento e chiesa furono demoliti verso il 1400. Ricostruita la cappella, passò in commenda. Il priorato esisteva ancora nel 1587 come dipendenza del Villaro. La chiesa attuale non ha interesse veruno, ma muri perimetrali antichissimi si vedono inglobati nelle strutture di edifici colonici adiacenti.

Possedeva un affresco firmato da Giuseppe Nuvoione nel 1668.

MADONNA DEI BOSCHETTI

Affreschi quattrocenteschi ridipinti nel 1956. Raffiguravano la Madonna di Loreto fra S. Agostino e S. Bernardo abate. A fianco altri riquadri con

S. Giorgio e S. Grato. Edificio rimaneggiato nel 1817. Sotto la Vergine questa iscrizione: LA SOPRAPPOSTA IMMAGINE DI MARIA SS. CHE SINO DAL 1440 ESISTEVA SUL MURO LATERALE DESTRO DI QUESTA CHIESA FU QUI TRASPORTATA LI 17 SETTEMBRE 1817.

C E R V A S C A

Fraz. S. Michele

S. MARIA DEL BELVEDERE

Di questa antichissima chiesa fondata forse nel 998 e risalente comunque ai primi anni dopo il Mille, posta sul colle che degrada verso la pianura sottostante e già parrocchiale di Cervasca, sconsacrata nel 1700 e successivamente trasformata in casa colonica, sussiste l'abside d'architettura romanica. La navata è stata tagliata dall'abside qualche tempo dopo l'epoca napoleonica per formare un'altra casa colonica. A lato esisteva il cimitero, di cui ora non vi sono tracce. Ciò che resta dell'abside è sezionato orizzontalmente da un soppalco adibito a fienile, superiormente, ed inferiormente, a cucina. Nel catino absidale si riconoscono le tracce della figura d'un grande Cristo in Maestà assiso nella mandorla. Alla sua destra una donna in piedi, di profilo verso destra, vestita di ricchi paramenti damascati, presenta un uomo genuflesso. Le figure di destra sono perdute. Un fregio a turgidi e grassi fogliami corre ai piedi della conca e contiene quattro tondi (di cui uno è andato perso) con teste di santi e sante. L'iscrizione a lato del Cristo presenta una ortografia arcaica, non in armonia con lo stile raffinato delle figure. Il volto della dama, duro e marcatissimo, la posizione della mano aperta e parlante, il panneggiamento a pieghe cadenti a piombo, le ombre sfumate (per quanto si può discernere stante lo strato di polvere impalpabile che riveste l'affresco) dichiarano nell'autore un'ascendenza lombarda e moduli proprii a Giovanni da Vaprio ed ai pittori della sala Borromeo a Milano.

Nell'insieme prevalgono le terre d'ombra, le ocre rosse, i gialli ed i verdi.

Al piano sottostante, ove è stata ricavata una cucina, comparivano figure di santi ora scomparse.

La restante parte di chiesa ha subito troppe manomissioni per conservare qualche vestigio della decorazione antica.



*S. MICHELE DI CERVASCA - Ex chiesa di S. Maria del Belvedere
Fregio alla base della conca absidale, particolare (affresco)*

Fraz. S. Michele

CAPPELLA DI S. MATTEO

Abbattuta nel 1966 per far luogo ad una nuova costruzione dell'Associazione Nazionale Alpini di Cuneo, era di architettura romanica (abside e perimetro) cui erano state fatte aggiunte cinque e seicentesche, segnatamente la soffittatura a botte con lucernari.

Nel 1964 era stata lesionata durante un nubifragio; un fulmine aveva fatto crollare tetto, soffittatura e campanile.

Il semicilindro absidale e la conca erano decorati da un affresco in parte nascosto da uno strato di scialbo. Si potevano riconoscere nella conca un Cristo in Maestà entro mandorla a tre colori, avente alla sua destra la Madonna in atteggiamento supplice. Dietro la Madonna correva una cinta merlata di mura. Il cielo era color blu carico.

Al disotto, nel semicilindro campeggiava in un riquadro mistilineo la figura di S. Dalmazzo protettore del Borgo, di grandi proporzioni ma d'esecuzione poco fine. Ai lati due gruppi di oranti presentati ognuno da un santo. Il gruppo di sinistra era formato da donne vestite di bei panneggi del primo Quattrocento. Il Santo teneva in mano una spada: probabilmente si trattava di S. Chiaffredo. Nell'intradosso dell'arco erano dipinte quattro Sante, due a figura intera, due a mezzo busto, identificabili in S. Agata, S. Lucia, S. Caterina d'Alessandria. L'ultima, manomessa, era irriconoscibile. La ghiera era dipinta a motivi geometrici semplicissimi. Fra la conca ed il semicilindro correva un fregio di divisione formato da punte di diamante multicolori. La conduzione della composizione evidenziava povertà di mezzi espressivi e gracilità stilistica che, rare nel territorio dell'antico Marchesato di Saluzzo, sono invece presenti nelle aree confinanti (Cervasca gravitava sul Comune di Cuneo).

Il componimento pittorico, pur con la mediocre importanza intrinseca, era una testimonianza da non abbandonare al destino, visto che s'inseriva direttamente nella storia antica di Cuneo (il colle di S.Maurizio e le sue chiese furono all'incirca quel tempo la sede delle compagnie degli Armagnacchi che tanto fastidio arrecarono al libero Comune).

Fraz. S.Michele

CAPPELLA SANTUARIO DEGLI ALPINI

In una teca protetta da grata è conservato un crocifisso ligneo di medie proporzioni, di derivazione romanica, ma probabilmente eseguito in tempi più recenti da qualche intagliatore locale ritardatario.

Fraz. S.Defendente

PARROCCHIALE

Edificio di non antica costruzione, tipica chiesa rurale dei sobborghi di Cuneo. Vi si conservano due tele del Seicento: l'incoronazione di spine ed il martirio di S.Sebastiano del Molineri. La seconda proviene dalla chiesa di S.Sebastiano di Cuneo.

C E R V E R E

CAPPELLA DI S.BERNARDO

La struttura di questo edificio pare risalga al Quattrocento. Non si vedono pitture murali, ma forse esplorando sotto l'intonaco potrebbero venirne fuori.

TORRE DI VEDETTA

Isolata nei campi s'erge una altissima torre di vedetta che controllava il guado sullo Stura e gran parte del territorio sottoposto all'autorità del vescovo di Asti sulla sinistra orografica di questo fiume. Interessante costruzione militare, dotata di caratteristiche eccezionali per la zona in cui è collocata.

CHIESA PARROCCHIALE

Costruzione recente in stile neogotico. Tela del '600 avanzato con personaggi in costume spagnolesco. Statua lignea di Madonna, forse del Plura. Altra tela attribuibile al Molineri (Ultima Cena).

CASA CIVILE NEI PRESSI DELLA PARROCCHIALE

Un grande ed importante affresco tardogotico è conservato sul fianco nord di questa costruzione, dall'altezza di circa due metri dal suolo sino al livello della gronda. La scena dipinta è complessa e poco leggibile: al centro un Cristo sulla croce, coi due ladroni ai lati; sulla sinistra le Marie, alla destra un gruppo di uomini. Sopra e sotto il braccio trasversale della croce volano angeli in atteggiamento desolato.

Alcuni lacerti di decorazione superstite forniscono elementi per valutarlo eseguito fra il 1450/80. Forse è pure stato ritoccato in tempi ormai remoti. Condizioni di manutenzione scadentissime.

CAPPELLA DI S. SEBASTIANO

Costruzione indubbiamente quattrocentesca ha nulla, attualmente, di artisticamente valido.

COSTIGLIONE SALUZZO

CHIESA PARROCCHIALE (S. Maria Maddalena)

L'edificio attuale congloba le strutture murarie della chiesa cinquecentesca (1508, aperta al culto l'anno 1514), andata parzialmente distrutta in un incendio scoppiato nel 1616. Di questa più antica chiesa a tre navate di belle proporzioni, si possono identificare alcune parti, ancorchè mimetizzate da strutture ottocentesche. Sono da ritenersi del Millecinque le colonne del fianco destro non inglobate nei pilastri ed i capitelli cubici parzialmente visibili sul fianco sinistro. L'architettura originaria rifletteva i moduli delle chiese francescane, con grande uso di mattoni sagomati ed in vista.

Dopo l'incendio furono apportate all'edificio varianti sostanziali sia in pianta che in elevato. Col rifacimento dell'orditura del tetto e della costruzione della volta a botte, si distrussero quasi interamente gli affreschi monocromi che decoravano la navata centrale al disopra delle arcate

gotiche. Questi affreschi a grisaglia occupavano una superficie notevolissima e rendevano particolarmente sontuosa la chiesa. Attualmente si possono esaminare solo i ritagli sopravvissuti nel sottotetto, valutabili a circa 30 mq. di superficie dipinta.

La parte meglio conservata sussiste sull'arco trionfale antico e raffigura una veduta ideale di Gerusalemme in cui i tetti degli edifici si susseguono in prospettiva cavalliera. I colori sono chiari, appiattiti dallo strato finissimo di polvere infiltrata dai tegoli; si notano nel prevalente azzurro cinerino anche tratti di rosa, ocra, giallo e verzino. Una terna bianca alta circa 20 cm. si snoda sul triangolo del muro dell'arco trionfale, passando al disopra della piccola apertura che permette l'entrata nel sottotetto e su di essa sono scritte in caratteri classici di color nero i frammenti d'iscrizione come segue: (P)ALACIU3 . AN(NA) / (P)ALACIUM CAIFFAS.

Sul muro perimetrale del sottotetto, corrispondente al lato di sinistra della sottostante navata centrale, si sviluppano le grisailles con le storie della Maddalena.

Primo riquadro - Veduta di casa colonica di notevoli proporzioni - Iscriz. frammentaria "PIU' DEGNO ALBERGO NO E DITO / CHE LA SIGNORA MIA FECE. AL CUI CO ..." - Nel campo: "BETANIA".

Secondo riquadro - Due donne giovani con libro in mano, una terza, più anziana ed aureolata. Case in prospettiva nello sfondo e paesaggio montano con rocce. Iscrizione: PREGA ... VERGENE MARIA.

Terzo riquadro - Gesù e Marta alla sinistra, due donne al centro, altre due figure femminili alla destra. L'episodio si riferisce al miracolo dell'emorroissa, identificata nel Teatro Sacro italiano in S.Marta.

Quarto riquadro - Festino in casa della Maddalena. Alla sinistra tre suonatori con strumenti a fiato, alla destra una giovane donna vestita sontuosamente alla moda del primo Cinquecento. L'apertura di un passaggio sul tetto della navatella di sinistra ha distrutto la parte centrale.

Quinto riquadro - Diverbio fra Maddalena e Marta. Interno di camera, suonatore ed ancella sui lati estremi. Iscrizione: ASPRE PAROLE MINACIA - VOLE MARTA DISSCACIARE.

Sesto riquadro - Marta, Maddalena e due nuove ancelle. Versi: PER SOSLANGHE E SANCTE PAROLE / ANDARE A PREDICA CONSENTE. SI ... / SUO VOLE / DE LA GENTE /.

Settimo riquadro - Predica di Gesù. In una piazza di Gerusalemme il Cristo predica alla folla assiepata. La Maddalena è in primo piano, assisa su una poltroncina. Dietro il Messia i dodici discepoli. Iscrizione: O MISERA ANIMA PE ... / FA PENITENTIA E NO ... / METE SI ... / AL'INFERNO TE QUI ... /

Ottavo riquadro - Conversione di Maria Maddalena. La scena è quasi eguale alla precedente. Iscrizioni: ... DA ME ALA TAPINA / ... BENI TE DARO GAUDII ETERNI.

L'affresco dipende da due testi letterari circolanti in Italia Centrale sulla fine del Quattrocento ("Conversione di S. Maria Maddalena" di ignoto Fiorentino del primo Quattrocento e "Miracolo di S. Maria Maddalena", forse di Feo Belcari, ediz. a stampa 1521, Firenze e 1516, Firenze) ma può anche esser stato in qualche modo influenzato dall'aggiunta alla "Passione di Revello" MS. del 1490 circa. L'autore è ancora ignoto. Per lo stile può essere messo a confronto con le Fatiche di Ercole dipinte sulle pareti di Casa Cavassa a Saluzzo e con la lunetta della porta d'ingresso al refettorio di S. Giovanni, sempre in Saluzzo.

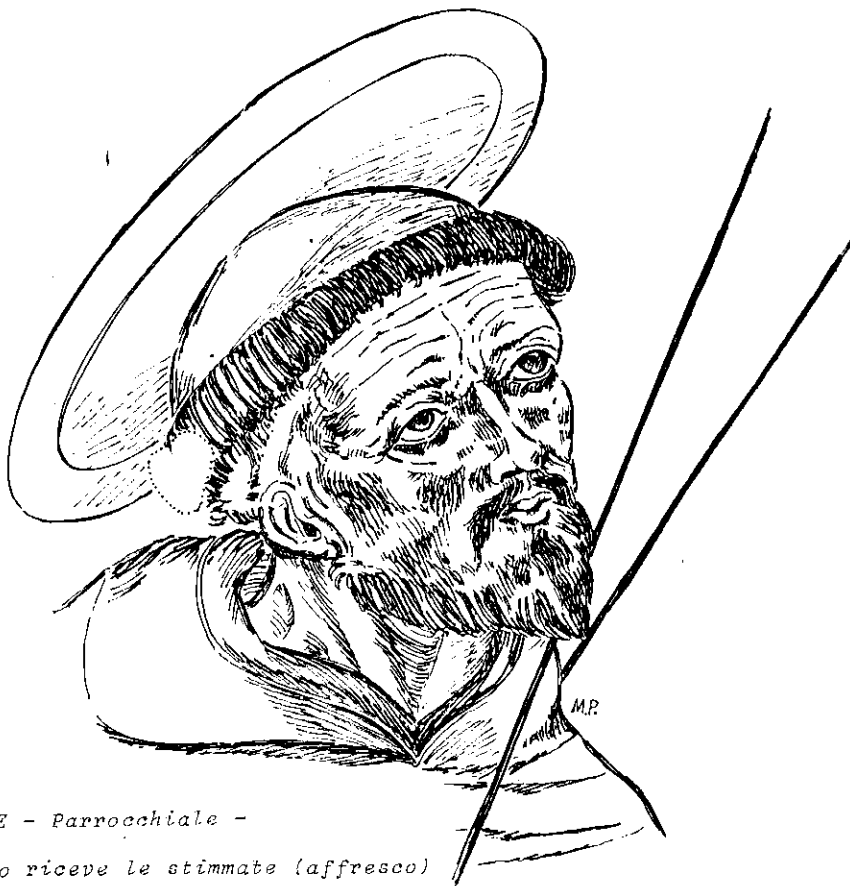
La datazione è fornita dalla data di apertura al culto della chiesa: 1514.

E' da escludere l'intervento di Hans Clemer alias Maestro d'Elva, in quanto la tecnica disegnativa è molto distante dalla linea secca e spezzata che è propria di questo pittore.

b) affresco di S. Francesco

Sulla seconda colonna di destra, per metà nascosto dal pulpito, sussiste un affresco raffigurante S. Francesco che riceve le stimmate. Composizione ben impostata e di forte cromatismo, non intaccata dall'incendio del 1616. Il Santo, inginocchiato ed a braccia aperte, leva la testa verso il Salvatore crocifisso che lo saetta con nitidi raggi luminosi.

Il disegno si avvale di un chiaroscuro generalizzato che evidenzia il primo piano. Tecnica pittorica diversa da quella solita delle composizioni locali; operatore probabilmente di formazione toscana. Primo quarto del XVI° secolo.



COSTIGLIOLE - Parrocchiale -

S. Francesco riceve le stimmate (affresco)

CONFRATERNITA

E' conservato un crocifisso ligneo quattrocentesco in ottimo stato, di potente struttura anatomica e molto espressivo, che ha notevoli affinità esecutive con quelli di Revello (Collegiata), di Saluzzo (S.Giovanni), e di Bagnolo (Villaro).

EX CHIESA DI S.EUSEBIO

Il Manuel s'è verosimilmente sbagliato attribuendo le architetture superstiti di questa chiesa al periodo romanico. La facciata è barocca; nulla nella muratura ricorda il romanico e il gotico. Solo nella attuale stalla sussiste uno stampo, o un graffito, a forma di aquila ad ali aperte, impresso su un'unghia della volta a crociera, ma è di difficile datazione.

CASTELLO ROSSO

Il castello è soggetto a restauro da parte del proprietario. Sistemata la ala che guarda verso sud-est sono stati intrapresi lavori nella parte centrale ove si è ritrovato un grande arco a sesto acuto ov'era la porta di accesso al salone del piano terreno. Indubbiamente ve ne sono altri due laterali. Sotto il portichetto sono visibili cinque scudetti dipinti in corone d'alloro simili a quelle del Buon Gesù di S.Michele Mondovì. Uno porta quello dei Costanza e Pocapaglia (5 costole in campo rosso - tre pali d'oro e tre di rosso); un altro, intero, dei Cavassa; un terzo, dei Solaro con Saluzzo (?) (campo d'argento, al capo d'azzurro, accoppiato ai Solaro); il quarto di rosso accoppiato ad uno azzurro alle tre oche bianche, due ed una (o uccelli simili, col becco giallo); l'ultimo, in testa al portichetto, non identificato, ha il motto EXT0 FIDELIS in caratteri classici, neri, maiuscoli. Esecuzione del '500 avanzato.

In un corridoio di passaggio da un'ala all'altra al primo piano, in arcosolio o sfondato di parete è dipinta la Madonna con Bambino fra i Santi Gerolamo e Giovanni Battista. Poichè la Vergine tiene con la mano sinistra un uovo di colore dorato potrebbe esser denominata così. I due Santi hanno gli attributi di competenza: S.Giovanni, vestito di un mantello color garanza chiara sulla rude pelle di cammello, è anatomicamente una potente figura virile di classica bellezza nel volto austero. Sostiene con la sinistra un libro rilegato e chiuso, sul cui piano è adagiato un piccolo Agnus Dei.

S.Gerolamo, in vesti cardinalizie, cappello e leone ai piedi, legge un tomo della Volgata, avvicinando il volume agli occhi miopi ed affaticati.

Dietro a questi personaggi si apre un paesaggio pre-montano.

Gli intradossi di questo arcosolio sono dipinti a motivi geometrici con



specchiature gotiche in cui compaiono le figure di Santa Caterina e Maria Maddalena. Nel centro della montata dell'arco è visibile un monogramma di Cristo.

Condizioni generali di conservazione quasi perfette; tutte le figure hanno sofferto di vistose abrasioni sui volti nel periodo 1944/45. Lievi tracce d'umidità ascendente nelle parti inferiori del dipinto.

L'opera, databile al periodo 1480/1510, è di Hans Clemer, alias "Maestro d'Elva".

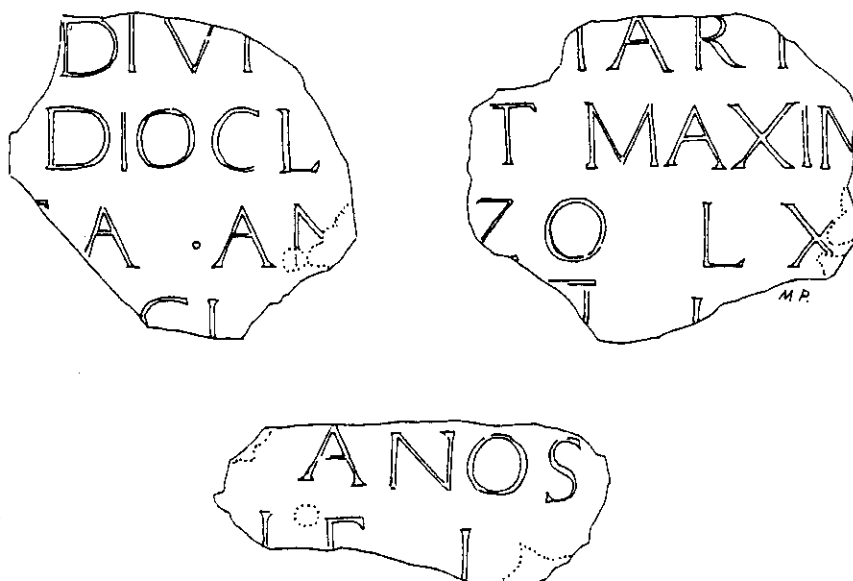
Un salone al piano terreno del castello, non visitabile, pare contenga decorazioni a fresco del XVII° secolo.

CRISSOLOSANTUARIO DI S. CHIAFFREDO

La facciata antica è stata abbattuta nel 1915 per far posto a quella neogotica in cemento. Gli affreschi del tardo Quattrocento che la decoravano sono andati perduti. All'interno la chiesa presenta ancora nella navata centrale la struttura gotica, ma la superficie è ridipinta; sembrano rimangiati anche i costoloni delle volte a crociera. Le manomissioni sono state troppe e fatte senza criterio. Interessanti alcuni capitelli dei fasci di colonne della prima e seconda campata verso l'altare. Uno ha lo stemma di Saluzzo sormontato da un bastone pastorale, probabilmente dell'abate Giovanni. Un altro ha due figure umane che afferrano una pianta stilizzata con lunghe foglie. Sotto il pulpito sono murati i frammenti dell'iscrizione latina della tomba di S. Chiaffredo. Secondo C.F. Savio la iscrizione deve reintegrarsi in questo modo:

ECCLESIA HAEC IN HONOREM DIVI CHIAFFREDI MARTIRIS SUB¹ DIOCLETIANO ET MAXIMIANO IMPERAT. ERECTA ANNO A XO LXX POST ... CONSECRATA VERO III DIE M. AUGUSTI.

Sulla parete dell'arco trionfale, lato destro entrando, è incassato un frammento di scultura in arenaria rosa, forse relitto di una lastra tombale che porta lo stemma di Saluzzo con corona nel capo d'azzurro, il tutto racchiuso da una croce lobata. A lato si può leggere una F maiuscola, in carattere gotico. Lo stemma dovrebbe appartenere al ramo dei Saluzzo-Paesana, feudatari della valle e patroni del Santuario di Crissolo. Un ultimo stemma di Saluzzo è in chiave alla campata di mezzo della navata centrale.



Presso l'acquasantino si trova una lastra esagonale in pietra con rilievi che sembra poter identificare in gigli di Francia. Moltissimi ex voto alle pareti. Calderoni borchiatì antichi per le offerte di rito dei pellegrini stagionali lungo il perimetro. Statue lignee databili al '600 o al primo '700, arte popolare. Un organo di piccole dimensioni e di curiosa costruzione meriterebbe un più dettagliato studio.

D E M O N T E

PARROCCHIALE S.DONATO

Chiesa di grandi proporzioni a tre navate, rifatta nel Seicento su vestigia della vecchia costruzione censita nel 1386 come dipendenza di S.Giovanni.

In un altare laterale, prima campata di sinistra, sussiste un grande affresco rappresentante la battaglia di Lepanto combattuta fra le flotte turca e cristiana nell'anno 1571.

L'impostazione della scena è perfettamente eguale a quella su tela di Giovanni Claret conservata nella chiesa di S.Andrea di Bra.

La veduta prospettica di un mare stracolmo di navi da battaglia che si speronano e bruciano, mentre gli equipaggi vanno all'assalto agitando con le armi vessilli delle due opposte fazioni, è risolta in modo identico. Anche la presenza superna del Cristo vindice, con la Madonna trepida a lato e gli angeli vendicatori pronti a ribaltare le sorti della battaglia conferma la dipendenza da un unico cartone.

Nell'affresco non vi è la cura miniaturistica concertata nella tela, ma l'effetto generale ottenuto su una parete di misure pressochè eguali ancorchè con mezzi meno raffinati, risulta molto simile.

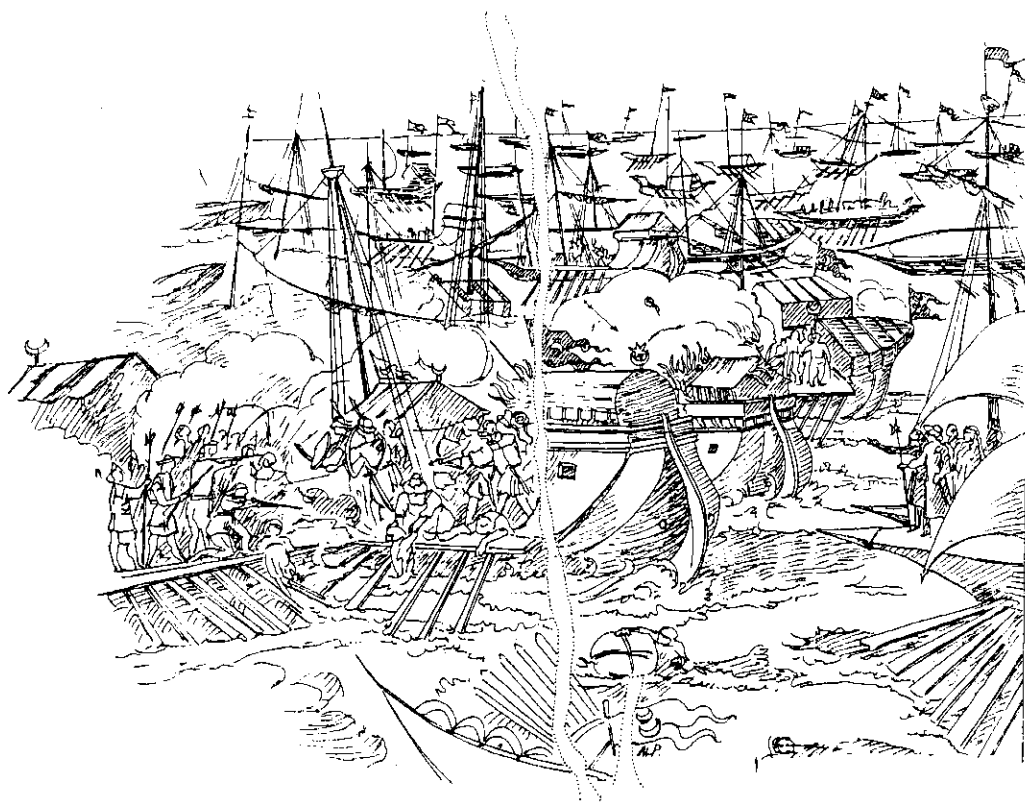
Difficile stabilire se sia di mano dello stesso Claret, che fu anche affrescatore, ma che dipenda da un suo cartone non vi è dubbio.

Epoca di esecuzione: circa il 1670/80.

(Si tenga presente che nella chiesa parrocchiale di Vinadio esisteva anni fa un altro affresco simile).

Secondo M. Ristorto che riporta parte di un documento dell'archivio comunale di Demonte, la chiesa di S.Donato ospitava nel XV° secolo un affresco di Domenico Pocapaglia, pittore saluzzese, commissionato dal feudatario Antonio Bolleris di Centallo nell'anno 1418 per la cappella dei Santi Ludovico ed Anna:

ANNO MCCCCXVIII DIE XIII DECEMBRIS PER SPECTABILEM INCLITUM ANTONIUM DE BOLLERIS QUONDAM DOMINUM DEMONTIS, PERCEPTA FUIT PINGI HAEC CAPELLA IN SUA ULTIMA ORDINATIONE FACTA IN CIVITATE ET PICTA FUIT ANNO MCCCCXVIII DE MENSE AUGUSTI PER ME ANTONIUM PICTOREM DE SALUTIIS.



DEMONTÉ - Parrocchiale - La Battaglia di Lepanto, particolare (affresco)

S. GIOVANNI BATTISTA

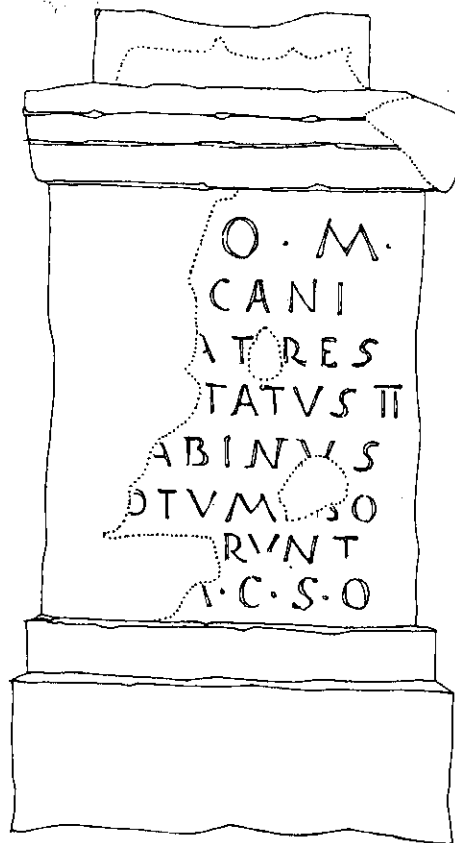
Sede pievana della Valle Stura, distrutta agli inizi del secolo XX°. Nella veduta di Demonte del "Theatrum Sabaudiae" è ripresa con un campanile a vela ed un'abside curvilinea. Edificata dai monaci dell'abazia di Pedona tra il 1100 e il 1200, passò sotto la giurisdizione dell' Arcidiacono di Torino, dal quale dipendeva la Valle Stura. Aveva un portale in pietra a sguancio ed archetti pensili nell'abside. I materiali di recupero andarono a far parte della casa Verra (Riberi).

S. MARIA MADDALENA

Chiesa elencata nel Cattedratico di Torino del 1386, distrutta. Nel 1666 è raffigurata nella tavola del "Theatrum Sabaudiae" dedicata a Demonte fuori dell'abitato e verso lo Stura, con la pianta a croce latina, transetto poco sviluppato e campanile a vela con due serie di bifore sovrapposte.

S. PONZIO

Chiesa molto antica fuori dell'abitato, distrutta. Il materiale di risulta ha fornito la scultura romana con i busti di due defunti, oggi al Museo Civico di Cuneo. E' annotata nell'elenco del Cattedratico di Torino del 1386.



da DEMONTE, Cappella di S. Ponzio
Cippo di Lucano
(Museo Civico di Cuneo)

S. MARIA

Cappella posta entro la cinta del forte di Demonte. Di essa rimangono alcuni ruderi, sulla sommità della collina.

S. GIOVANNI DECOLLATO (confraternita)

Grande macchina d'altare secentesca nella parete absidale, opera di scultori locali. Tele del Settecento alle pareti.

S. MARCELLINO

Chiesa elencata fra quelle che pagavano il Cattedratico al vescovo di Torino nel Trecento. Se ne ignorano sito e vicende.

S. MEMBOTTO

Chiesetta ad una navata, con abside semicircolare posta sulla sinistra orografica dello Stura, non lungi dall'abitato di Moiola. Secondo la tradizione locale è la più antica della valle di Stura e serviva un villaggio

ora scomparso, detto di S. Benedetto (il titolo completo è appunto di S. Benedetto e S. Membotto). Costruzione dei monaci dell'abazia di Pedona, risulta già in essere nel secolo XI°. La vicinanza del fiume ha più volte obbligato i valligiani a ricostruirla dopo le alluvioni primaverili. Non conserva vestigia di alta antichità.

VIA PRINCIPALE, PALAZZO CASSA DI RISPARMIO

Nei restauri effettuati nel 1975 è stata rimessa in luce la colonna angolare dei portici. E' in buone condizioni di conservazione, un po' tozza nel fusto, di un periodo che in Toscana potrebbe farsi risalire al primo Quattrocento (vedi le strutture del Palazzo Baglioni a Montepulciano) ma che per le nostre parti supera abbondantemente la metà del Cinquecento. Sul capitello porta due scudetti, uno abraso, l'altro completo. La sagoma di questo manufatto, per la rarità di esemplari sopravvissuti, apre un interrogativo sul divenire delle arti nelle zone alpine nel tardo rinascimento.

D R O N E R O *

PARROCCHIALE DEI SS. PONZIO E ANDREA

Derivante dall'unione delle due parrocchie di Surzana e di Ripoli nel sec. XII°, dedicate a S. Andrea ed a S. Ponzio all'epoca della fondazione di Dronero. Una delle più interessanti costruzioni gotiche della valle di Maira. Ristrutturata, anzi ricostruita verso il 1466 sulla base di una chiesa più antica a tre absidi e navate, possiede una architettura sobria e nitida che neppure i rimaneggiamenti settecenteschi hanno potuto alterare.

Il portale è opera degli scultori e marmorari Zabrerri di Pagliero.

1. portale

Composto di tre ghiera e due esili giglie sostenenti le colonnine portanti le statue dei titolari della chiesa, è sormontato da una ghimberga in cui si apre un rosone a sei lobi. Un fregio vegetale frastagliato a foglie polilobate si snoda all'esterno dell'ultima ghiera. I capitellini sono decorati a motivi floreali o vegetali (foglie di cardo, di lattuga o di cavolo). L'architrave poggia su due piccole protomi animalesche, come a S. Fiorenzo di Vinadio.

L'iscrizione scolpita sull'architrave è in caratteri gotici fioriti e dà l'anno di riconsacrazione

ANNO DOMINI MCCCCLXI DIE VERO XII MENSIS OCTOBRI
INSUPER ADSCRIPTIS HOC TEMPLUM SACRA RECEPIT
PONTIUS ET ANDREAS SUNT SIBI NOMINE DATI.

* vedi anche a pag. 402

Quest'opera di scultura è molto simile al portale di S. Francesco in Cuneo essendo uscita verosimilmente dalla stessa officina.

I medaglioni in cotto posti in facciata ai lati del portale rappresentano il Tetramorfo. In stile goticizzante pare non siano coevi alla facciata originale.

2. abside e deambulatorio

La chiesa presenta un deambulatorio absidale che la rende particolarmente interessante sotto l'aspetto architettonico ed artistico; si tratta di una eccezione per il territorio preso in esame.

Nel deambulatorio sono collocate molte lapidi funerarie ed alcuni busti di personaggi insigni. Una di queste risale al 1584.

3. acquasantino

Nella navatella di sinistra è collocato un acquasantino gotico in pietra donato da certo Vittore Bonfiglio dronerese, benefattore della chiesa ed attivo partecipante all'opera di ricostruzione. E' datato 1460. Bottega degli Zabneri. HOC / OPUS / FECIT / FIERI / VITOR / BONIS / FILII / M^oCCCCCLX.

4. tavola con Madonna e Bambino

Alcuni anni or sono era collocato sopra la porta d'ingresso alla sacrestia un quadro centinato (forse una tela, ma più probabilmente una tavola) di una bella Madonna con Bambino, perfettamente conservata e di eccellente disegno. Già nel 1974 tale quadro non si trovava più esposto al suo posto. Se ne ignora la sorte. Epoca presumibile: primo Cinquecento.

5. via Crucis

Interessante complesso di tele Sei-Settecentesche.

6. Crocefisso ligneo

Grande scultura di non chiara origine e stile (goticizzante) per le evidenti manomissioni, ma probabilmente importante una volta ripulita e restaurata.

7. mobili di sacrestia

Bellissimi ed imponenti in stile barocchetto piemontese. Altri mobili più antichi (guardaroba laccato a grisaglia, molto interessante e raro per le decorazioni e figure) in locali adiacenti.

Ruderi dell'antica chiesa di S. Andrea (scavi Manuel, 1877)

Identificati in regione Surzana, si compongono di mura perimetrali e abside semicircolare. Tombe ad inumazione nel perimetro. Fossa comune ad inumazione fuori del perimetro.

Ruderi dell'antica chiesa di S. Ponzio (scavi Manuel, 1877)

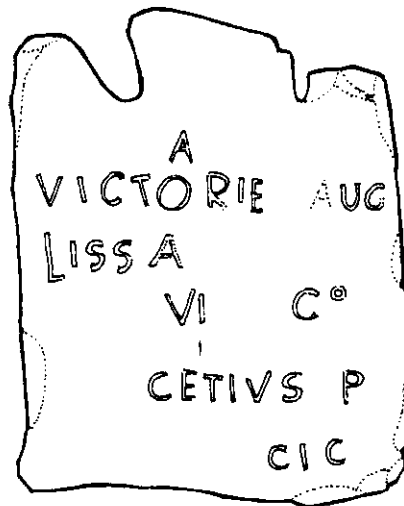
Identificati in regione S. Ponzio. Pianta basilicale, lunghezza navata pie di 36, larghezza p. 18, abside semicircolare. Sotto l'altare fu ritrovata una iscrizione romana dedicata alla Vittoria di Augusto, che il M. avvicina a quella di Elva. Numerose tombe cristiane ad inumazione all'interno

del perimetro. Fu ritrovata pure la statua di S. Ponzio collocata nella cappella dedicata a S. Ponzio di recente costruzione, in regione omonima.

S. PONZIO

Chiesetta costruita nell'Ottocento in luogo di quella antica. Non ha interesse storico-artistico. Contiene l'iscrizione romana ritrovata fra i ruderi di S. Ponzio antico:

VICTORIAE AUG.
LISSA C°
VI
CETIVS P
CIC



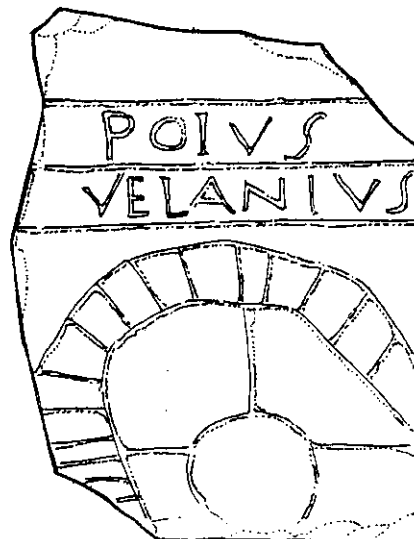
1° secolo d.C.

Nella stessa cappella era conservata la statuetta di S. Ponzio (ora in collezione privata). La mensola marmorea che la sorreggeva, è murata a fianco dell'iscrizione romana: S. POLIVS AVELANIUS, e ruota solare carolingia.

La statua rappresenta il Santo nimbato, loricato, capo scoperto, stante.

Nella mano sinistra tiene un libro chiuso, nella destra i resti di un'asta. L'armatura è di tipo cinquecentesco. Un collare a sinussoidi passa attorno al collo. Volto dai tratti grossolani, qualche ricercatezza nei riccioli. Caratteri arcaizzanti, scuola di marmorari locali non ancora identificata.

Forse da questa chiesa proviene la statua lignea di Pietà nel Museo Civico di Torino datata MCCCCXXXVIII DIE VIII IULI.



EX MONASTERO FEMMINILE DI S.ANTONIO

Fondato verso il 1125 dai Marchesi di Busca per ospitare monache benedettine Cistercensi e posto di poi sotto l'autorità dell'abate di Staffarda. La sua storia è unita a quella del Gerbo di Romanisio. Attualmente sede parrocchiale in fraz. S. Antonio di Pratavecchia.

Annesso alla chiesa di recente costruzione esiste ancora il chiostro quadrato del vecchio convento. Ha colonne in mattoni con basi sagomate e capitelli cubici, archi acuti, tutti in buone condizioni di conservazione. Alcune campate di portico sono chiuse da tamponamenti più recenti, probabilmente in parte risalenti all'epoca di mons. Porporato. Una lapide marmorea col suo nome ricorda avvenimenti descritti dal Manuel. La base del campanile è coeva al chiostro. Non vi sono pitture murali all'esterno o all'interno, ma nei pressi ne sono state segnalate alcune quattrocentesche non rintracciate durante l'ispezione. Per la tecnica costruttiva confrontare l'architettura della chiesa del convento di Rifreddo.

CAPPELLA DI S. LUCIA

All'esame superficiale non dimostra niente d'importante.

CHIESA DELL'ASSUNTA

Forse non ha questo titolo, ma è comunque dedicata alla Vergine. Deve esser stata in possesso di qualche Ordine monastico. Interessanti altari lignei del tardo Seicento. Il maggiore ha tre quadri su tela, relativamente piccoli, ma ben condotti. La macchina d'altare è datata 1670. Altre tele alle pareti, abbastanza buone, tutte Sei e settecentesche.

PONTE MERLATO

Grande opera d'ingegneria civile del tardo medioevo, condotta in porto verso il 1428 da certo Magister Antonius, capomastro, per conto della Comunità di Dronero. Atti comprovanti il saldo delle sue spettanze furono pubblicati dal Manuel (Sindaci Bernardo de Butinoni e Domenico Poynta). Si compone di tre campate d'archi, la centrale d'amplissima luce, e non è rettilineo, ma leggermente in curva. Le spallette laterali sono sormontate da merlature ghibelline.

Collegava Dronero all'altipiano cuneese sulla destra del Maira.

Sulla testata sorge una cappelletta.

TORRE DI VEDETTA (la Torrazza)

Sorge sulla destra orografica del Maira presso un guado di notevole importanza strategica nei secoli addietro ed era inserita nel sistema di avviamento e di trasmissione di segnali che faceva capo al vicino castello di Montemale. Possente costruzione cilindrica a vari piani in pietre di fiume e rivestimento di malta, ha una porta a livello superiore del piano di campagna ed alcune feritoie orientate verso Caraglio, Montemale e Busca. In origine era certamente sormontata da una copertura conica. Attualmente è scapitozzata e pericolante all'interno ove la scala in legno è marcita sotto l'azione degli agenti meteorici.

Per confronti ed analogie vedasi la gemella di Brondello.

COLONNE GOTICHE SCOLPITE NEL CENTRO URBANO

Molti edifici presentano sotto i portici della via centrale belle colonne gotiche in pietra dai capitelli scolpiti, a volte perfettamente conservati, alcune delle quali sono indubbiamente produzione dell'officina marmoraria degli Zabneri di Pagliero. Si veda il modello prodotto al n° 2 della pag. 15.

S.MARIA DELIBERA

Santuario posto sulle pendici della collina di S.Costanzo sul Monte. Della più antica costruzione conserva l'abside semicircolare, di struttura muraria romanica, che i rivestimenti successivi hanno mascherato in parte. Il portale della chiesa è in conci di pietra martellati, di buona esecuzione e sobrio di linee. In chiave è scolpita la seguente epigrafe abbreviata: S.M. - P.P.R. / 1662. La porta è un ottimo esemplare di scultura del '600 piemontese. All'interno, oltre ai numerosi ex-voto (selezionati in questi ultimi anni con criteri forse non del tutto approvabili) sono notevoli le sculture di un confessionale del tardo Seicento o primissimo Settecento.

S.COSTANZO SUL MONTE

Monumento storico-artistico insigne. La tradizione locale ritiene che sul luogo sia stato decollato S.Costanzo, milite della Legione Tebea, nel 303 o nel 305 dell'era volgare. I resti di un sacello smembrato dell'VIII secolo sono largamente presenti in sito, incastonati nelle più tarde strutture della chiesa romanico-gotica.

La costruzione pervenuta ai giorni nostri si presenta d'architettura mista (romanico-lombarda nella parte absidale, nel transetto e nella prima

serie di campate d'archi delle tre navate; gotica nella parte d'ampliamento verso la facciata). Una peculiarità assai rilevante risiede nel fatto determinato dall'estensione della cripta su tutta l'area della chiesa vera e propria. A questo proposito è d'uopo rilevare che la cosiddetta cripta è integralmente concepita in termini costruttivi propri dell'epoca romanica, per cui non è esatto parlare di ampliamento "gotico" in senso stretto, ma tutt'al più di una sopraelevazione in stile gotico d'una parte d'edificio non terminata in stile romanico. Ciò significa anche che il sacello dell'VIII secolo era probabilmente ancora quasi intatto quando furono innalzate le prime parti dell'edificio attuale e che solo dopo il XIII secolo (epoca della sopraelevazione gotica della navata centrale) fu smembrato ed i suoi marmi riutilizzati nelle strutture del pronao.

La costruzione del santuario è probabilmente un effetto della ricostituzione degli organismi ecclesiastici patrocinata dalla Contessa Adelaide (ante il 1190) dopo il decadimento succeduto alle scorrerie dei Saraceni di Provenza.

Nel 1580 fu dato nuovo impulso alla venerazione di S. Costanzo dal ritrovamento delle reliquie e di due lapidi marmoree, di cui una con l'iscrizione attinente la data del martirio, oggi conservate nella parrocchiale di Villar S. Costanzo (ex sede abaziale).

In epoca imprecisata (sec. XVII) crollò la facciata che fu ricostruita con materiali poveri e di reimpiego. Il campanile romanico fu demolito nel 1771 perchè pericolante e non fu più ricostruito. Sul moncone si eresse solamente un campanile a vela senza pretese. L'interno fu anche abitato e lo dimostrano i resti sottostanti la fascia a figure romanica.

Nel secondo dopoguerra iniziarono i lavori di restauro e di protezione. Fu rifatta la copertura a capriate a vista, fu sbancata una parte di collina che premeva contro il fianco destro e furono ritrovati gli affreschi romani sul fianco sinistro, ma non si addivenne al totale ripristino della cripta per le difficoltà (certo non insormontabili) di acquisizione della parte d'immobile ancora in proprietà di privati.

a) descrizione sommaria

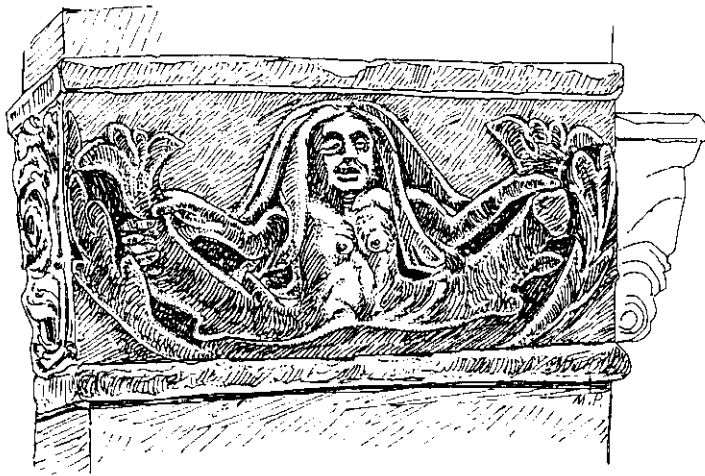
Chiesa a tre navate e tre absidi, costruita su due piani in tempi diversi a partire dalla fine del XII secolo. Le absidi sono coronate da gallerie che consentono la vista dei catini emisferici.

All'innesto del transetto (appena accennato) si erge un tiburio ottagonale poggiato su archi in trompe-d'oeil. La parte absidale sino al transetto è in stile romanico-lombardo, la restante, pur poggiando su strutture romaniche, è risolta in stile gotico.

Le colonnine delle tre serie di loggette absidali sopportano capitelli in pietra sagomati, e decorati con disegni e figure diverse. Alcuni si ripetono (matasse di vimini a forma di croce; fiori, forme animalesche in tondi). La monofora della absidiola di sinistra è asimmetrica rispetto le altre.

All'interno si possono contare ventisei capitelli figurati in stile ro-

manico. Prevalgono le figurazioni fitomorfe con bellissimi intrecci geometrici di girali e fogliami, eseguiti a bassorilievo nella pietra verdognola d'una cava locale, ma sono numerose anche quelle che hanno per oggetto mostri, animali e simboli di varia specie. Si vedano ad esempio le coppie di cavalli crociferi (o Agnus Dei mal riusciti?), la sirena a doppia coda, l'aquila Giovanna. E' indubbia la discendenza di queste figurazioni dalla decorazione miniaturistica dei codici del X° secolo, segnatamente quelli d'origine insulare, ma il problema non è ancor stato criticamente affrontato.



DRONERO - S.COSTANZO SUL MONTE

Capitello con raffigurazione della sirena

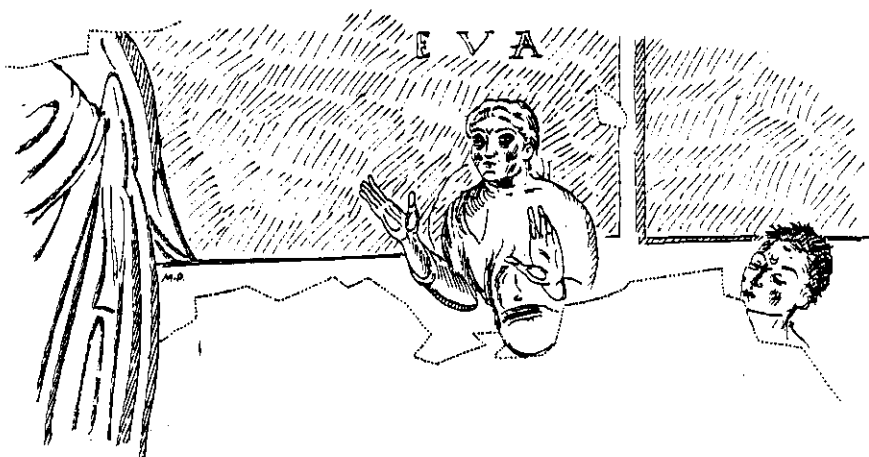
Le quattro campate verso la facciata sono archiacute ed i capitelli delle colonne denotano chiaramente l'appartenenza alla epoca gotica. Le decorazioni sono quivi molto meno impegnate, riducendosi a mere incisioni di carattere geometrico (rosette, margherite).

La balaustrata del pronao comprende un gran numero di conci lapidei istoriati provenienti da quel che si pensa sia stato il primitivo sacello di S.Costanzo. Le figurazioni si apparentano alla decorazione dei capitelli, con prevalenza delle matasse di vimini a tre trecce variamente disposte e snodate. Residuati di questo genere si possono notare anche agli ingressi della cripta, a guisa di paraste con capitellini cubici. Le analogie più vive si possono avere confrontando i reperti della cripta dell'ex abazia di S.Dalmazzo di Pedona (Borgo S.Dalmazzo) e della chiesa antica di S.Lorenzo di Caraglio.

b) pitture murali

Astraendo da due riquadri affrescati in facciata, di poco valore artistico e storico, nella chiesa sussistono gli avanzi d'una fascia deco-

rativa d'epoca romanica (XII° secolo) in cui compaiono quattro episodi del Genesi riguardanti la Creazione di Adamo, di Eva, la Tentazione nel giardino dell'Eden e probabilmente la cacciata dei Progenitori dal Paradiso Terrestre. Le figure sono tronche in basso ed in alto per cui sono quasi tutte acefaie. Le poche integre dimostrano caratteri somatici assai singolari ma molto regolari, la tecnica pittorica non è la solita riscontrabile in affreschi coevi, in cui prevale la soprammissione di velature su un ordito cromatico di fondo a base di ocre o di verdaccio; si nota invece un disegno sciolto e misurato che si avvale molto sovente di luneggiature di biacca per rendere più evidenti le sfericità delle forme. Questa tecnica non sempre nota ai pittori romanici dell'Italia Settentrionale ha antiche origini ellenistiche; ritrovarla in S. Costanzo sia pure appena adombrata, ha un profondo significato che fa meditare e che dovrebbe spingere i cultori dell'arte ad approfondire le ricerche in un campo ancora quasi del tutto vergine di sondaggi.



a) Storie della creazione: creazione di Eva



b) Il peccato originale

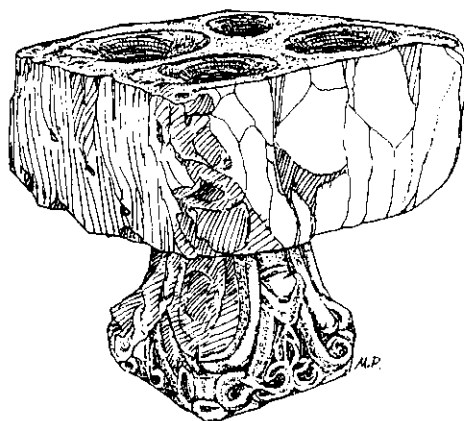
DRONERO - S. COSTANZO SUL MONTE

Affreschi tardo romanici nella navatella di sinistra

Nell'intradosso della finestra strombata sulla stessa parete delle pitture testè illustrate esistono motivi geometrici a fresco (scacchi verdi, gialli, rossi) coevi a quest'ultime.

c) forme di misura

Nella navatella di destra è collocato un parallelepipedo in pietra con quattro cavità emisferiche di diverso volume. Sono misure di capacità per le decime sui prodotti del suolo che i soggetti all'abazia del Villare dovevano ogni anno versare all'abate ed ai suoi rappresentanti.



DRONERO - S. COSTANZO SUL MONTE

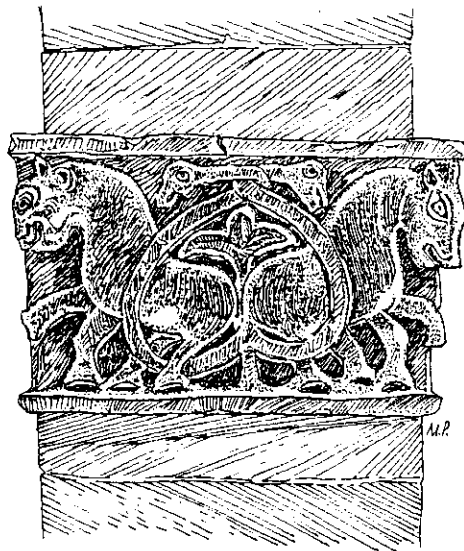
Antica misura per solidi

d) fontanella sul sagrato

Alcuni resti della facciata primitiva di S. Costanzo sono stati utilizzati nel 1830 a comporre una fontanella pubblica sul sagrato antistante la chiesa. Si tratta di quattro colonnine e qualche lastra marmorea. Una iscrizione latina ricorda l'evento.

FONTEM HUIC
E RUINIS COENOBII
D. CONSTANTII MARTIRIS
AB ARIPERTO II CISPAD. REGE
VII SEculo ERECTI
FRANCISCO PATRE ANNUENTE
FILII MARUCHI
CONSTRUXERE
MDCCCXXX

In un prato adiacente la chiesa esiste una stele in pietra con croce di controverso significato: se vestigio di antico cimitero oppure resto della cappella di S. Croce fatta edificare dal Marchese Federico II di Saluzzo nel 1376.



DRONERO - S. COSTANZO SUL MONTE
Capitello con raffigurazione di leoni

S. GIULIANO

Chiesa costruita dai monaci della Prevostura d'Oulx prima del 1150. Sorge sulla sommità di un dosso all'imboccatura della valle di Maira e si presenta particolarmente bella a chi la vede dalla statale, ma non possiede alcunchè d'antico eccettuata la base del campanile (apparecchio murario simile a quello del campanile di Celle Macra, munito di strette feritoie) e, forse, la struttura del tamburo ottagonale. I rimaneggiamenti edilizi sono stati troppi in questi ultimi tempi, ma forse non tali da stravolgere l'architettura di queste due parti interessantissime.

TORRE ROMANICA IN REGIONE RICOGLNO E CAPPELLA DI S. NICOLÒ

La torre scapitozzata che sorge a ridosso dell'abside della cappella di S. Nicolò di Ricogno è da mettersi in relazione col sistema di avvistamento e di difesa del lato meridionale della Marca che faceva capo al potente castello di Montemale. Da esso si controllavano le imboccature delle valli di Maira e di Grana, nonché il confine con le terre soggette al Comune di Cuneo e gran parte della pianura cuneese.

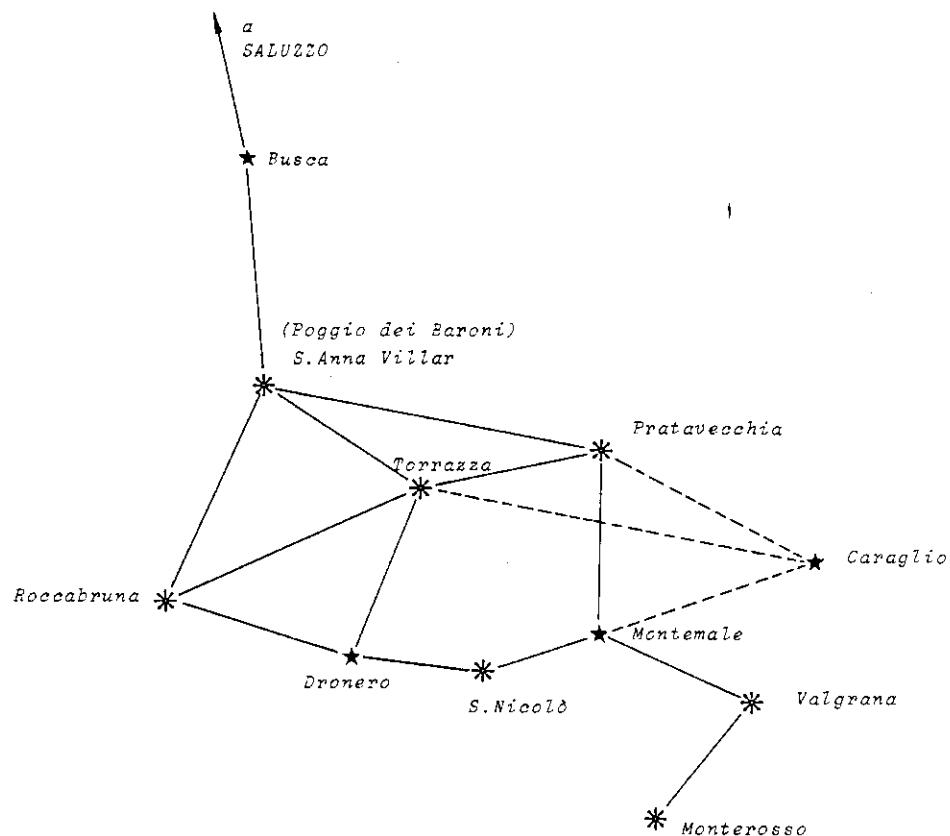
Della torre sussiste un troncone alto una decina di metri. Questa era a pianta quadrata, in pietrame sbrecciato e squadrato, rinforzata da lesene angolari su cui posavano le cordonature e le serie di archetti a pieno

centro determinanti i vari ripiani di cui era formata. Considerato la superficie della base, questa torre poteva essere alta anche cinque piani, ma tenuto conto della vicinanza del castello e della quasi certa presenza di cortine murarie di difesa, sembra più logico immaginarla alta soli tre piani. La camera del piano terra possiede ancor oggi un pozzo assai profondo, la cui acqua è potabile e molto leggera.

La struttura muraria solida e squadrata denota un'epoca di poco posteriore all'inizio del XII° secolo.

La chiesa campestre di S. Nicolò di Ricogno, molto antica d'origine e forse anteriore al Mille, si presenta attualmente nella struttura settecentesca datale nell'ultima sua ricostruzione avvenuta nel 1776. Nulla più sussiste delle chiese preesistenti.

Schema del sistema d'avvistamento in cui era inserita la torre di Ricogno:



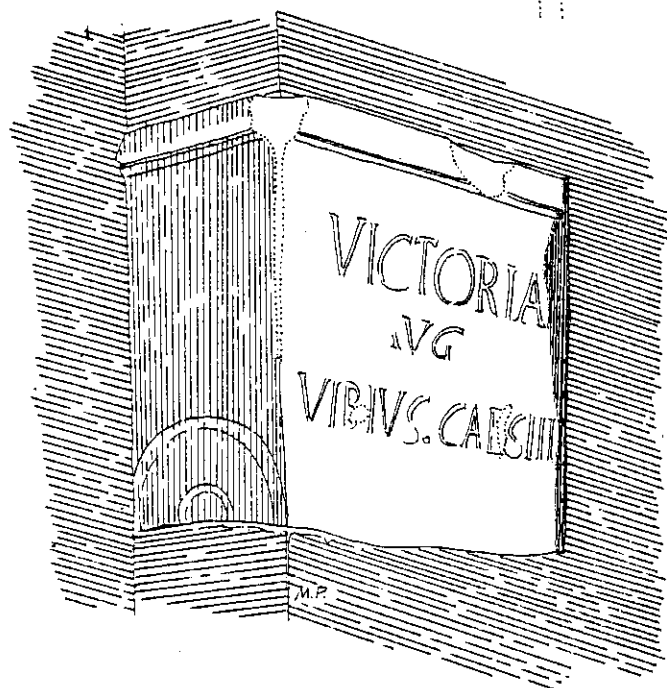
114-Elva

E L V A

PARROCCHIALE S. MARIA

Chiesa di struttura romanica (presbiterio, campanile e portale) con aggiunte successive di epoca molto meno remota (Sei e Settecento). L'importanza artistica di questo edificio risiede nelle pitture murali che ornano il presbiterio. Tuttavia non sono meno importanti dal punto di vista artistico le sculture del fonte battesimale, del portale e dell'acquasanto gotico.

VICTORIA
VG
VIRIVS. CARCINI

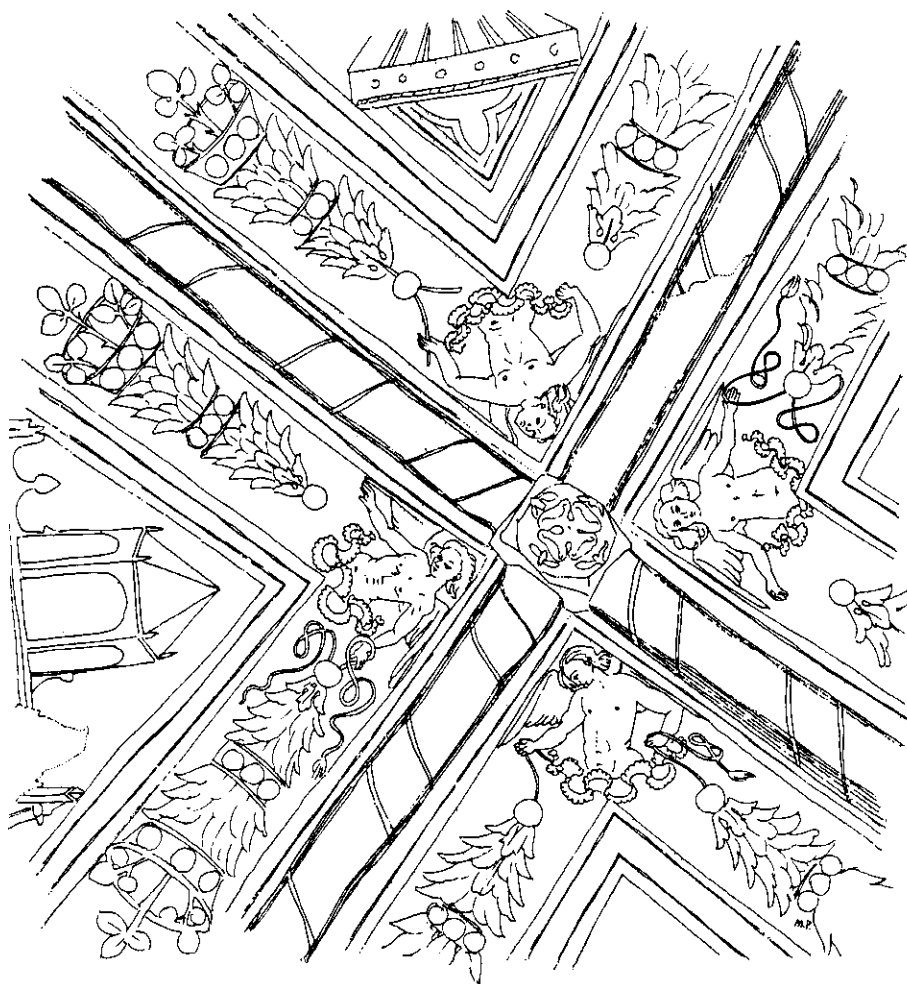


ELVA - Parrocchiale S. Maria - Arula romana inserita nel muro di facciata

Le pitture del presbiterio sono di due diversi artisti: un decoratore di estrazione gotica, culturalmente legato alla pittura ferrarese, al quale si possono assegnare le figure di Evangelisti e Dottori della Chiesa dipinte nelle vele della crociera; il maestro fiammingo Hans Clemer, più noto come "Maestro d'Elva", cui sono da attribuirsi le storie della Madonna eseguite sulle pareti.

a) vele della volta a crociera

Nelle quattro unghie sono raffigurati seduti ai leggi di scrittura visti in prospettiva centrale e sormontati da ricchi baldacchini di taglio gotico, gli Evangelisti in atteggiamento assorto. Ognuno di essi è affiancato da un Dottore che scrive o è in atteggiamento di predicare.



ELVA - PARROCCHIALE S.MARIA

Decorazione della volta a crociera del presbiterio (affresco)

La composizione rivela lo stile della metà del XV° secolo; purtroppo si notano larghe zone di ritocco (già antico), che alterano la fisionomie dei personaggi. I colori sono fondi, corposi e contrastati. Il disegno è rilevato da un linearismo assai accentuato. La figura dell'Evangelista vicino a S. Gerolamo sembra anticipare i modi caratteristici di Pietro di Saluzzo. Il paramento a fogliami appena rilevati sullo sfondo cupo delle vele è anch'esso una caratteristica di questo pittore. Nulla vieta vedere in questa composizione l'apporto di questo artista, in sottordine al capo dell'équipe che intraprese il lavoro. Analogie assai strette per la tipologia delle architetture dei baldacchini anche con i freschi della Motta S. Giovanni di Cavallermaggiore. Le fasce decorative che riquadrano le vele portano puttini alati in atteggiamenti mossi che giocano con cornucopie floreali. L'effetto generale è ricco ed aggraziato; contatti con l'arte di Ferrara.

Autore anonimo, ma non secondario. Probabile intervento di Pietro di Saluzzo al grado di apprendista.

Datazione presumibile: di poco precedente il 1440.

b) storie della Madonna

1. parete di sinistra entrando, lunettone in alto: Gioachino cacciato dal tempio

Due figure maschili dagli atteggiamenti assai mossi, sulla porta laterale di una cattedrale gotica vista in prospettiva accidentale, il transetto tagliante trasversalmente il piano di sfondo, sono Gioachino ed il Sommo Sacerdote. Iscrizione ai piedi della lunetta: HIC FIGURATUR SICUT IOACHIM FUIT REPULS AT TEPLU PER SUMMU SACERDOTEM.

E' questa una delle rarissime dimostrazioni, da parte di Hans Clemer, di conoscenza della prospettiva, ed è anche una delle più graziose sue composizioni d'esterni. La fuga prospettica delle navate della cattedrale ricorda quelle dell'Annunciazione del Maestro d'Aix e comprova le connessioni con la pittura provenzale, specie con la corrente degli artisti di origine borgognona e fiamminga, di cui Hans Clemer era un esponente.

2. incontro alla Porta Aurea (parte destra del lunettone)

Gioachino abbraccia S. Anna andatagli incontro. La scena si svolge nei pressi della Porta gerosolimitana comunemente citata dagli scrittori apocrifi neotestamentari, che è qui sottolineata da una scritta in carattere gotico posta sul fianco destro (PORTA AUREA). La fuga di palazzi in prospettiva si riallaccia idealmente a quella della tavola di S. Sebastiano del polittico smembrato della cattedrale di Saluzzo.

L'iscrizione dice: SICUT IOACHIM AMPLEXANDO SCITA ANA FUIT CONCEPTA VIRGO MARIA.

3. parete di destra entrando, lunettone in alto, metà di sinistra: Nascita della Madonna

La camera da parto è divisa in due da una parete in prospettiva. In primo piano una ostetrica lava in un bacile la Madonna; sulla destra la puerpera coricata nel letto ed assistita da una ancella guarda l'operazione. Il pavimento della camera è a quadrelle con motivo geometrico a punta di diamante. L'insieme è un po' povero.

Didascalia: NATIVITAS VIRGINIS MARIE.

4. metà destra del lunettone: Maria oblata al Tempio

La Vergine sale i gradini del Tempio di Salomone, accompagnata dai genitori ed accolta dal sacerdote. L'arco della porta d'ingresso lascia vedere una fuga prospettica delle arcate della navata. Il Sommo Sacerdote veste paramenti sacerdotali molto ricchi (dalmatica d'oro damascata).

Didascalia: SICUT VIRGO MARIA PORTATUR IN TEMPLO SUMMI SACERDOTIS.

5. parete di sinistra, fascia di mezzo: Nozze della Madonna

Riquadro affollato di personaggi in atteggiamenti assai mossi. Al centro il sacerdote unisce le mani dei due sposi collocati ai suoi lati. Sulla destra un gruppo di donne, alla sinistra un pretendente che spezza il rametto secco; sul fondo moltissimi altri astanti. La Vergine è un po' curva e come renitente al rito, S. Giuseppe invece si dimostra molto più deciso. I paramenti del sacerdote sono ricchissimi (dalmatica d'oro a fiorami damascati). Molto interessante è la figura femminile all'estremità destra del riquadro sia per l'atteggiamento che per il tipo del vestito e del copricapo, in tutto simile alla foggia delle olandesi della Zelanda.

Didascalia: DESPOSATIO VIRGINIS MARIE.

6. parete di sinistra, fascia di mezzo: Annunciazione

All'interno di una camera con pavimento a quadrelle bianche e rosse in prospettiva centrale e le pareti tappezzate da broccati a fondo oro e nero, la Vergine è inginocchiata al leggio di lettura. Una mano sul cuore e l'altra a voltar le pagine, la testa un po' inclinata avanti, tutta coperta dal manto nero. L'angelo dell'annuncio è a sinistra, in piedi, ali aperte, ricchissimo manto d'oro a fiorami damascati, chiuso sul petto da una borchia rotonda. Il cartiglio si snoda in modo contorto sopra la testa della Madonna e porta l'annuncio e la sua accettazione: AVE MARIA - HECCE ANCILLA. La parte centrale dello scomparto è stata lesionata da un fulmine penetrato nella chiesa l'anno 1949.

Didascalia: ANNUNCIATIO ... VIRGINIS.



ELVA - Parrocchiale S.Maria - L'Annunciata (mezzo fresco) (Maestro d'Elva)

7. parete di sinistra, fascia di mezzo: Visitazione

La Madonna tocca la mano destra di S.Elisabetta nel saluto prima dell'abbraccio. Le due donne spiccano su un fondo neutro. Composizione un po' povera rispetto le due precedenti.

Didascalia: VISITATIO VIRGIS MARIE ET SANCTE HELISABET.

8. parete di destra, a sinistra della finestra strombata: Adorazione

Su un pavimento a quadrelle gialle e verdi in prospettiva giace nudo il Bambino, le braccia aperte e la testa nimbata da una aureola in pastiglia in rilievo. Il corpicino riposa su un fascio di luce a raggi, in origine dorato. La Madonna, inginocchiata di lato, lo adora.

Dietro e molto distanti, l'asino ed il bue appaiono attraverso la porta d'una casupola interrotta prima del tetto. L'impostazione è in tutto simile al disegno del f. 10r del manoscritto "Speculum humanae salvationis" della B.N. di Torino (sec. XV) e si allaccia agli schemi del trittico di Hugo van der Goes a Firenze ed altri di Petrus Christus, di derivazione vaneyckiana.

Didascalia: ADORATIONIS DNI NOSTRI IESU CRISTI.

9. parete di destra, fascia di mezzo: Adorazione dei Magi

Vergine in Maestà al centro, col Bimbo sulle ginocchia, nudo e nimbato, in atto di ricevere il dono di Baldassarre, inginocchiato alla destra e rivestito di ricchissima dalmatica nera a fioroni di melograno dorati. L'offerente è stato identificato nel rev.do don G. Bruna, parroco di Elva fra il 1477 e il 1504, commissionario delle pitture del presbiterio.

Gli altri due re (di spalle Melchiorre, biancovestito) alla sinistra e di prospetto Gaspere con pisside nella mano sinistra, dietro Baldassarre, vestono abiti meno sfarzosi. Appoggiato al parapetto della casetta ed in secondo piano, col cappello nelle mani in atto di devozione, sta S. Giuseppe. Il pavimento della camera è a quadrelle a colori alterni, in prospettiva centrale.

Didascalia: HIC TRES REGES VENERUNT CUM MUNERIBUS ADORARE DN3.

10. parete di destra, fascia di mezzo: Circoncisione

All'interno del tempio, Giuseppe e Maria presentano al sacerdote il Bambino nudo, che vien posato sull'altare per l'operazione prescritta dalla legge mosaica. Il sacerdote impugna con la destra un coltello. Ai lati folla di astanti. Sul fondo un baldacchino conico rivestito di damaschi a fiori e frutti di melograno. Pavimentazione a quadrelle in prospettiva.

Didascalia: SIC YHS XPS FUIT CIRCOCIS. PER SIMEONE SUMU SACERDOTE.

11. parete di sinistra, fascia inferiore: Fuga in Egitto

Questo scomparto è stato in parte rotto per l'apertura d'una porta di collegamento con la sacrestia costruita posteriormente al presbiterio. La Vergine seduta sull'asino porta fra le braccia il Bambino avvolto nelle fasce. S. Giuseppe precede il gruppo, spezzando un ramo di palma per raccoglierne il frutto. L'albero è andato perduto per far luogo ad una campanella infissa nella parete. Sullo sfondo le colline della Giudea, dolci ed ondulate, simili in tutto a quelle dell'affresco di Lagnasco, conservato in Casa Cavassa a Saluzzo (martirio di S. Sebastiano). Maria e il Bambino formano un delicatissimo gruppo, degno di esser messo alla pari con il particolare del volto della Madonna di Misericordia di Casa Cavassa.

Didascalia: SCA MARIA ... (il resto è andato perso).

12. parete di sinistra, fascia inferiore: Strage degli Innocenti

Scena concitatissima, ma molto rovinata dal lavaggio della pittura. Sulla sinistra Erode in piedi, coronato, di profilo e vestito alla borgognona, attorniato da consiglieri ordina la carneficina che è prontamente eseguita da un milite. Le madri strette in gruppo cercano di opporsi. Quasi scomparse le figure sull'estrema destra. L'atteggiamento e la foggia dell'abito della donna in primo piano ricordano la miniatura del f. 66 v. dell'esemplare torinese del "Chevalier Errant".

Didascalia: HIC QUALITER REX HERODES FECIT RECIDERE INOCETES.

13. parete di destra, fascia inferiore: Transito della Madonna

Su un letto ornato di coperta in broccato d'oro a motivi floreali di disegno rinascimentale fiorentino giace la Vergine aureolata, attornita dagli apostoli oranti, secondo il noto passo del "Transitus Mariae" apocrifio. La scena è statica.

L'iscrizione sottostante il riquadro è quasi completamente scomparsa.

14. parete di destra, fascia inferiore: Funerali della Vergine

Il corpo di Maria è portato a spalle su una barella rivestita di drappo damascato a grandi girali di fiori, da quattro apostoli piangenti, mentre gli altri seguono a fianco. Due soldati vestiti alla moda turca rappresentano il popolo ebreo. Al centro e di spalle, in posizione instabile, è raffigurato il giovane Jefonia, che ebbe le mani mozzate per aver voluto profanare i funerali, siccome è narrato nel "Transito B.M. V." 45,47 che è la fonte letteraria cui il pittore ha attinto per questo ed il precedente episodio.

La didascalia sottostante il dipinto è quasi completamente andata persa.

c) Crocifissione

La complessa visione scenica del dramma svolto sul Golgota occupa la intera parete dell'altare. Quivi il pittore ha abbandonato per qualche istante i modi gotici della sua preparazione culturale più remota (avvertibili nelle storie della Vergine come s'è notato più sopra) ed ha fatto tesoro di quanto un viaggio a Roma, effettuato prima del 1480, ha potuto offrirgli. Sono pertanto riscontrabili spunti di derivazione rinascimentale umbro-toscani (Benozzo Gozzoli per i cavalli; Pinturicchio per le vesti alla turca, i decoratori dell'appartamento Borgia per i fregi, ecc.).

Al centro spicca l'alta croce su cui è confitto il Cristo morto, ma ancora tormentato dalla lancia di un cavaliere. Ai lati le due croci più basse e di diversa forma, ove sono legati e non inchiodati i due ladroni, dalle cui bocche escono le anime, accolta l'una dall'angelo in candida veste, l'altra ghermita da un diavolo peloso.

Più in basso, fra uno sventolar d'orifiammi e di lance, s'accalca la

folla di spettatori, di cavalieri, di militi. Il centurione Longino, quasi sotto al Crocifisso, alza occhi e dita al suo indirizzo esclamando VERE FILIUS DEI ERAT ISTE (Mt. 27,54). In basso alla sinistra, il gruppo delle Marie piangenti e di S. Giovanni evangelista forma un blocco dolente e compatto.

Ai piedi della croce la Maddalena, i lunghi capelli d'oro sparsi sulle spalle e sulla mirabile veste damascata, incurante del frastuono degli zoccoli dei cavalli che la serrano da presso, guarda anche lei al Crocifisso e non ha più lacrime per piangere.

Nell'angolo inferiore destro l'accende la zuffa per la tunica del Cristo e si vien consumando un omicidio fra l'indifferenza cinica di coloro che stanno partecipando al deicidio.

I colori sono forti e sanguigni, molto rilevati sul fondo oscuro dell'azzurro d'Alemagna. Il disegno è condotto con accuratezza in tutti i particolari, specialmente in quelli anatomici dei tre giustiziati. Alcune forzature derivanti dalle grandi dimensioni dell'opera s'inseriscono bene nel contesto generale della composizione, che potrebbe avere, per un critico troppo esigente, l'unico neo nella commistione di elementi stancamente goticizzanti con altri già decisamente rinascimentali. Ma il pittore d'Elva non fu un eclettico in senso deterioro: formatosi in ambiente gotico nel nord della Francia, s'avvicinò per gradi all'arte italiana del Quattrocento e dovendo vivere nel Marchesato di Saluzzo (terra quant'altre mai ancorata agli ideali estetici della cavalleria del buon tempo antico) fu perennemente in bilico nel bipolarismo delle sue origini e delle novità romane e toscane, fra le richieste dei suoi mecenati e dei suoi committenti (solo larvatamente aperti al nuovo modo di fare in arte) e le sue più intime aspirazioni.

Il complesso pittorico murale di Elva resta una pietra miliare per l'arte del Piemonte alle soglie del Cinquecento. La data più appropriata per quest'opera è il 1503.

d) fonte battesimale

E' conservato nella piccola cappella a fianco della porta d'ingresso. Si compone di una base ottagonale leggermente rastremata, sulle cui facce sono scolpite a buon rilievo le allegorie dei vizi e delle virtù, separate da robuste costolature dipartentisi dal centro. La tazza poggia direttamente sulla base e su tre pilastrini cilindrici, stanti le grandi dimensioni, ed è pure ottagonale, con costolature a torciglione corrispondenti a quelle della parte inferiore. Le pareti esterne sono divise in due settori. Nell'inferiore compaiono a modico rilievo le sette opere di misericordia, inquadrare in cornici di stile romanico; nel superiore si sviluppano su tre o su quattro linee i testi (incompleti) del Credo, del Pater Noster e dell'Ave Maria, vergati in caratteri onciali, con frequenti intromissioni di calligrafia gotica. Sotto questo aspetto intercorrono nessi assai evidenti con i capitelli figurati della antica chiesa di Ussolo.

Questo fonte battesimale è eccezionale sia per le grandi dimensioni che per la forma biconica, nonché per il grande sviluppo dato alla decorazione scultorea. Mentre la tazza si è conservata quasi indenne da guasti, non così può dirsi della base, rimasta interrata sotto la pavimentazione del muro laterale destro sino al 1956, quando il parroco don Michele Fusero provvide a rimetterla in luce.

Gli elementi scultorei della opere di misericordia hanno molti tratti in comune con le sculture dei piedritti dell'arcone gotico del presbiterio e potrebbe quindi anche darsi che i due manufatti provengano da un'unica officina o maestranza.

e) portale d'ingresso

Apparecchio litoide di linea romanica a tre ghiere incassate, con alta zoccolatura sostenente due serie di tre colonnine addossate, intervallate da tre pilastri a spigolo. La zona architravata è composta da tre blocchi monolitici sagomati, i due laterali con capitellini a forma di protomi animalesche (o umane molto prossime all'animalesco) alternate a fogliami stilizzati; quella centrale senza decorazioni. L'intradosso delle mensoline su cui poggia l'architrave ha decorazione scolpita. Importante quella di sinistra con la figura molto schematica di un Atlante. Le colonnine sono colorate con una tania in rosso, ad imitazione del torciglione, mentre i conci dell'arco a tutto sesto portano roselline a sei petali ed una croce potenziata.

La lunetta è affrescata con Maestà fra angeli, opera di mano, probabilmente, di Giovanni Baleison (ultimo quarto del XV° secolo).

f) arcone gotico del presbiterio

E' un potente apparecchio litoide, i cui piedritti sagomati in pietra verde sono decorati da sculture di soggetto allegorico, a bassorilievo. Nel piedritto di sinistra la colonnina angolare termina con la sagoma di un telamone sorreggente il fregio. La figurina è scolpita con accennata volumetria, in tipiche linee romaniche, semplificata e sproporzionata nelle misure, ma è ben lisciata e persino rifinita in certe parti.

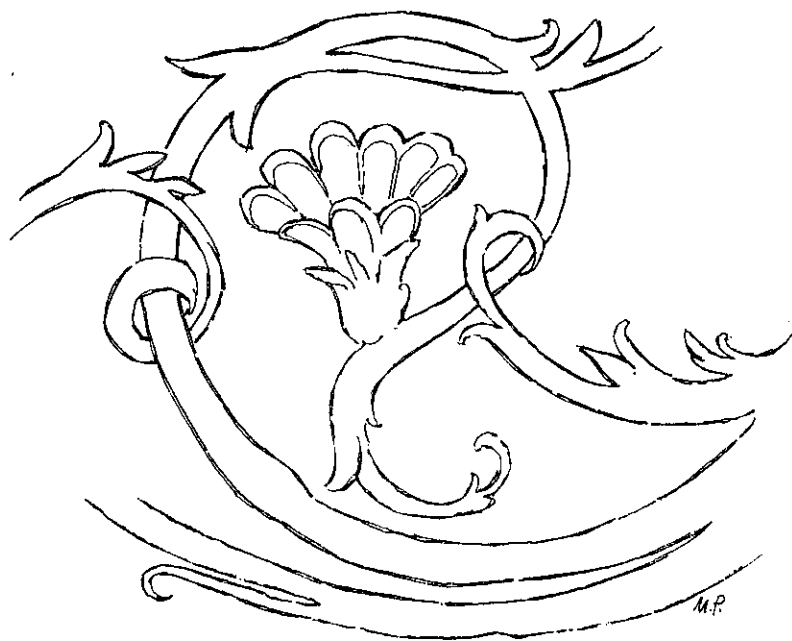
A fianco un bassorilievo presenta due diavoli cornuti e rostrati che sorreggono un calderone in cui sono le anime di due trapassati. La composizione tra il faceto e l'orrido ha molti punti di contatto con le più tarde xilografie berrueriane del "Giudizio della Fine del Mondo" (1510).

Nel fregio un quadrupede rampante deve essere interpretato come il simbolo dell'evangelista Luca mentre la figurina femminile che impugna un grande grappolo d'uva rappresenta l'Autunno. Sul fianco interno (intradosso) compare l'Aquila di S. Giovanni evangelista avvicinata ad un cardo di montagna e ad un narciso.

Sul piedritto opposto un quadrupede di fattezze belluine rappresenta il simbolo di S. Marco, e nell'intradosso compare l'angelo, molto stilizzato, dell'evangelista Matteo fra due dischi portanti l'Agnus Dei. I due componenti del Tetramorfo sono intervallati da un telamone in atteggiamento simile al suo opposto. Il resto della composizione scultorea si avvale di rosette, cardi di montagna e margherite ad otto petali che preludono nella forma agli intagli di Val Varaita.

Nei concetti che formano l'arco a sesto acuto fan la loro apparizione altri elementi decorativi consueti all'arte romanica ed allo stile gotico. Mentre sono di relativo interesse i fiori stilizzati proprii della flora alpina, rivestono maggior importanza le piccole sculture della Maestà nella cornicetta già gotica di linee sul piedritto di sinistra e la figura di sirena che la sormonta (simboli per eccellenza del Cristianesimo e del Paganesimo), nonché la bella composizione di S. Giorgio atterrante il drago all'imposta dell'arco sul piedritto di destra.

Il partito architettonico testè illustrato risale al primitivo nucleo della chiesa di S. Maria di Elva e può essere collocato, per il suo tipico profilo, nel periodo di transizione tra lo stile romanico ed il gotico, che nell'alta valle di Maira non poté aver corso, molto probabilmente, prima del Trecento inoltrato.



ELVA - PARROCCHIALE DI S. MARIA

*Fregio decorativo dello zoccolo del presbiterio
(Maestro d'Elva)*

g) acquasantino gotico

Il manufatto è stato incastrato nel muro perimetrale nell' Ottocento, probabilmente su consiglio del Barone G. Manuel di S. Giovanni, per evitare la perdita. La collocazione attuale non consente di leggere integralmente l'iscrizione in lettere gotiche scolpita sulle sue sei facciate. Risale al 1463 ed è certamente opera dell'officina dei lapicidi Zabreri di Pagliero.

h) affreschi perduti

Fino al 1958 era visibile in facciata alla chiesa un piccolo resto di affresco rappresentante l'angelo dell'Annunciazione, di disegno delicato e puro, molto importante dal punto di vista iconografico. Purtroppo anche tale residuo è stato cancellato durante i lavori di sistemazione della cuspide del campanile. Si riproduce qui l'elemento più importante a ricordo ed a dimostrazione che oltre agli affreschi del presbiterio la chiesa era stata visitata da numerosi artisti di vaglia del Quattrocento.

Di questo artista non si sono trovate altre tracce nel territorio dell'antica Marca. Lo stile della pittura fa pensare ad un periodo a cavallo fra il Quattro e il Cinquecento, ed a Giovanni Belisoni.

i) campanile

Robusta costruzione a pianta quadrata, con finestre bifore al piano della cella campanaria sormontata da alta cuspide piramidale rivestita di lastre di pietra. La struttura lignea interna di quest'ultima è ancora in parte quella originale. I capitelli delle bifore non offrono elementi scultorei di rilievo.



ELVA - Parrocchiale S. Maria - Angelo dell'Annunciazione (affresco)

La numerazione prosegue nel 2° Volume da pag. 125
a pag. 254, con la descrizione delle opere contenute
nel Comune di Envie e seguenti.

COLLANA DEI QUADERNI DI STUDI E DOCUMENTAZIONI
edita
dall'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di CUNEO

- * n. 1 - L'intervento della Provincia e degli altri Enti Locali a tutela dell'ambiente della Valle Gesso, a seguito dei progettati impianti idroelettrici E.N.E.L. (2^a fase) - (ottobre 1972).
- * n. 2 - Verbale della discussione svoltasi il 6 novembre 1972 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970-75 e Sintesi del Rapporto preliminare dell'I.R.E.S. - (novembre 1972)
- n. 3 - Relazione dell'Assessorato alla Programmazione per la Conferenza provinciale sulla piccola e media industria e l'artigianato - (dicembre 1972).
- * n. 4 - Rapporto sugli studi preliminari per la realizzazione di un serbatoio sullo Stura di Demonte presso Moiola - 1969/1972 - (dicembre 1972).
- * n. 5 - Esame del Rapporto preliminare dell'I.R.E.S. per il Piano di Sviluppo Regionale 1970/1975 - (maggio 1973).
- * n. 6 - I collegamenti ferroviari in Provincia di Cuneo - (settembre 1973).
- * n. 7 - Note legislative al Bilancio Regionale 1973 - (ottobre 1973).
- n. 8 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte 1^a: Le sorgenti della Valle Stura di Demonte - (novembre 1973).
- n. 9 - L'istruzione professionale in agricoltura nella Provincia di Cuneo. Relazione informativa predisposta dall'Assessorato Provinciale all'Agricoltura - (marzo 1974).
- * n. 10 - Gli inquinamenti idrici in Provincia di Cuneo. Parte introduttiva - (aprile 1974).
- * n. 11 - Piano di sviluppo e di adeguamento della rete di vendita nel Comune di Boves. (giugno 1974).
- * n. 12 - Atti della Conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo industriale dell'area monregalese. - (settembre 1974).
- * n. 13 - Atti del Convegno di studi su "Il Parco Internazionale delle Alpi Marittime" Cuneo, 14 gennaio 1974 - (marzo 1975).
- * n. 14 - Il Comprensorio: contributi per una definizione - (maggio 1975).
- * n. 15 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte 2^a: Le risorse idriche della Valle Cossaglia - (novembre 1975).
- * n. 16 - Indagine sulla funzionalità dei Servizi radiotelevisivi nelle Comunità Montane della Provincia di Cuneo - (gennaio 1976).
- * n. 17 - Canzoniere Occitano - (settembre 1976).
- * n. 18 - Programma di attività per il quinquennio 1975/80 - (ottobre 1976).
- * n. 19 - I distretti scolastici in Provincia di Cuneo - (aprile 1977).
- * n. 20 - Atti del Convegno sulla vitivinicoltura - (maggio 1977).
- n. 21 - Archivio storico topografico delle valanghe italiane - Provincia di Cuneo - (Voll. 1^o/atlante; 1^o/1; 1^o/2; 1^o/3) - 1977.
- n. 22 - Convegno di studi sul tema "Il credito in provincia di Cuneo"
Parte 1^a: Relazioni ed interventi - (ottobre 1978).
Parte 2^a: Allegati (aprile 1978).
- n. 23 - Problemi e prospettive di sviluppo sulla forestazione in provincia di Cuneo. (maggio 1978).
- n. 24 - Artigianato e commercio: una risorsa per il Cuneese - (novembre 1978).

- * n.25 - Inventario delle risorse idriche della Provincia di Cuneo. Parte 3^: Le sorgenti del Massiccio del Manguareis - (novembre 1978).
- n.26 - Carta idrogeologica della Provincia di Cuneo e relative Note illustrative. Parte 4^ - (marzo 1979).
- n.27 - Inventario delle risorse idriche della provincia di Cuneo. Parte 5^: Le sorgenti delle Valli Gesso e Vermentagna - (luglio 1979).
- n.28 - I Distretti scolastici in provincia di Cuneo - Anno 1979.
 - 28/a - Presentazione - dati provinciali.
 - 28/b - Dati relativi al Comprensorio di Cuneo
 - 28/c - " " " di Saluzzo-Savigliano-Fossano
 - 28/d - " " " di Alba-Bra
 - 28/e - " " " di Mondovì.
- n.29/a- Le comunicazioni stradali ferroviarie ed aeree in provincia di Cuneo. Relazione introduttiva. - (novembre 1979).
- n.29/b- Le comunicazioni stradali ferroviarie ed aeree in provincia di Cuneo. Atti della riunione del Consiglio Provinciale aperto in data 12 dicembre 1979.
- n.30 - Indagine sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani in provincia di Cuneo.
- n.31 - Lezioni del Corso per Guardie Giurate Ecologiche volontarie (L.R. n° 68/78) - (febbraio 1980).

* * *

(I volumi contrassegnati dall'asterisco sono esauriti; potranno comunque essere consultati presso l'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale - CUNEO - Corso Nizza, 21.-)